Anno III   Casale 8 Gennaio 1850.   N.° 1.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per l'anno lire 15, per 6 mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 8 GENNAIO.

Il *Carroccio* entra nel terzo anno della sua vita: in questo, come sempre, esso si propone — migliorare il presente: sperare e preparare un più felice avvenire — In questi giorni di tregua che la lassitudine degli animi lascia alle secolari ingiustizie, noi ci occuperemo specialmente di cifre, di bilanci, e delle morali e materiali migliorie del Popolo; ma sempre la *Martinella* del *Carroccio* darà qualche tocco per raccogliere gli stanchi, ma non domi soldati della democrazia. Intanto noi non sappiamo come meglio incominciare questo nostro primo numero, che riproducendo le parole d'addio a' suoi concittadini d'un illustre vegliardo di Francia, che col potente suo ingegno educò con lungo amore il popolo alla cognizione degli inalienabili ed eterni suoi diritti. L'addio del santo Vecchio sia la nostra stella polare nell'arduo e laborioso cammino.

« Due cose egualmente impossibili: arrestare uno sviluppo naturale di un essere senza ucciderlo più o meno presto; dare a questo sviluppo un'altra direzione, un'altra forma che quella determinata dalla natura dell'essere. Impedite, nello sbocciare della ghianda, ad una quercia di crescere, essa morrà; tentate di trasformarla contrariando le leggi interne del suo sviluppo, nessun sforzo, nessuna industria prevarrà contro quelle leggi invincibili, e dopo averla tormentata in mille maniere nella sua crescenza, il risultato di questo vano lavoro sarà solamente d'avere, in luogo d'una quercia robusta e sana, una quercia intristita e soffrente.

Così pei popoli: ed è per questo che il loro sviluppo sempre inceppato, impedito dai poteri che li reggevano, fu sempre così difficile e così penoso. Ogni potere, che non è il potere istesso del popolo, libero nelle sue volontà, libero nelle sue azioni, ha uno scopo diverso da quello del popolo istesso e di conseguenza ne combatte il naturale sviluppo, sostituisce alle sue leggi veritiere delle leggi fittizie, dirette a fini differenti da quello che gli è provvidenzialmente assegnato: e qui l'interesse monarchico di un solo, là l'interesse d'una o di molte classi teocratiche, aristocratiche, privilegiate a spese della Massa cui comprime ed opprime una legislazione arbitraria ed iniqua, sotto il derisorio nome di dritto.

Quindi ne deriva che la prima condizione della vita, e per conseguente dell'ordine presso un popolo, è l'assenza degli ostacoli che oppone l'interesse di alcuni al suo sviluppo spontaneo; ne deriva che per il bene generale, i governi devono governare il meno possibile; che le loro funzioni utili, e per conseguenza legittime, si limitano a distruggere, ad allontanare questi ostacoli a pena ch'essi si producono, e a proteggere, a moltiplicare le condizioni favorevoli allo sviluppo normale: funzioni pure di polizia contro i delitti e di gestione economica secondo le regole fissate dal popolo istesso veramente rappresentato. — Nessun uomo per quanto grande sia il suo genio non saprebbe in ciò supplire all'istinto vitale, meglio che il senso morale e i lumi spontanei delle Masse; ed ecco perchè la storia, che non è poi che il racconto delle violazioni di questa gran legge, non ha di secolo in secolo che a raccontare gli stessi dolori, le stesse calamità, i medesimi delitti, le medesime rivoluzioni violente. Leggendo quelle pagine così tetre, così lugubri, si domanda quasi a se medesimo se il genere umano è condannato a raggirarsi senza fine nelle bolgie desolanti di Dante.

Respingiamo questo pensiero: il solo concepirlo sarebbe una bestemmia. Benchè tardivo, il progresso non produrrà, ciò nullameno, i suoi effetti, e l'opera de'secoli deve portare i suoi frutti infallibilmente.

Ne è una prova manifesta, a' giorni nostri, e incontestabile, l'insufficienza dei governi di privilegio e d'oppressione a raffermarsi in modo durevole e positivo — Ognun d'essi batte le medesime vie, vi passa sopra velocemente per giungere alle stesse catastrofi, e, dopo la loro caduta, la legge, per sopranmercato, sacrifica sempre le conquiste del diritto, sicchè la reazione che vi tien dietro immediatamente, veste, rimpetto a tutti, un evidente carattere d'illegalità. I principii, da' quali l'avvenire dipende, i principii onde scatteranno i perfezionamenti, di cui racchiudono, per così dire, la forza plastica, prendono forza negli animi, ed immedesimandosi colla ragione e colla pubblica convinzione, penetrano ne' cuori, vi piantano ferme radici, e vi rimangono intangibili.

E che? Non abbiam noi veduto, da 40 anni a questa parte, ed in tutte le rivoluzioni, il Potere, strisciantesi e vacillante su di un declivio ove niuna cosa può contenerlo, passare mano mano ed in sempre più crescente proporzione dalla parte del popolo?

Ora, il potere nelle mani del popolo, ed appena che questi non dovrà più combattere per conservarselo, sarà la condizione principale del suo libero sviluppo, del naturale e spontaneo suo esercizio, di quello stato alla perfine, in cui governato ed amministrato il meno possibile, potrà da se stesso derivare, mediante una specie d'impulso instintivo regolato dalle esperienze e dai lumi acquistati, tutto che contiene una vera organizzazione sociale, basata sulla giustizia, sulla eguaglianza e sulla fratellanza.

Ne abbiamo un esempio ben rimarchevole in questi stessi momenti. Niuno ignora quanti sistemi si concepirono tra loro discrepanti, quanti volumi si scrissero, quanti volumi si proposero intorno alla gravissima quistione del lavoro e dell'equa distribuzione de'suoi frutti. Il mondo scientifico risuonò ovunque di tali discussioni, quanto vive altrettanto importanti: esse ebbero eloquenti sì, ma sterili interpreti perfino nella tribuna nazionale. Il popolo però non scrisse, non creò sistemi: lasciando che i filosofi, i giornalisti, gli economisti disputassero a perder fiato, egli si mise all'opera, e sussidiato solo da quel buon senso pratico così di lunga mano superiore a tutte le teorie, pigliò l'impresa di risolvere quel problema, che, a forza di scienza, d'ingegnosi argomenti e di profonde meditazioni, altri cercava di rendere ognora più oscuro per mire di speculazione soltanto.

Si formarono delle associazioni, il cui numero oltrepassa diggià le 200, ed altre se ne aggiungono ogni giorno, sebbene, mancanti di una instituzione di credito pubblico, di cui tanto abbisognano le società nascenti, esse non hanno altri mezzi di formare i loro capitali fuori del risparmio, effettuabile e possibile soltanto coll'aiuto di eroiche privazioni e di inuditi sacrifizii. Fra queste associazioni poche ve ne hanno che non promettano dei felici risultati. Ognuna di esse, dedicata a differenti e particolari lavori, differisce naturalmente nella propria organizzazione, ed in ciò avvicinano semprepiù la natura stessa, così varia ne' suoi procedimenti. Pari ad essa, mirano le medesime all'unità col mezzo della libertà, e di mano in mano che vanno moltiplicandosi, un vincolo di fratellevole amorevolezza e di solidarietà le va riunendo. Fra qualche anno, purchè il credito per azioni (condizione precipua della generale prosperità) loro presti aiuto, tutta la classe industriale di Parigi vi sarà affigliata — Diffuso e secondato cotest'esempio nei dipartimenti limitrofi, otterrà simili risultati, ed il libero lavoro allora, senza violenti scosse o commozioni sociali, reso fecondo dall'associazione, creerà una nuova società immune dalle iniquità mostruose, che fanno di questa in cui viviamo una specie d'inferno.

Niuno allora verrà defraudato della porzione de' beni della vita e delle domestiche dolcezze che Iddio gli aveva da bel principio destinata. Sposi, spose, ragazzi, vecchi, tutti occuperanno il loro posto; e la terra.... la terra sorridendo a ciascuno d'essi d'un sorriso di madre affettuosa, porgerà a tutti, senza distinzione alcuna, il materno ed inesauribile suo seno.

Siano, o fratelli, queste ultime parole di speranza e di santa fede l'addio che vi manda colui, la cui voce mai non si sciolse fuorichè per difendere i vostri diritti, per alleviare i vostri dolori, e per additarvene il fine nell'avvenire, allora quando, adempiuto fedelmente il proprio dovere, il reciproco attaccamento, la consolidazione di tutti gli interessi privati in un solo, vi scorgerà per le strade dell'amore, fonte inesausta d'ogni bene, ed il primo di tutti, non essendovi sacrifizio alcuno che per esso non sia reso germe fecondo di dolcezze ineffabili, di tali dolcezze, cui non gusteranno giammai gli uomini concentrati in se stessi e sepolti nel loro egoismo, vero sepolcro delle anime insensibili. »

PROGETTO

di un compiuto sistema di Strade per l'interno

Un popolo, che comprenda il suo vero interesse e quello degli altri, deve porre ogni studio per agevolare le sue comunicazioni coi medesimi. Per esse si attivano gli scambi e si stringono relazioni amicali: per esse cresce il patrimonio delle cognizioni; per esse si promuove il trionfo della ragione sulla forza materiale, quello della verità sull'errore, e si prepara quel dì, che una volta non sarà più un sogno, quel dì, in cui la guerra si potrà a ragione chiamare impossibile.

Al Piemonte più che ad altri preme lo agevolare siffatte comunicazioni. La natura de'suoi prodotti, e l'angustia del suo territorio così richiedono: così richiede la sua situazione, la quale potrebbe far sì che il commercio dell'oriente, che nel corso di non molti anni sta per farsi gigante, si effettuasse col mezzo di Genova per la linea della Svizzera e della Savoia con molte parti d'Europa: così richiede ancora la sua futura sorte politica in Italia, alla quale può affezionare per simpatia e per interesse altri popoli, quando sappia stringere con essi saldi vincoli di amicizia e di commercio.

Ma se ciò preme al Piemonte, esso non deve per altro trascurare le comunicazioni interne; anzi a noi sembra che queste dovrebbero piuttosto essere preferite che posposte; imperocchè allo stato delle cose queste sono le più sicure, le più utili, e giovano ad un tempo assaissimo ad estendere le relazioni esterne.

Finchè non saranno riconosciute la nazionalità e la libertà dei popoli; finchè i rapporti tra i cittadini ed il capo dello Stato non saranno regolati sopra giuste e ferme basi, a segno che nell'amministrazione della cosa pubblica debba necessariamente sempre prevalere il voto e l'interesse nazionale a quello di un uomo o di una casta; finchè non prevarranno idee economiche più sane, per le quali i popoli, non più nemici o rivali, ma tutti si considerino chiamati a contribuire alla causa comune della civiltà, ed ognuno si attenga a quelle produzioni che gli sono più proprie per far quindi lo scambio dei prodotti, una guerra, una legge doganale potrebbero troncare da un giorno all'altro od assai restringere le relazioni esterne, rendendole perciò tuttora incerte.

Questa incertezza rende già di per sè meno utili delle interne le esterne comunicazioni; ma ognun sa quanto allo stato delle cose i rapporti interni di un popolo siano incomparabilmente superiori a quelli esterni, sia per ragione di commercio, sia per molti altri rispetti; quindi il miglioramento delle comunicazioni che favoriscono questi rapporti debbe necessariamente tornare più utile di quello che si riferisce alle altre comunicazioni.

Egli è poi evidente come per esse, migliorata la condizione di un popolo, e cresciuta la produzione e la consumazione delle sue ricchezze, cresca lo scambio dei prodotti, cresca la mobilità della popolazione, cresca il bisogno negli individui di varcare i confini del proprio paese, e come ciò tutto, giunta la facilità dei trasporti delle persone e delle merci da' più interni angoli del territorio a questi confini, contribuisca indicibilmente ad estendere le relazioni esterne.

Per le comunicazioni interne si è già fatto qualche cosa in Piemonte da varii anni in quà, ma non tanto da non restare ancora molto più a fare. Oltre alle strade ferrate che si stanno costruendo, le quali servono a doppio scopo, cioè per l'interno e per l'estero, si è più volte manifestato il desiderio di altre strade ferrate di secondo ordine. Alcuni Consigli divisionali hanno testè emesso lo stesso desiderio. A questo aggiunsero quello della riforma della classificazione delle strade reali, provinciali e comunali. Altri emisero *in genere* il voto che sia riveduta la legislazione sulle strade; ed il Consiglio divisionale di Novara instò in particolare perchè il Governo rivolga prontamente il pensiero alla sistemazione delle strade comunali, e proponga in conseguenza al Parlamento una nuova e più efficace legge sulle strade comunali, considerando, che un compiuto sistema di queste strade aumenta la circolazione delle persone, rende più pronto lo spaccio e maggiore il valore (e talvolta lo crea) di molti prodotti indigeni, e procura alla popolazione più pronto e meno costoso l'acquisto dei prodotti esteri.

A noi sembra che oltre alla costruzione di strade ferrate secondarie, ed alla sistemazione delle strade comunali, converrebbe con un primo generale avvisare al modo di solcare le provincie per ogni verso *con altre strade*, e di migliorare il servizio delle strade private.

Per arrivare a questo scopo, ecco il nostro pensiero:

Primieramente si classifichino meglio le strade reali, o nazionali.

Le strade reali a termini del 1° Regolamento annesso alle RR. PP. del 29 maggio 1817 sono 1° quelle che dalla capitale dello Stato vanno direttamente all'estero. 2° quelle destinate al commercio *marittimo*. 3° quelle che interessano lo Stato rispetto alle relazioni militari.

Così *non sono comprese in questa categoria* quelle altre strade che sotto altri rapporti possono interessare più o meno *direttamente lo Stato*; e per soprammercato queste norme sono state in pratica intese molto strettamente, in modo da *esonerare lo Stato* per quanto fosse possibile. Ne abbiamo noi qui una prova nel fatto della strada da Torino a Casale sulla destra del Po, la quale, tuttochè interessi lo Stato sotto il rapporto militare, e sia stata calcata sull'antica che portava il nome di *Strada Militare*, e che, incominciata sullo scorcio del secolo passato *non* venne condotta a termine per le occorse vicende politiche, e collocata tra le provinciali.

Bisognerebbe pertanto che tutte le strade, le quali oltre a quelle di sopra indicate interessano *notevolmente* lo Stato per altri rapporti, fossero dichiarate pur esse reali o nazionali. Fra queste si dovrebbero a nostro avviso annoverare le strade che uniscono la capitale coi capi luoghi delle provincie, e quelle altre che uniscono direttamente i capi luoghi delle medesime tra loro, imperocchè il vantaggio che lo Stato riceve da queste strade, sia per ragion della pubblica amministrazione, sia per ragione di commercio è evidente. Se a senso del predetto regolamento lo Stato è direttamente interessato per quelle strade, che dalla capitale tendono direttamente all'estero, se esso è interessato per quelle che sono destinate al commercio marittimo, e per quelle, che, tuttochè limitate all'interno, riguardano il militare, eppercìò sono poste a di lui carico, non sappiamo perchè debbano essere di condizione diversa quelle, che per ragione della pubblica amministrazione in generale, e per ragione di commercio interno possono egualmente interessare lo Stato, a meno che si voglia sostenere che le relazioni esterne e le relazioni militari interne siano le maggiori e le più importanti, anzi le uniche importanti per uno Stato.

Questa nuova classificazione, giusta in se stessa, giova allo Stato, non solo per il miglior servizio delle medesime, ma eziandio e specialmente perchè le provincie, esonerate da questo maggior peso, possono migliorare le altre che già sono a loro carico, ed imprendere la costruzione di quelle altre che noi crediamo indispensabili a traverso del loro territorio onde agevolare la formazione e la sistemazione di strade comunali.

Ciò farebbe pur sì, che alcune strade che ora sono a carico dei Comuni si potrebbero mettere con ragione a carico delle provincie.

Le strade provinciali sono a senso del suddetto regolamento: 1° quelle che si dirigono da una ad un'altra città, amendue capitali di provincia: 2° quelle che conducono direttamente dall'una all'altra città dello Stato, e non attualmente postali: 3° quelle che dalle città capi di provincia vanno ad unirsi alle strade reali, e conducono all'estero: 4° in generale quelle che sono le *più frequentate* e più interessanti per le comunicazioni e per il commercio.

In questo novero, come si vede, non sono comprese nominativamente quelle strade, che *partendo* dalle città capi di provincia o da strada provinciale vanno ad unirsi ad altre strade provinciali, comunque intersecando il territorio della provincia possano la medesima direttamente interessare. Esse lo possono essere però implicitamente in quelle di cui al suddetto numero 4°, in quelle cioè, che sono le più frequentate e più interessanti per le comunicazioni e per il commercio.

Le provincie dovrebbero intendere, ciò che ora fanno, largamente questa massima, ed esonerare perciò varii Comuni, ora gravati dalla manutenzione di strade, che dovrebbe essere a carico di esse. Una legge dovrebbe anzi dichiarare espressamente, che saranno anche provinciali *tutte le strade che, partendo dal capo della provincia, o da una strada provinciale, mettono direttamente ad una strada provinciale*, ed a questa massima attenendosi le provincie, dovrebbero stabilire una rete di strade, che intersecando il territorio per ogni verso agevolasse ai Comuni la sistemazione o costruzione di strade che venissero a comunicare con esse. Senza di ciò, moltissimi Comuni difficilmente si disporranno a sistemare strade che loro riescirebbero poco utili, pochi saranno i consorzii, perchè difficili, lenti, cagione di questioni; e le strade che si facessero, non avrebbero per soprappiù la migliore direzione.

Stabilita una buona rete di strade provinciali, la sistemazione, od apertura di strade comunali, riescirà molto più agevole. Ma questa sistemazione debbe estendersi a tutte le comunali, se non si vuole ottenere il beneficio che a metà, fa d'uopo che le persone e le merci scorrano facilmente per ogni luogo, e non solamente dall'abitato del capo luogo del Comune al capo della provincia.

Per questa sistemazione vi vogliono invero ingenti spese, ed indicheremo qui sotto i mezzi onde farvi fronte; ma i Comuni ritrarranno un largo compenso nei molti servizii che esse prestano: nè sarà poi grave la spesa della loro manutenzione per mezzo di appalto, perchè in questo modo provvedendo a tempo alle piccole riparazioni, si ovvierà alle grandi.

Sarebbe anche da desiderarsi che a quest'uopo i Comuni non restringessero il numero delle strade *comunali*. Nell'Istruzione annessa al R. Brevetto del 26 ottobre 1839 si avverte — che nell'impossibilità *di segnare in modo esplicito* i caratteri che distinguono le strade comunali, converrà nella loro classificazione tenersi egualmente lontano, e da una troppa strettezza, per cui si escludesse dal novero delle comunali qualche strada al pubblico *indispensabile*, e da una troppa facilità per cui si applicasse il carattere di *comunale ad un numero di* strade maggiore del bisogno, che pertanto nella classificazione delle strade si dovrà *principalmente* cercare di conciliare i bisogni della circolazione ed i mezzi dei Comuni, che così a cagion d'esempio nel caso che esistessero due o più strade tendenti fra gli stessi luoghi, sarebbevi opportunità di riservare ad una sola di esse il carattere di strada comunale, quand'anche alcuni abitanti ne dovessero provare qualche incomodo — Questo consiglio, dettato da viste di non bene intesa economia, venne facilmente ascoltato da molti Comuni poco illuminati, ed il numero delle strade comunali, anzichè ampliarsi, si restrinse: ciò fu un danno per la circolazione, perchè, comunque esse fossero in generale poco lodevolmente mantenute, tuttavia, ridotte alla condizione di strade private affette a servitù pubblica, dovettero essere più trascurate, siccome il sono tutte quelle di questa categoria.

Mantenuto il numero delle strade comunali in misura da soddisfare ampiamente ai bisogni della circolazione, e sistemate le medesime, converrebbe inoltre addossare ai Comuni il peso della manutenzione di quelle private affette a servitù pubblica. Ciò sarebbe primieramente giustizia, perchè è principio di diritto, riconosciuto dal Codice Civile, che le opere necessarie per usare della cosa soggetta a servitù e conservarla, debbono farsi a spese di colui che ha il diritto di servitù, e non dal proprietario del fondo serviente. Ciò tornerebbe poi a vantaggio dello stesso Comune, o del pubblico che rappresenta.

Di regola, queste strade sono quelle che percorrendo proprietà private tendono a qualche tenimento comunale, ad abitati segregati dal capo luogo, ad altre pubbliche comunicazioni, a chiese, edifizi, o stabilimenti di pubblica spettanza; ed ognun vede quanta sia la loro importanza per la circolazione. Ora, quantunque esse siano sotto la sorveglianza delle amministrazioni comunali, tuttavia queste poco se ne curarono finora, e quando pure se ne curassero, non avrebbero mezzi per farle ridurre e mantenere in istato di lodevole servizio, giacchè la loro attribuzione si limita a deliberare circa le riparazioni *strettamente* necessarie di cui potessero abbisognare, ed a far stendere il ruolo degli utenti a carico dei quali debbono seguire i lavori. Converrebbe pertanto, per ottenerle lodevolmente servibili, che la loro *manutenzione gravitasse sui Comuni*. Ciò importerebbe quand'anche fosse grave la spesa, *ma così non sarà, ove al sistema delle comandate* in natura si sostituisca quello assai più economico delle *prestazioni in danaro*, che la legge comunale permette.

Ad un compiuto sistema di circolazione interna è pur necessario il miglioramento delle strade private inservienti a più particolari, ma non gravate di servitù a favore del pubblico. Queste strade, servendo *ai bisogni dell'agricoltura, allo smercio de' suoi* prodotti ed ai bisogni del coltivatore, importa che *il loro servizio sia lodevole più di quello che generalmente non si crede*: così le spese di coltura *possono notabilmente diminuire*; i *prodotti, invece* di essere per molti mesi a puro peso, con pericolo di deperimento, *come avviene specialmente nel vino* si possono vendere a tempo più opportuno e quando richiede il bisogno; così pure il coltivatore può accedere facilmente al suo podere, ed allontanarvisi secondo i suoi bisogni con *mezzi economici di trasporto*; così insomma riescono assai più utili le strade comunali nel mentre che *in difetto* esse, tuttochè sistemate, sono a lui inutili per una buona parte dell'anno.

Le amministrazioni comunali hanno a dir vero a termini di legge anche una *sorveglianza sovra* queste strade; ma la esercitano esse? Rarissimamente. La loro attribuzione inoltre, oltrecchè si limita a deliberare circa alle opere occorrenti onde siano poste in istato di viabilità, fa d'uopo per questo che vi sia instanza della pluralità degli utenti. Ora è difficile che si trovi questa pluralità disposta a fare simili instanze, e ad accettarsi brighe che non finiscono sì tosto, e lasciano triste rimembranze. In vece di questa pluralità dovrebbe bastare l'instanza anche di un solo individuo perchè l'amministrazione comunale potesse assecondarla ove lo credesse ragionevole. Infatti ognuno dei contenti ha diritto che la cosa comune serva lodevolmente all'uso a cui è destinata e trattandosi di strade, ciò molto importa anche al pubblico.

Il progetto che noi proponiamo per un compiuto sistema di comunicazioni interne abbisogna come si scorge, di una modificazione della legislazione sulle strade, e di straordinarii mezzi pecuniarii che ora mancano ai Comuni ed alle provincie, e può sembrare perciò allo stato delle cose di impossibile effettuazione.

Tuttavia così non parrà, ove si consideri che il Governo deve essere più che mai interessato a promuoverne l'esecuzione, sia per il vantaggio diretto che verrebbero a sentire le strade ferrate costrutte dallo Stato, sia per tutti gli altri vantaggi che allo Stato medesimo ridonderebbero dalle più facili comunicazioni; che le provincie ed i Comuni sono ora più che per lo passato disposti a ricevere la spinta dal Governo, meglio penetrati dell'importanza di queste facili comunicazioni, e mossi dal maggior servizio che le rispettive strade si presterebbero collegate insieme in una gran rete su tutto il territorio dello Stato; che *inoltre non è impossibile* trovar il mezzo di sottostare alle grandiose spese che vi occorrono.

Finora per la costruzione o sistemazione di queste strade si dovette ricorrere ad imprestiti. Il Governo usò di fare imprestiti di danaro sulla cassa di deposito creata nel 1840, ma non tanto quante erano le domande, e ciò è ben naturale; imperocchè concedendo esso scarso, e talvolta nessun interesse del denaro depositato, pochi dovevano essere i deponenti. Inoltre la mora per la restituzione non era molto lunga, quindi poco conveniente ai mutuatarii, i quali dovendo imporre sul registro i contribuenti per la restituzione, e mal soppportando spese da cui non avevano ancora sentito molto vantaggio, erano facilmente alieni da simili spese.

A ciò si potrebbe ovviare colla fondazione di una cassa per parte di tutte le provincie o divisioni amministrative dello Stato, la quale concedesse denaro a prestito da restituirsi ratatamente a lunghissime more, per es. di 40, 50, o 60 anni, ossia pagando annualmente oltre agli interessi una tenue somma, per es. l'uno per cento, capace ad ammortizzare fra 50 o 60 anni il debito. Così è noto che secondo la tariffa di una cassa di credito del Wurthemberg un capitale di 100 franchi ricevuto per franchi 104 1/6 si estingue in 50 anni pagandosi solamente franchi 4, centesimi 53 6/10 all'anno ...

capitale d'ammortizzazione ed interessi sui 104 1/6 franchi. Così pure, secondo la tariffa della banca fondiaria già esistente nel Belgio, un debito di franchi 100 si estingueva in 60 anni mediante un'annualità tra capitale ed interesse di franchi 5, 43.

I Comuni e le Provincie sarebbero invero in questo sistema gravati da debiti per molti anni, ma essi avrebbero un larghissimo compenso nelle strade e nella loro rispettiva condizione migliorata; e nella stessa maniera che trova questo compenso il proprietario che prende a mutuo capitali per applicarli alla sua possessione, per bonificare le sue strade, i suoi campi, per provvedersi bestiami ed attrezzi rurali, per ristorare la sua casa, o per applicarli in altri oggetti di evidente utilità, lo troverebbero naturalmente anche i Comuni e le Provincie. Inoltre molti Comuni non mancano di terre che ora sono di poco o nessun reddito, di poco o nessun valore, le quali per il migliorare e crescere delle strade, venute in valore ed alienate o date in centenario affitto, potrebbero somministrare mezzi ad una più pronta estinzione dei debiti.

Questa cassa dovrebbe somministrare denaro preferibilmente alle provincie, quindi ai Comuni. Per questo essa prenderebbe alla sua volta denaro a mutuo, la qual cosa non le riescirebbe difficile quando fosse ordinata in modo da tranquillare il pubblico sulla sua buona amministrazione. Ad essa per la comodità dell'impiego accorrerebbero molti capitali di privati che tuttora giacciono oziosi negli scrigni, ad essa accorrerebbe in particolare l'abbondante denaro delle opere pie.

Questo merita una particolare osservazione. I risparmi annui e le donazioni fatte a queste opere sono cospicui, e crescono annualmente. Sappiamo dalla *Relazione a S. M. sulla situazione degli istituti di carità e di beneficenza*, pubblicata dalla R. Segreteria di Stato per affari interni nel 1841, che nei soli tre anni 1837, 1838 e 1839, i soli loro risparmi stati impiegati sullo Stato, ed in compre di beni stabili, od altrimenti con ipoteca, ascesero a ben 3,403,817 di franchi, e che le donazioni ricevute in beni stabili, crediti, rendite ed in contante, ascesero nello stesso triennio a ben altri franchi 3,950,709, 34. Le formalità volute dalla legge per l'impiego del denaro delle opere pie sopra ipoteca sono tante, che esse cercano piuttosto un impiego sullo Stato ed in compre di beni stabili, e così veggiamo dalla stessa relazione, che nello stesso triennio la metà circa di quei risparmi venne in questo modo impiegata. Ora secondo la stessa *Relazione* il denaro impiegato da loro in beni stabili non frutta guari più del 2 1/2 al 3 per 0/0, ed inoltre l'amministrazione dei beni immobili delle opere pie esige un quinto della loro rendita, soggetta d'altronde a molte eventualità, che possono diminuirla o ritardarne la riscossione; il danno adunque che esse ne sentono in questo impiego è evidente. Questo danno loro particolare e quello che ne deriva alla pubblica ricchezza esigono imperiosamente che si ponga un limite alle mani morte nella facoltà di possedere, locchè non tarderà ad avvenire. Quindi nella difficoltà imposta dalla legge alle opere pie di impiegare sopra ipoteca i loro capitali per la moltiplicità delle cautele richieste, esse saranno costrette di investirli in rendite sopra lo Stato. Ma ciò ha pure i suoi gravi inconvenienti: le loro rendite diventano in questo modo soggette a molte eventualità le quali possono anche diminuire il capitale; ma supponendo che le cose procedano pacificamente e prosperi la fortuna pubblica, le cedole del debito pubblico, sia per la prosperità dello Stato, sia per la maggior loro ricerca fatta da queste opere, saliranno nel corso di non molti anni a tal valore, da diminuire d'assai la rendita e quindi il vantaggio delle opere in questo impiego. Il governo inoltre, quando siasi giunto a questo segno, spinto dall'esempio degli altri e dalla forza della cosa, dovrà pensare alla riduzione dell'interesse, ed allora o dovrà recare con questo provvedimento un danno notabile a queste opere, oppure vi si troverà impedito con pubblico danno dalla considerazione del danno che esse verrebbero a sentire. Ora ciò non potrebbe avvenire quando loro si presentasse fin d'ora un sicuro ed utile impiego dei loro capitali presso la cassa progettata, il vantaggio adunque dell'instituzione di questa cassa è evidente, e ciò fa credere che essa sarebbe abbondantemente alimentata anche da questi capitali.

Noi non abbiamo che abbozzato il nostro progetto siccome il comportano le anguste colonne di questo giornale. Ma il gran vantaggio che ne sarebbe per derivare, e quindi la sua effettuabilità, malgrado le ingenti somme che esso richiede, ci sembra evidente. Ci tratteremo altra volta su questo argomento.

Siamo grati all'onorevole Medico Mesturini, ex-Sindaco del Comune di Tricerro, che volle trasmetterci, con un suo scritto, il carteggio pure avuto coll'Intendente di questa Provincia. Conosciamo molti, massime nella provincia di Voghera, che ritengono lettere d'Intendenti: noi le invitiamo a seguire l'esempio del Mesturini, così potremo avere una bella storia contemporanea alla quale potranno istruirsi gli uomini di stato che con il tempo saranno chiamati al governo della cosa pubblica. Intanto noi sfidiamo il Ministero, l'Intendente Generale e quello della Provincia, a dare altra ragione alla dimessione del Sindaco Mesturini in fuori dell'essere stato il medesimo legalmente ed onestamente liberale, e perciò propenso alla rielezione dell'onorevole deputato Lanza in quel circondario Elettorale. I vedano i nostri lettori le parole in corsivo della lettera dell'Intendente al Sindaco Mesturini, e dicano se un Governo che si rispettasse non avrebbe dovuto subito dismettere dall'ufficio suo il signor Intendente invece fu destituito il Sindaco. La lezione sarà col tempi profittevole, lo speriamo, purchè i liberali, come al solito, non siano privi di memoria.

Nei paesi retti a libero governo è dovere di ogni buon cittadino di segnalare alla pubblica opinione ogni abuso di potere anche minimo per parte del Ministero, o dei suoi agenti. Ciò serve a porre freno ad altri maggiori abusi, e fa conoscere di che tempra siano gli uomini preposti al governo dello Stato. Perchè lo Statuto non sia lettera morta, ma una realtà, il potere esecutivo deve avere il coraggio de' suoi atti, e non declinarne la responsabilità. Se il sig. Intendente di Casale regolò gli atti della sua amministrazione in conformità di quel principio, lo si giudichi dal tenore veramente puerile della risposta data alle mie precise e stringenti dimande. Il signor Intendente non solo non ignora la causa della mia rimozione, ma, come fui accertato da persona bene informata e degnissima di fede, si è egli stesso che provocò quella provvidenza appoggiato alla falsa delazione di un medi... occorso nel Collegio Elettorale di Frassineto nell'ultima elezione fatta da un Illustre personaggio di cui è bene per ora tacere il nome. Ho creduto conveniente di fare precedere ai documenti che rivelano questo atto inqualificabile del potere esecutivo questi brevi cenni, per far conoscere che questo non faccio per interesse personale, ma perchè la nazione impari sempre meglio ad apprezzare gli uomini al giusto loro valore, e ne faccia in avvenire, ed a tempi migliori, il debito conto.

Pregiatissimo signor Sindaco

Il proclama del Re e le circolari dei Ministri concernenti le prossime elezioni sono abbastanza espliciti per poter dedurre che non potrebbesi *rieleggere un Deputato conosciuto avverso al Governo attuale senza far atto ostile a questo.*

Riguardo alla scelta del Deputato di cotesto Collegio, e sul modo di illuminare gli Elettori sulle di lui qualità, la S. V., rispettando, come è anche intenzione del Governo, le individuali opinioni, potrà concertarsi con altri suoi Colleghi in proposito, e promuovere pur anche l'elezione di quel candidato, che, professando la politica Costituzionale del Governo riunisca i requisiti per onorevolmente compiere l'importante mandato di cui trattasi, istruendo gli Elettori tanto sulla condizione dei momenti quanto sulle leali intenzioni del Re e de' suoi Ministri, ed esortandoli a scegliere per loro Deputato un uomo non ostile al Governo, ed alieno da qualsiasi estremo partito. Data questa risposta alle domande fattemi con di lei lettera delli 29 p. p. mese, mi riaffermo con distinta stima.

Devotissimo Servitore
L'INTENDENTE
MAGENTA

MANIFESTO

Elettori, nelle passate elezioni, consci di questo prezioso vostro diritto e sacrosanto dovere, vi mostraste premurosi nell'adempirlo — Il giorno nove, domenica ventura, siete chiamati per la quarta volta all'elezione del Deputato, non lasciatevi scoraggiare da queste sì frequenti convocazioni — Ciò è effetto delle circostanze gravi ed eccezionali in cui il nostro paese si trova da due anni, opportune che così avranno preso il loro corso ordinario, non sarà più che ogni cinque anni che voi sarete chiamati ad esercitare questo vostro diritto.

Se adunque nelle passate elezioni diligentemente e correste a dare il vostro voto, non uno di voi manchi in questa circostanza solenne a deporre il voto nell'urna, non vi spaventi la rigidità della stagione, nè il disagio del viaggio — Pensate che dal numeroso vostro concorso e dal vostro voto dipende la salvezza delle libertà franchigie, perciò il vostro benessere morale e materiale.

Elettori, siete pure invitati a trovarvi tutti nella sala consolare nel giorno sei corrente all'ora pomeridiana ove vi saranno rimessi i certificati elettorali e vi sarà dal Sindaco data lettura di una circolare dell'Intendente della Provincia, e di un'altra del Ministro dell'Interno riguardante le elezioni.

Tricerro, 1 dicembre 1849

IL SINDACO
MESTURINI

Illustrissimo Signore

Partecipo a V. S. Illustrissima che S. M. con Reale Decreto delli 14 corrente mese determinava di rimuoverla dalla carica di Sindaco di codesto Comune conferitagli con altro decreto delli 6 febbraio precedente, e mi riaffermo con perfetta stima

Della S. V.

Dev.mo Obb.mo Servitore
L'INTENDENTE
MAGENTA

Illustrissimo Signore

Ho passato a rassegna gli atti tutti della mia amministrazione durante un anno circa in cui ho coperto la carica di Sindaco di codesto Comune — Ho profonda convinzione di avere nulla operato di biasimevole che abbia potuto dar luogo alla mia rimozione da tale carica significatami con foglio di V. S. in data 20 corrente, senza accennarmi la causa di simile disposizione. Io mi credo in diritto di conoscerne il motivo. In caso di silenzio, o di una risposta evasiva, e non ostante esplicita per parte della S. V. Illustrissima, mi terrò autorizzato a riguardare questo provvedimento come ingiusto ed arbitrario, e determinato da una causa vergognosa per il Ministero, e per chi l'ha promossa dal medesimo.

In attenzione di un pronto riscontro per mia norma, ho l'onore di proffermi con distinta stima

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
Medico MESTURINI

Illustrissimo Signore

Incaricato dall'Ufficio dell'Intendenza di Casale con lettera del 28 andante, partecipo a V. S. Ill.ma a nome dello stesso Ufficio, che col Real Decreto, col quale fu pronunciata la di lui rimozione dalla carica di Sindaco di questo Comune, non trovasi addotto verun motivo; che per conseguenza potrà V. S. Ill.ma rivolgersi al-l'Ill.mo sig. Intendente Generale di Vercelli, od al Ministero dell'Interno per sapere i motivi di tale sua rimozione, ed ho l'onore di proffermi colla dovuta stima e rispetto.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servitore
FANCELLI PIETRO *Vice Sindaco*

Da Novara riceviamo il seguente articolo, che presentiamo come uno de' mille episodii degli intrighi elettorali così felicemente iniziati dal Ministero Galvagno-Azeglio.

ESEMPIO D'IMPARZIALITA' MINISTERIALE.

La gratitudine pei benefizii ricevuti, questo sacro dovere dell'uomo, era talmente dimenticata dai nostri maggiori, che non si peritarono di scrivere l'amara sentenza — *Pro bono malum* —

Ma ora i tempi sono mutati. Dappoichè il Prototipo della politica Piemontese, l'immortale Galvagno prese a ristorare la moralità del nostro popolo abbattendo i superbi faziosi ed innalzando gli umili suoi amici, anche quella tristizia dell'ingratitudine dovea cessare. Egli stesso volle dare una splendida prova della sua riconoscenza a chi lo avea aiutato a ben fare.

Il Consiglio Provinciale di Novara nell'ultima sua tornata aveva ridotte a lire 60 mila la somma di lire 90 mila proposte per la strada da Novara a Biandrate. Notisi che questa strada è la sola per cui si assegnarono nuovi fondi in quest'anno, che essa conduce ad un povero paese, non frequentato che dagli abitanti dei dintorni come capo luogo di Mandamento, e che il principale suo scopo si è di servire ai pochi grossi proprietarii che recano a visitare i loro immensi poderi situati in quei territorii senza abitanti.

Notisi che il Consiglio Provinciale è composto quasi per intiero di queste *specialità* dello scrigno e dell'aratro, per effetto delle liste dei *notabili* diffuse al tempo delle elezioni, giusta gli ordini del provido Pinelli, durante il *primo suo ministero*. Il Consiglio Divisionale con qualche stento approvò le lire 60 mila, *non una voce si alzò* per chiedere qualche aumento. Ma il buon Galvagno mediante *l'altissceriffo* del 14 dicembre volle correggere la spilorceria dei Consigli, ed aggiunse per quell'opera altre lire 20 mila a carico del bilancio divisionale.

La munificenza ministeriale parve strana a primo aspetto, e tutto si fece a congetturarne le cagioni. Dapprima si venne a scoprire che il *Barbavara* primo ufiziale dei lavori pubblici, ed il *Barbavara*, Deputato di Biandrate sono tra loro stretti dal vincolo d'agnazione. Poscia si osservò che questo onorevole Deputato nelle due prime legislature avea costantemente combattuto ne' ranghi dell'estrema sinistra, erasi inscritto al *Club* democratico, dichiaratosi ardente avversario di Pinelli, e della sua politica, e che solo nella terza si vide passare nelle file della destra con istupore degli antichi suoi colleghi, benchè qualche lingua malefica desse ad intendere che non isdegnasse di frequentare talvolta anche prima della sua conversione i club codineschi, imitando così il miracolo di alcuni santi gesuiti che al tempo istesso trovavansi in due luoghi lontanissimi l'uno dall'altro.

Per fortunata combinazione avvenne pure, che uno dei più validi instromenti delle brighe Galvanine, uno dei più caldi partigiani dei candidati ministeriali, in Novara, dell'indiano Solaroli e dell'agnellesco Cagnone, a Carpignano del melodioso Cito d'Arco, fosse appunto uno de' grandi proprietarii che hanno interesse diretto alla costruzione

della strada sovr'indicata. Costui, guadagnatasi con qualche emina di riso, con qualche scudo, con qualche pranzo, con qualche stretta di mano saviamente ripartita, una certa popolarità, sa rivolgerla a vantaggio del Partito, cui spira favorevole il vento del potere, sia desso democratico, dottrinario od aristocratico; in ricambio poi ne ottiene qualche accondiscendenza, qualche onore, qualche cortesia, salva sempre l'imparzialità.

Una di queste si è l'aumento dal Governo accordato di lire 20 mila alla strada di Biandrate, che mena ai vasti suoi poderi, alle sue ville, alle sue caccie. L'ottimo Galvagno gli doveva tanto! E come poteva negargli questa piccola somma, egli che tanto denaro del povero popolo scialacquò per vincere colle brighe e cogli intrighi gli impossibili della sinistra?

Per compiere la beneficenza si aggiunsero lire 5 mila alla fedelissima Ossola, alma genitrice del generoso Bianchetti; e si tolsero dal bilancio medesimo lire 1200 all'ostinata Valsesia, che dimentica della sua povertà non sa prostituirsi alle voglie di questi nuovi bascià, sorti dall'onta di Novara! E dopo siffatti esempii di giustizia, d'imparzialità, di gratitudine, oserà taluno dubitare ancora della somma ventura che ha il Piemonte nel vedere la cosa pubblica affidata a tali uomini?

Oh venga, venga presto il loro sabbato, che Dio possa rimunerarli colla stessa misura che adoperano per il popolo!

Povero popolo! Atterrito dalle minaccie, ti sei prostrato dinanzi alla superba maestà di un Galvagno; a questo truce semidio hai sacrificato buona parte dei tuoi sinceri amici, de' tuoi animosi difensori... Ed ora vedi come te ne rimerita questo tuo padrone per bocca del suo poeta salariato nella sua Gazzetta ufficiale!

Nel descrivere (nell'appendice del foglio n. 800) l'apertura del nuovo Parlamento ne magnifica anzi tutto la solennità, facendovi concorrere il *Sole* ed il *Cielo*, e tacendo per *isbaglio* di un gagliardo vento che si levò durante il Reale sermone, quasi se ne portasse le sublimi speranze e gl'ingenui applausi. Poi soggiunse: *tutte le vie più frequenti della capitale splendevano di soldati, di guardie nazionali, di brillanti uniformi, di cocchi, di cavalli, di* Popolo.....

Ecco il posto d'onore che ti assegnano nelle feste nazionali! Dopo gli *uniformi*, dopo i *cocchi*, dopo i *cavalli*, finalmente risplendi tu ultimo, o popolo! È lo stesso posto che ti assegnano al banchetto sociale. È pur sempre la vecchia storia di Epulone e di Lazzaro.

Il buon Galvagno e i suoi amici sono *conservatori* di professione; come adunque potrebbero mancare a questi utile tradizioni del passato?

Popolo, soffri in pace. Se ti lagni hanno ragione di risponderti — lo hai voluto tu stesso. —

CASALE. Già altre volte in questo giornale abbiamo dovuto parlare del Vice Paroco di questa Cattedrale, D. Sorba, per le sue improntitudini contro la libertà della stampa ed altre leggi dello Stato, ma esso, invece di far senno, sceglieva il primo giorno dell'anno nel quale, celebrante il Vescovo, il concorso del popolo nel Maggior Tempio era maggiore, per dire dal sacro pergamo tali e tante colpevoli asinerie da eccitare lo sdegno in tutti gli astanti colà accorsi per sentire la divina parola di carità, e non le insolenti e criminose diatribe di un fanatico contro i sociali ordini stabiliti. Noi non muoveremo parole a quell'eccitatore di scandalo, il quale, se nella sua demenza si ricorda ancora del Vangelo, sa che in esso è espressamente scritta la sua sentenza. Noi chiameremo piuttosto a Monsignor Vescovo che vi era presente, (e che vogliam credere paziente a quel scandaloso sermone) come abbia potuto lasciare impunito un tale abuso del sacro pergamo? Se la parola che parte dal Tempio deve avere quella forza morale che le abbisogna perchè arrechi veri frutti di morale nel popolo, bisogna saper reprimere ed ovviare a tali esorbitanze. Sarebbe ben doloroso se la stampa dovesse essere costretta un giorno di dire al popolo di più non recarsi ad ascoltare i preti predicanti perchè la loro parola nemica di civili ordinamenti è contraria all'evangelica dottrina. Eppure se si rinnovassero gli scandali del Don Provèra e del Don Sorba noi saremmo obbligati di dire ciò al popolo che amiamo e che desideriamo sia instruito e non ingannato, e siamo certi che avremmo consenzienti i molti buoni sacerdoti che più di noi piangono sulla cecità dei pochi loro confratelli a' quali è fare una grazia il chiamarli dementi.

Il *Carroccio* sa anche lodare i Ministri. Il Guardasigilli, rispondendo in Senato alle interpellanze degl'onorevoli della Loggia, di Collegno, disse: che il Governo sarebbe geloso custode della pubblica morale e della Religione, ma che avrebbe saputo resistere alle *pie* insinuazioni di coloro che vorrebbero fare la religione strumento di reazione. Sappiamo che in questo senso meglio ancora rispose a certe esorbitanze della Curia Arcivescovile di Vercelli, in merito a certo scandaloso affare di un Prete tesoriere di un Pio Instituto in Trino: rispose: che se essi, cioè i preti della bottega, avevano i *canoni*, il Governo aveva i *cannoni*. Dava poi ordine alla Forza Pubblica, che se i preti avessero affisse certe scomuniche, fossero levate, e condotti i preti nelle carceri. Quando avremo tutti i particolari di questo fatto, ne regaleremo i nostri lettori. Intanto noi diciamo al Guardasigilli che sèguiti sulla via di fermezza in cui si è posto: esso avrà l'appoggio della Nazione e del Clero illuminato, che è omai nauseato della rea dabbenaggine dei preti della bottega.

CHE COSA FARA' LA NUOVA CAMERA?

Prima di rispondere a questa domanda, conviene ricordarci che la Camera dei Deputati è la riunione dei rappresentanti del popolo per tutelarne i diritti e promuoverne gli interessi; tale almeno è il suo dovere. Per popolo noi intendiamo i cittadini tutti dello Stato senza alcuna eccezione: tuttavia dimostrando il fatto, che vi hanno le classi dei nobili che si vergognano di far parte del popolo, del clero che vive numeroso e ricco usufruttuando la buona fede del popolo minuto e meno oculato, dei capitalisti, degli aristocratici e degli impiegati, che ogni anno van sempre più acquistando ricchezze, gradi ed avanzamenti sempre a spese del popolo, eppure divisi dal popolo, perciò è necessario riconoscere nello Stato un certo numero di cittadini che non sono popolo, o che almeno lo sono non di fatto ma soltanto di nome. Per tutelare i diritti e per promuovere gli interessi delle classi poco numerose, che non sono vero popolo, vi ha il Senato del Regno, ossia una Camera composta *interamente* di nobili, di vescovi, di titolati, di alti impiegati e di aristocratici d'ogni genere.

Da quanto abbiam detto chiaro ne emerge che il popolo non ha altri patrocinatori dei propri interessi e della propria causa, fuorchè i suoi deputati alla Camera da lui stesso nominati. Se il popolo conoscesse davvero i suoi diritti ed i suoi doveri, essendo libero nella sua scelta, dovrebbe mandare al Parlamento uomini tutti dedicati alla sua causa.

Ciò premesso, quale è la Camera attuale dei Deputati del popolo? Ognuno sa che essa è tutta ingombra di marchesi, conti, cavalieri, generali, colonnelli, impiegati di tutti i dicasteri, di ecclesiastici, e minaccia perfino di ingombrarsi di frati.

Vi sono finalmente alcuni uomini della classe veramente popolare, di coscienza, e che si trovano nella Camera coll'intenzione di servire alla causa del popolo e di promuoverne gli interessi; sono dessi così pochi, così deboli e così abbattuti, che poco possono contare nella bilancia della rappresentanza nazionale, per quanta ragione e per quanta eloquenza possano avere.

Ora che cosa dobbiamo noi aspettarci da una Camera siffatta? La maggioranza della medesima ha già dichiarato di volere essere conservatrice col Ministero. Ma come mai potrà mettersi nella via del progresso, e promuovere riforme utili al popolo, se gli interessi dei deputati che compongono la maggioranza sono contrarii a quelli del popolo medesimo?

Conservatrice! ma di che? dello Statuto senza di cui non vi può essere libertà ed indipendenza. Non siete voi contenti? È vero che lo Statuto non è il bene stesso, ma un mezzo per far del bene.

Ci preme di vedere fatte ed eseguite buone leggi, che tolgano dalla radice i vecchi abusi, che distruggano la prepotenza e i privilegi dell'aristocrazia, che annullino od almeno paralizzino le influenze gesuitiche; a noi importa sommamente che si riducano le spese, che si aumentino i redditi dello Stato, che si riformi il vecchio sistema delle pubbliche contribuzioni troppo oneroso pei giornalieri, pei poveri proletarii e piccoli possidenti, e troppo lieve pegli aristocratici, pei ricchi capitalisti che speculano sulle fatiche e sui sudori del povero; vorremmo, in una parola, vedere i frutti dello Statuto, ma frutti buoni pel popolo e non esclusivamente per quegli impostori che solo in certe circostanze soffrono di far parte del popolo, ma da cui abitualmente si tengono divisi e lontani come dalla peste. Questo noi vogliamo collo Statuto; anzi, che importa a noi dello stesso Statuto se restasse soltanto un ordigno per cavarci denaro, o perfino anche della libertà della stampa, qualora venisse limitata, inceppata, perseguitata, calunniata, vilipesa ed abusata (per sceditarla) da coloro stessi che non la vogliono tollerare? Voi dunque o popolani, vorreste tutte le suddette belle cose, è vero? Ebbene: noi vi rispondiamo chiaramente, e possiamo assicurarvelo, che voi stenterete ad ottenere. Ma perchè, e per colpa di chi? Perchè la maggior parte di voi ha disconosciuto la maggioranza della Camera cessata, la quale voleva quelle istesse cose che volevate voi; e la colpa è tutta vostra perchè pochi di voi hanno rieletti gli stessi deputati, come era loro dovere, e perchè, lasciandovi intimidire dalle minaccie dei Ministri e degli Intendenti, avete mandato al Parlamento non già disinteressati, sinceri e caldi rappresentanti del popolo ma presso che tutti, membri o rappresentanti dell'aristocrazia di carta o del denaro. La colpa è tutta vostra, perchè foste avvertiti in tempo da uomini caldi di patrio amore che vi prediligevano, ed avete invece ascoltato le parole minacciose dei proclami d'Azeglio, delle circolari ministeriali, di quelle dei loro servitori gli Intendenti, e dei giornalisti venduti al Ministero, od al clero, o all'aristocrazia, e che voi eravate obbligati a conoscere. Avete capito? La colpa è tutta vostra. Dunque soffrite con pazienza uno Statuto senza alcun utile risultamento, o quel che è peggio uno Statuto con risultamento pessimo, e...ed un'altra volta aprite meglio gli occhi, e sappiatevi regolare.

NOTIZIE

SICILIA — Una commissione creata dal luogotenente di re Bomba ha rivisto i conti dell'anno 1848 ed ha conchiuso con una condanna in ingentissime multe di danaro contro i Ministri di finanze di quell'anno. Il luogotenente si affrettò ad approvare una tale condanna colla seguente lettera.

— Così dunque nella scarsezza di danaro, il Governo borbonico ha trovato modo di trovarne impossessandosi e facendo liquidare i beni dei condannati. Sarà questo forse un fatto singolarissimo nella storia delle rivoluzioni; ma il governo di re Bomba ci ha già troppo avvezzo alla singolarità della tristizia e della tirannide.

ROMA. — Le notizie di Roma vanno fino al 31 dicembre e paiono confermare che il Papa ritorni veramente alla metà del corrente gennaio. Ecco quanto scrivono in proposito al *Nazionale*, generalmente ben informato:

« Il 20 reggimento francese nel partire si è messo a gridare sulla piazza di S. Pietro *Viva la Repubblica Romana*. Questo reggimento ebbe già, se non m'inganno vari ufficiali fucilati in Francia per motivi politici.

— Se pare ora probabile il ritorno del Papa, pare anche certissimo che di concessioni liberali esso non ne farà ad ogni modo. Il Papa sarà sempre Papa. Ecco quanto scrivono alla *Riforma*.

FRANCIA

PARIGI 1 gennaio. — Nella seduta di ieri l'assemblea proseguì la discussione degli affari della Plata. Presero successivamente la parola il Ministro degli affari esteri e quello della giustizia, rispondendo ad un discorso bellicoso del signor Daru, relatore della commissione. Quest'ultimo chiese a nome della commissione che le fosse rimandato l'esame della quistione.

Questa proposta ottenne 315 favorevoli e 312 contro. Con questo voto la questione della Plata, questione che tanto interessa l'umanità, rimane nello stesso stato di prima, cioè indecisa, sino a tempo indefinito.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI AL CARROCCIO

	Per l'anno	*6 mesi*
Casale lire nuove	15.	8.
Stati Sardi franco	18.	10.
Altri Stati Italiani ed Esteri franco ai confini	20.	11.

Chi si associa per un anno riceverà franco un volumetto del bilancio del 1850 in ristretto, ma compiuto e messo in modo chiaro ed intelligibile per tutti.

Chi prende o fa prendere tre associazioni rimane *azionista* per un'azione del giornale: chi ne prende o farà prendere di più avrà la richiesta proporzione d'*azioni*.

L'azionista, sarà compartecipe ai guadagni, e non mai alle perdite, le quali saranno sopportate dal solo direttore: sarà dato per le stampe un esatto conto della gestione finanziera del giornale agli azionisti.

L'azionista oltre ai tre esemplari del bilancio per caduna azione, ne riceverà uno di soprapiù.

Ogni numero del giornale conterrà la cronaca politica d'Italia ed Estera, ed un sunto delle discussioni del nostro Parlamento.

In quei luoghi ove gli Uffici postali, non avendo ancora ricevuto l'avviso dalla direzione generale delle poste, non volessero ancora ricevere le associazioni, coloro che desiderano di associarsi al Carroccio possono scrivere direttamente alla direzione del giornale la quale glie ne farà fare la spedizione, e loro indicherà il modo di far pervenire il prezzo.

Le ricevute saranno per ora segnate o dal Direttore o dalli signori Caliman e Michele Pavia cambiavalute che gentilmente si prestano, e presso i quali si potrà pure associarsi.

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente provvisorio.*

Tipografia Corrado diretta da Gio. Sericano

Anno III. Casale 11 Gennaio 1850. N.º 2.

IL CARROCCIO

L' Associazione in Casale per l'anno lire 15, per 6 mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d' ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le Inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

GUERRA ECONOMICA

DELL'AUSTRIA CONTRO IL PIEMONTE.

Sotto questo titolo il *Corriere Mercantile* nel suo N. 5 fa diverse giuste osservazioni sulle conseguenze che avrebbe per il Piemonte una lega doganale coll'Austria, le quali osservazioni, conformi ai pensieri più volte manifestati nel nostro giornale, amiamo di qui riprodurre in grazia dell'importanza dell' argomento, aggiungendo in seguito qualche nostra osservazione sopra alcuni mezzi, che il Piemonte potrebbe impiegare per combattere la guerra economica che ci vien fatta dall'Austria.

Il giornale ministeriale *Austria*, che si pubblica in Vienna, si mostra poco contento degli articoli che il *Corriere Mercantile* pubblicò sul pericolo d' isolamento onde siamo minacciati dalla parte dell' Austria dopo le convenzioni concluse coi due Ducati nell'agosto 1849 — e sulla necessità di ripararvi creandosi una particolare sfera d'attività commerciale.

È segno che il *Corriere Mercantile* parlò giusto, e toccò il nodo della questione.

Citiamo i brani seguenti:

« Il *Corriere Mercantile* che pubblicasi in Genova recava, non ha guari, una traduzione di un nostro diffuso articolo relativo alla lega doganale conclusa tra l'Austria, Modena e Parma, e credette farvi precedere poche parole dimostrative, *le quali, come la maggior parte degli articoli di giornale dettati da penna ligure*, spirano un' acerba animosità contro l'Austria. »

Questa riflessione è preziosa.

«*Comprendiamo benissimo che una lega doganale dei ducati* di Parma e Modena coll' Austria, come pure l' estensione della Convenzione, conchiusa colla Sardegna il 4 dicembre 1834 ed il 6 agosto 1849, al confine tra il Piemonte e Parma, non vada a genio ai Genovesi, imperochè Genova appunto fosse quella che maggiormente favorisse il contrabbando in grande di merci inglesi e francesi al di qua del nostro confine; ma la perdita di un guadagno proveniente da fonte impura non da diritto a sospettar male del Governo Austriaco che gia da anni dirigeva manifestamente i suoi sforzi a formare una lega doganale Austro-Italica, e mai non ricusò al Regno di Sardegna di prendervi parte, e che ora effettua in parte il piano da lungo tempo ideato, e gia per l' addietro vagheggiato dai più *illuminati* patrioti d'Italia. »

Gia si conosce che gli Stati protezionisti muovono sempre lagnanze contro l'*impurità* del contrabbando, allorchè dovrebbero lagnarsi delle *impure* ed irragionevoli tariffe.

La questione è ben altra che di contrabbando. Sappia l'*Austria* che tutti i Genovesi comprendono assai bene *quale somma di potenti interessi unisca l'emporio loro* alle provincie Lombarde; ma che con tutto questo non v'è forse un solo Genovese che non rigetti, senza discutere, la più lontana idea di un'associazione mostruosa, mortale pel nostro avvenire politico. Se la questione fosse mercantile semplicemente, ogni dubbio cesserebbe; e Genova, porto naturale della Lombardia, soffre senza *dubbio e perde ad ogni ostacolo artifiziale che la di*sgiunga da quel centro di pingue commissione o di consumo. Ma la questione è complessa, è *politica* soprattutto. La *lega doganale desiderata dai più illuminati patrioti d'Italia* non è quello coll'Austria. E perchè? Ce lo dice, *senza volerlo*, il giornale Viennese medesimo.

« Non dee poi recar meraviglia se nelle comuni negoziazioni colla Sardegna l'Austria emerge la prima. Ad essa, siccome allo Stato più possente dell'unione doganale italiana, spetta naturalmente la precedenza; la sua voce ha maggior peso, ed in generale può essa sola appoggiare con forza le negoziazioni. Nella stessa guisa che la Prussia negoziava co'Stati stranieri a nome dell'unione doganale tedesca, senza che gli Stati minori della Germania in ciò scorgessero alcuna lesione dei loro diritti sovrani, così fara anche l'Austria a nome della lega doganale Austro-Italica, senza escludere la cooperazione *dei governi ducali.*»

Dunque l'organo del Ministero Viennese lo confessa...! Ogni lega doganale coll'Austria sarebbe fatale ai minori Stati che vi prendessero parte; l'Austria otterrebbe la *precedenza*; la sua voce avrebbe maggior peso; essa sola potrebbe disporre di una forza per appoggiare la sua *voce*...!

Eh, ci vuol poco ad intenderla; e noi l'abbiamo sempre intesa così. Abbiamo detto sempre che una lega doganale, od un *qualunque patto d'associazione economica* coll'Austria, rinnoverebbe la favola del *socio leone*. Accomunando col vicino prepotente l'erario doganale, le leggi economiche, si finirebbe coll'*assorbimento politico*.

— Ma, dice l'*Austria*, i due Ducati non furono *assorbiti;* conservano l'indipendenza loro; il Governo Viennese nulla fa senza prima ottenere la sanzione dei Governi Ducali —

L'*Austria* si degni cercare fuori d'Italia lettori più creduli. Quando ad un paese maneggiate la finanza, togliete le armi, e lo fate occupare dai vostri soldati, staremo a vedere se l'apparente Governo di quel paese può dirvi un — *no* — !

L'articolo austriaco finisce con una minaccia.

«Se la Sardegna, obbedendo ad altre influenze, non trovò acconcio di unirsi ai progetti dell' Austria, provi le conseguenze della sua politica commerciale senza farne ricadere su d'altri la colpa. Se essa desidera di continuare ad isolarsi, non si lagni, no, di una separazione dal resto d'Italia, a togliersi dalla quale l'Austria le porgerebbe di certo volonterosa la mano. »

Grazie, ma la minaccia non ci spaventa...

Forse la Sardegna non avrà tanto da pentirsi della sua *politica commerciale*, come l'*Austria* (giornale) mostra di crederlo, se il Governo nostro e l'attività dei capitalisti *non vien meno*.. ..

L'Austria, senza dubbio, vuol punire il Piemonte perchè *non trovò acconcio d'unirsi ai suoi progetti* economici. Ma che percio? Un danno irreparabile cagionerà l'Austria, con queste sue vendette, al Lombardo; essendo troppo evidente che lo sfogo dei prodotti Lombardi non puo tener via *migliore di Genova, e peggiore di Trieste; così per la provvista dei generi di oltremare.*

Quanto a noi, quel danno che potrebbe nella peggiore ipotesi venirci per l'esclusione da un mercato di circa 2 milioni di consumatori, è riparabilissimo. In primo luogo, fondendoci economicamente coll'Austria (per conservare que' 2 milioni di consumatori), si rinunzierebbe al consorzio di tutto il mondo... È noto che l'Austria, *fondata sul sistema proibitivo, ci chiuderebbe nella* sua linea doganale, paragonabile al gran muro della Cina. In secondo luogo, noi possiamo dilatare le nostre relazioni con tutti i popoli attivi e produttori (e per conseguenza consumatori) mediante questi due mezzi, uniti a tariffe doganali di piena libertà.

1.º Strada di ferro che direttamente conduca da Genova al Lago Maggiore.

2.º Lavori d'arte e ordinamenti economici nel porto di Genova, che lo rendano più accessibile a grossi legni, abbreviando il soggiorno di questi, lo sbarco, rendendo minori le spese dello sbarco medesimo, e più comodo e a buon mercato il deposito; onde l'appulso e il transito della nostra piazza primeggi in economia, come già primeggia per posizione geografica.

Pel primo mezzo soprattutto si richiede l'azione governativa.

Ma il secondo in ispecie mancherà se lo spirito d' associazioni e d'utile intrapresa non diventa più vivo fra i nostri capitalisti.....

Siamo pienamente d'accordo in quanto alla libertà commerciale. Il Piemonte non troverebbe al certo negli altri stati reciprocità di trattamento; ma questo sistema non cesserebbe però di essergli conveniente anche sotto il rapporto economico, noto essendo che un popolo, che non frappone ostacoli all' importazione dei prodotti stranieri, se li procura a miglior mercato ed attiva la sua produzione.

Un' attività di scambi molto superiore a quella che il Piemonte otterrebbe cogli stati della lega, uno scambio attivo colla stessa Lombardia mediante lo sfroso, fatto ancor maggiore ove si denunci il trattato del 1834 rinnovato con quello di pace del 6 agosto ultimo, un danno alle finanze dell'Austria, meritata pena al suo procedere odioso, il mantenimento di relazioni colla Lombardia, che a noi tanto importa di conservare, sarebbero la immediata conseguenza dell'adozione per parte del Piemonte della libertà commerciale.

A ciò si aggiunga un allettamento agli altri stati italiani a non entrare nella lega, e l'appoggio che il Piemonte troverebbe probabilmente in alcune grandi potenze, e specialmente nell'Inghilterra per mantenere il sistema economico e politico conveniente alle di lui viste di politica italiana, atteso il vantaggio che verrebbero a sentire da questa libertà commerciale, la quale finirebbe poi coll' andar del tempo di fare il giro d'Italia.

Ma, diciamolo pure, l'introduzione di questo sistema nel corso di pochi anni, anche mediante un equo temperamento di transizione per un riguardo agli interessi industriali nati o cresciuti sotto il sistema protettore, è piuttosto desiderabile che sperabile nel nostro paese, dove abbondano gli eunuchi, dove ogni pensiero un po' ardito è senza esame condannato o dichiarato ineseguibile, dove i principii di pubblica economia sono assai poco diffusi, dove nel 1821 fu soppressa l'unica cattedra universitaria che esisteva per queste materie per crearne una seconda di diritto canonico, mercè cui la gioventù, che una volta avrebbe prese le redini del governo, imparò non già a conoscere i diritti dello stato verso la chiesa, ma invece il modo di tenerlo infeudato alla medesima, e si produssero que' grandi uomini che or sanno così bene infrenare gli inauditi eccessi clericali, e mandare a Gaeta ed a Portici a fabbricar fiaschi.

Temiamo pur troppo che malgrado la spinta data dall'Inghilterra, e malgrado l'esempio di altre potenze che già si posero o stanno per entrare in questa via, le nostre riforme doganali non si faranno ancora per alcun tempo che microscopicamente, e previo l'assenso del signor Gregorio Sella, o di altri protezionisti fabbricanti, i quali si mostrano partigiani di una riforma sì, ma di una riforma, che togliendo l'eccitamento allo sfroso renda più efficace il sistema protettivo, ed escluda intieramente la concorrenza dei prodotti stranieri.

Vorremmo almeno che seguitando l'antico andazzo si formassero dal Piemonte, se non altro con viste più larghe, trattati di commercio e di navigazione cogli stati italiani non compresi nella lega, e colla Francia e coll'Inghilterra, onde stringere cogli uni *maggiori vincoli, ed eccitare l'interesse degli altri* a sostenere la politica del Piemonte contro le pretese della diplomazia.

Acconsentiamo pure col *Corriere Mercantile*, per quanto riguarda il porto di Genova, non però in quanto alla diretta linea della strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Il *Corriere* dà a dividere con ciò di persistere esso nel pensiero della convenienza per il commercio di Genova che tale strada passi piuttosto per Valenza e Mortara che non per Casale e Vercelli; ma noi non abbiamo a questo proposito che a ripetere:

1.º Che il Po potendo abbandonare l'attuale suo alveo a Valenza malgrado le opere di arginatura che si stanno formando, il passo della strada a Valenza riesce assai più incerto che non a Casale.

2.º Che con questa leggiera deviazione della strada, che aumenta di soli due o tre chilometri la sua lunghezza, Genova estende il suo commercio nell'interno con provincie popolose ed industriose, quali sono Casale, Vercelli, Biella ed Ivrea.

3.º Che nel mentre l'impiego del maggior tempo e della maggiore spesa di trasporto è pressochè impercettibile, le finanze possono senza loro scapito e con vantaggio universale ridurre la tariffa e far scomparire *questa impercettibile maggiore* spesa mercè l'alimento maggiore che la strada viene ad ottenere da queste Provincie.

4.º Che questa linea presentando una tratta di molti chilometri, cioè quella di Vercelli a Novara, in istato da servire anche alla strada che si fosse per costrurre da Torino al confine lombardo, darà eccitamento alla costruzione di questa seconda strada, nel qual caso il commercio di Genova si assicura anche un'altra comunicazione con Torino, ciò che assai gli importa, potendo una volta o l' altra essergli interrotta quella per Asti per impeto del Tanaro, o per le accidentalità del terreno, assai maggiori di quelle che dapprincipio si prevedevano.

Il commercio di Genova ed in generale il commercio coll'estero prenderà grande incremento non solo per la strada per il Lago Maggiore, ma ben anco per quella della Savoia alla Francia, e facciamo caldi voti perchè l'una e l'altra siano mandate, e tosto, ad esecuzione; e sotto *questo aspetto* cresce doppiamente l'interesse di Genova ad assicurarsi questa doppia comunicazione con Torino. Ma dobbiamo *pensare un po' più* seriamente al commercio interno. Generalmente a questo commercio non si dà l' importanza che si merita sia per la sua *maggior* sicurezza, sia per la sua estensione, incomparabilmente maggiore di quella del commercio esterno. Gli abbaglianti esempi della ricchezza di Venezia, Genova, Firenze, Pisa, Amburgo, Anversa, Lubecca, ed altre città dell'Allemagna che avevano una volta il monopolio del commercio coll'estero; una navigazione più abile e maggiori cognizioni geografiche in questi ultimi secoli che non nei precedenti; comunicazioni più facili per nuove strade aperte su molti punti del globo; quel vago im-

ponente, che nasce intorno alle cose che non si conoscono pienamente; l'opinione erronea durata per tanto tempo e non punto affatto sbandita tuttora, che la ricchezza di un paese stia nel denaro e nei metalli preziosi; l'illusione che fa il movimento delle mercanzie che vanno e vengono all'estero, traversano molti paesi, si imbarcano e si sbarcano; tutto questo ha molto contribuito a dare una massima importanza al commercio esterno; ma quello interno è, e sarà ancora per un tempo, di cui non si sa prevedere il termine, di gran lunga superiore. Per convincersi basta volgere uno sguardo agli oggetti che ci circondano e che servono alla soddisfazione dei nostri bisogni, e si vedrà che la massima parte non sono prodotti sul suolo straniero. Nella stessa Inghilterra, dove le esportazioni sono così straordinarie, il ministro delle finanze Pitt calcolava il commercio esterno della Gran Brettagna alla sola trentaduesima parte della sua industria totale.

Inoltre, siccome giustamente avvertiva G. B. Say, l'industria interna favorisce il commercio esterno meglio di quanto essa sia favorita dal medesimo. Si è quando le manifatture sanno creare prodotti molto utili ed a molto buon mercato, che il commercio trova facilmente a venderli. Esso serve tutto al più a farli conoscere là dove non sono ancora diffusi; ma per diffonderli prontamente, e perchè il loro uso diventi un'abitudine, bisogna unicamente contare sul merito del prodotto. Il commercio dell'Inghilterra è stato ben più favorito dalle filature e dalle fabbriche di Manchester di quello che esso abbia favorito questi stabilimenti.

Noi dunque il ripetiamo: sia prima cura il commercio interno, e si ponga perciò ogni studio per sviluppare tutte le forze di produzione di cui può disporre il paese. Sia per questo favorita l'istruzione, la quale ci apprende il mezzo di ottenere il miglior servizio dagli stromenti di produzione che sono in nostro potere; sia pienamente libera l'azione del cittadino in tutto ciò che non turba l'ordine pubblico e non lede i diritti altrui: l'educazione della gioventù abbia per oggetto di far uomini positivi, di sicuro giudizio, di tempra energica, ed abituati dai primi anni all'applicazione delle acquistate cognizioni; si disponga in modo che gli stromenti di produzione possano facilmente passare nelle mani che sono più adatte ad usarne, epperciò si tolgano i vincoli fedecommissarii, si tolgano i beni dalle mani morte, si diminuisca il dritto di insinuazione che frappone ostacoli all'alienazione degli stabili, si migliori il sistema ipotecario, si instituiscano banche di credito reale e personale, e l'interesse del danaro, variabile secondo i tempi, i luoghi e la condizione del mutuatario, non trovi più nella legge una misura fissa, ma trovi solo il debitore una protezione per i contratti evidentemente rovinosi. Inoltre le finanze siano sgravate dalle enormi pensioni che la protezione e l'antico sistema fecero prodigare: siano esse meglio regolate, meglio assise e più equatamente distribuite le imposte; l'importazione del ferro, stromento indispensabile e di somma importanza nella maggior parte delle industrie, non sia punto incagliata dalle tariffe doganali; il sale, questo altro dono che la provvidenza sparse, come il ferro, a larga mano, e che tanto influisce sulla economia animale, e può essere largamente impiegato con gran vantaggio nell'agricoltura, ove poco ne sia il costo, sia ridotto ad esempio di altri Stati, e specialmente dell'Inghilterra e del Portogallo, a prezzo moderatissimo, se per un mal inteso interesse finanziario non si ama di rinnovare la favola della gallina dalle uova d'oro. Di più l'amministrazione della giustizia, che pur tanto influisce sulla condizione economica di un popolo, sia pronta e poco dispendiosa; siano difese le proprietà dai furti di campagna che eccedono ogni misura, che distruggono enormi valori, e si oppongono a tanti miglioramenti; e specialmente poi si ponga ogni studio per migliorare ed estendere quanto fia possibile le interne comunicazioni. Ogni spesa in proposito non sarà mai eccessiva, nè grave. La facilità delle comunicazioni opera nel commercio, come nelle altre industrie opera l'impiego di mezzi più spediti, più economici; ma il suo effetto è ben maggiore perchè non tutti usano di questi mezzi più economici, mentre tutti sentono e sentono immediatamente il vantaggio delle facili comunicazioni: per esse le persone e le merci scorrono facilmente su tutti i punti dello Stato dove sono chiamate dal bisogno: per esse ogni angolo dello Stato si attiene alla produzione che gli è più propria: per esse il prezzo dei prodotti si fa più moderato e più uniforme e più costante in ogni tempo ed in ogni luogo con gran beneficio di chi produce e di chi consuma: per esse l'agricoltura, industria incomparabilmente più propria al Piemonte che non la manifatturiera, si svolge immensamente attirando capitali ed intelligenze; nè è ultimo vantaggio quello del grande incremento di una popolazione attiva e robusta, la popolazione agricola. Questo è il modo, a nostro avviso, di rispondere alla guerra economica che ci fa l'Austria; questo è il modo di prepararci ad una risposta ben maggiore; imperocchè quando suonerà una seconda volta l'ora del riscatto italiano, il Piemonte, ricco e forte, e meglio penetrato della santità della comune causa, sorgerà a capo de' suoi fratelli per ricacciare per sempre il barbaro che per tanto tempo conculcò e tenne divisa questa nostra infelice comune patria, e l'Italia sarà.

Riportiamo nelle nostre colonne un articolo del Morning Herald, che accenna alla condizione politica d'Europa verso il fine dello scorso anno, traendone per l'avvenire dei presagi che ci appaiono degni di considerazione. Il nome del Giornale Inglese da cui li abbiamo presi importrà forse anche ai più superbi Anglomani, che per la fortuna del nostro paese veggono ora la maggioranza del Parlamento Piemontese, e suggerirà loro consigli di vera moderazione e di temperanza nell'usare della presente loro onnipotenza.

..... Volgendo lo sguardo alla condizione dell'Europa continentale, ci sentiamo forzati a temere che l'orizzonte politico trovisi al fine del 1849 così carico di materie accendevoli, quanto ne era al principio. Regna bensì nella vicina Francia una momentanea tranquillità, nè l'insurrezione alza più il capo nella sua capitale, come nei mesi di febbraio e giugno del 1848; ma d'altra parte il *socialismo* da quindici mesi in poi vi è progredito in modo spaventevole, e l'unione tanto millantata dei *conservatori* contro queste dottrine non è dettata che da divisamenti egoistici e personali.

Finchè Molé, Berryer, Falloux, Thiers non siano venuti a capo di certi progetti tra essi comuni, vi avrà momentanea alleanza; ma tostochè gli opposti interessi si faranno strada, sopraggiungerà la separazione; ciò che manca in Francia agli uomini di tutti i partiti, si è uno spirito puro, patriotico, spassionato. Ciascheduno pensa al suo idolo politico, alla sua setta, alla sua consorteria, e nissuno pensa al bene del paese.

I partigiani d'Enrico V non guardano che ai di lui interessi speciali; gli orleanisti hanno in mira i soli interessi del ramo secondogenito; i buonapartisti non tendono che a rendere perpetuo il potere, e più durevole la condizione politica dell'Eletto del 10 dicembre; i repubblicani di ieri e dell'indomani non sono meno esclusivi nè meno egoisti, ogni partito ha li suoi idoli, i suoi capi, i suoi oratori, i suoi scrittori, i suoi uomini di stato, e questi soli sono i più saggi, i più virtuosi, i più discreti, i migliori.

Questo sentimento di *esclusività*, questo sminuzzarsi dello spirito pubblico in consorteria ha dato ai socialisti ed ai repubblicani rossi una grande potenza che essi non tardarono ad esercitare verso i proletarii e l'esercito; presso queste due classi di cittadini le loro dottrine immensamente si radicarono. Se il presidente della repubblica fosse sconsigliato al segno da attentare alla costituzione, ne scoppierebbe certamente una guerra civile sanguinosa, di cui nessuno, per quanto saggio ei sia, potrebbe presagire sin d'ora l'esito e le conseguenze.

La condizione d'Italia fa ancora più intricato lo stato politico della Francia; tralasciando di parlare del Piemonte, dove il *governo personale* pare si vada assodando, è impossibile che in Lombardia ed a Roma le cose durino come sono di presente.

La Lombardia non può più essere governata nel 1850, come lo fu dal 1815 al 1848. Quando pur l'Austria si sforzasse di continuare quel reggimento ne' suoi dominii italiani, nol comporterebbe mai il popolo francese, qualunque ne fosse la forma di Governo, repubblicano, consolare, imperiale o monarchico. Anche all'infuori dell'intervento francese, un tale sistema non potrebbe reggersi che per la forza brutale. E come mai l'Austria, minacciata dall'insurrezione in Croazia ed in Serbia, potrebbe dessa frenare la Lombardia, ed incatenare i proprii nemici nelle torri dello Spielberg, siccome ai tempi di Francesco e di Metternich? E volendo pure ammettere che l'Austria abbia tanta potenza (il che è assai dubbioso), un siffatto sistema di dispotismo e di *oscurantismo* potrebbe forse durare lungamente a Milano ed a Venezia con un libero Parlamento in Torino, ed a fronte delle elezioni popolari d'Asti, di Genova e di Savona?

Il ritorno del principio reazionario è pure affatto impossibile in Roma senza una lotta a morte. Giammai, nò, giammai il popolo Romano non si piegherà al despotismo sacerdotale; e se questo venisse ristabilito dalle arme austriache, quel popolo farebbe uno sforzo irresistibile per rovesciarlo. Se il Papa ritorna a Roma, vi ritorna come Papa Costituzionale, disposto a governare per mezzo dei laici. — Se vi ritornasse come Sovrano del medio evo, disposto a ristorarvi l'inquisizione, ad opprimere lo spirito de' suoi sudditi colla forza brutale, non havvi soldato fra le truppe francesi colà stanziate il quale alzerebbe una mano in suo favore, non uno che lo proteggerebbe contro la vendetta del suo popolo.

Potrebbe forse anche aver luogo una transazione. Ma quanto tempo durerebbe? Sopravviverebbe dessa ai primi sei mesi del 1850?

Queste considerazioni ci fanno credere che dopo due anni di lotta nulla trovisi in Europa che posi sovra base forte, solida e durevole. — Volgendo gli occhi all'Allemagna, noi vi veggiamo il conflitto continuarsi tra Austria e Prussia; vi veggiamo la prima minacciata di una nuova insurrezione nella Serbia. — Ciò potrebbe occupare gravemente le forze riunite dell'Austria e della Russia, rendere più difficili i rapporti tra la Porta e le Corti di Vienna e Pietroburgo, ed aggravare vieppiù la condizione dell'Europa occidentale.

Ma la Russia, è dessa tranquilla, è dessa sicura da ogni pericolo? Pochi giorni sono una vasta cospirazione fu scoperta a Mosca, diramantesi in tutte le parti di quell' immenso impero. Questa cospirazione era pura mente Russa, non Polacca. — I congiurati erano vecchi Russi, che credono aver Nicolò regnato troppo lungamente, e che perciò aveano determinato di finirlo al primo giorno del nuovo anno.

Vi ha tra i Russi un numeroso partito avverso ad ogni intervento ostile contro i loro fratelli della Slavonia, e se l'Austria chiamasse un' altra volta la sua alleata, questo partito si farebbe formidabile quando il soccorso richiesto venisse accordato.

Se poi è vero che la Russia istessa ha fomentata la rivolta ne' paesi vicini allo scopo di concepire i disegni che da gran tempo matura contro la Turchia, la probabilità intorno alla durata della pace Europea sarebbe ancora più debole. L'Inghilterra non potrebbe mirare d'un occhio pacifico siffatti progetti di spogliazione e di aggressione, e si apparecchierebbe a troncarli nelle loro radici.

ANDRA' EGLI A ROMA?

È da più di un mese che i giornali realisti ci annunziavano per il 2 gennaio l'ingresso di Pio IX nella capitale della repubblica Romana. Questi sotterfugi dicono assai per lo spirito della popolazione romana, e rivelano i rapporti del sovrano pontefice coi già suoi sudditi. Dopo tante esitazioni, dopo tante risposte evasive e misure dilazionali, il Papa si deciderà egli a ripor piede in Roma? È un affare di mera curiosità: imperciocchè in fondo la quistione è risolta: il nostro onore nazionale ha più nulla a perdere. La Francia ha bevuto in questo calice tutto quanto vi era da bere.

Ad ogni modo, non sarà il Papa, cioè l'ombra di Gesù Cristo, che rientrerà in Roma. Sarà un vecchio scortato da baionette, coi piedi sulla porpora, coi piedi nel sangue. Con qual fronte oserà egli benedire le mura di questa Roma cicatrizzata dalle bombe dei suoi ausiliarii? Successore di Colui che proibiva ai suoi apostoli di invocare il fuoco del cielo sulle città, di qual occhio osserverà le traccie della sua vendetta? Questo pallido fantasma del medio evo, avviluppato nella sua bianca veste, come nel lenzuolo della sua autorità morale, non incontrerà d'intorno a lui che visi agghiacciati, arcigni e feroci, e qua e là l'esplosione brutale di una gioia di chiesa, più trista ancora che il silenzio. Paragonate quest' ingresso a quello di Cristo Gesù in Gerosolima. Dov'è l'asina? ove sono i fanciulli gridanti: *Osanna al figlio di Davide*? dove le donne che stendevano liberamente e volontariamente le palme e le vestimenta in sul suo passaggio? Dove sono i poveri, gl'infermi, gli abbandonati, che trionfano essi stessi nell'umile cavalcata, in questa semplice pompa, di questo dolce e debole trionfatore? Non eranvi colà nè vincitori nè vinti, e la strada al tempio non era intrisa di sangue.

Ah! voi potete suonare le vostre campane! i vostri cannoni possono rintronare nel Vaticano ed in Castel Sant'Angelo; le vostre trombe e i vostri tamburri possono infastidire gli orecchi in mezzo alle baionette, alle labarde, alle spalline, ai cerei, alle cappe d'oro; ciò sarà un ingresso splendidissimo, uno spettacolo imposto di viva forza al popolo: ma questo non sarà l'accoglimento volontario ed entusiasta dei diseredati: queste fanfare saluteranno, per ordine, il Papa-Re: ma non saluteranno il successore di san Pietro.

Il Papa non aveva che un sol modo di rientrare in Roma come Apostolo di Cristo; doveva rientrarvi a piedi nudi, e a venirvi per deporre gli attributi della sua reale prerogativa, i sonagli della sua potenza e della sua dignità profana nelle mani di Mazzini, cioè a dire nelle mani del Popolo.

Oh! l'occasione era pur bella! sarebbe stato un grande spettacolo che avrebbe riaccesa la vacillante fede nei cuori, se questo vecchio fosse venuto, e detto avesse, mostrando le sue nude mani, ma piene di benedizioni: « Ecco tutto quanto ora mi resta di questo temporale dominio, così imponente ed antico, che aveva Roma per seggio e che si appoggiava all'Austria che recava nello stesso tempo due corone, che aveva la spada, e che aveva la croce! Il Papa non è più Re, sia ringraziato Iddio! Il Papa non è che un debole vecchio il quale altro non agogna che di regnare sui vostri cuori e sulle vostre libere coscienze. La spada è caduta; mi resta la croce; io non vi dimando, semplice cittadino quale voi, se non non che un angolo della città ed un tetto ove riparare il mio capo. La Chiesa sen ritorna al suo primo punto di partenza: i miei Cardinali ed io noi vogliamo farci un'altra volta pescatori d'uomini. Noi riprendiamo umilmente le reti del Verbo che hanno conquistato il mondo, diciotto secoli sono, colla fede del Nazareno. Noi andiamo a rigenerarci nella feconda povertà dell'ovile e nell'umile pompa della carità evangelica. Io non voglio più essere il capo di uno Stato che mi ripudia, non il superiore di una sinagoga che si scroscia: io voglio essere il padre dell'Umanità. »

— Sì, noi lo sosteniamo; il momento era ben scelto per la trasformazione del cattolicismo romano. Se il Papa fosse stato un uomo di cuore e di genio, od anche semplicemente un uomo di fede, egli avrebbe fatto quanto sopra. Lungi dal cercare di ristabilire colle baionette straniere un' autorità violenta che scrollerà di nuovo in un non lontano avvenire, egli avrebbe compreso che il momento era giunto di far divorzio colle

pompe e coll'orpello di un mondo fugace. La regia dignità cadeva a lembi tanto meglio! era il momento di dare anche la sua tunica, secondo il precetto del Vangelo, a coloro che gli traevano il manto. La regia dignità materiale, in luogo ora di servire agli interessi dell'idea religiosa, non fa che maschierare il capo della chiesa il padre dei credenti, dietro il Re di un piccolo Stato caduco ed impotente. Questo dominio temporale dei papi non è la spada e nulla di ciò che faccia perdonare la forza, coprendola almeno di una sicura grandezza e semplicemente la *stampella* dell'autorità.

Ciò fatto, i suoi poteri una volta deposti nelle mani del popolo, legittimo suo Sovrano ed unico in diritto ed in ragione, Pio IX avrebbe indiritto al Clero di ogni Chiesa una bolla, colla quale avrebbe ad esso inculcato di *seguire* il suo esempio. — « Preti lasciate fare alla Provvidenza! Lasciate cadere il corpo ove si adunano le aquile: ma salvate lo spirito. Lasciate sfumare questa falsa grandezza straniera improntata di ciò che vi allontana il cuore dei popoli illuminati, e che getta l'ombra del dubbio sulle nostre credenze. Questa pompa ha avuto altra fiata motivo di esistere; quest'a ragione or più non esiste. I tempi son cangiati. Il mondo progredisce verso la intelligenza, e verso la libertà. Ciò è d'uopo di porci al paro delle cose e dell'umano progredimento; perciocchè questo progresso non ha luogo senza Dio. Lasciate che la fede si rigeneri nelle coscienze per mezzo dello studio e della discussione. Lasciate l'idea novella spogliarsi dei vecchi simboli, come il fanciullo che sorte dagli usati pannicelli. Lasciate indebolire il braccio di came che congiungeva la croce alle istituzioni aristocratiche, assolutiste e pagane della civil società; lasciate far tutto questo, poichè altrimenti voi seppellirete il vostro Dio in uno straccio di vecchia porpora, roso dai vermi.

» Approfittate della mia volontaria caduta, maturata per distruggere nel seno stesso della Chiesa quei resti feudali ecclesiastici della vanità idolatra, che disonorano a questi tempi l'edifizio del Cattolicismo, e contro di cui protesta l'adorabile povertà di Cristo! »

Infatti, e egli più cristianissimo, questa corte romana, questi svizzeri, questi evirati cantori, questi confalonieri, queste cortigiane frammiste ai Cardinali ed ai preti, nel giorno di pubblica solennità?

Sono forse pel cristianesimo gl'intrighi del sacro collegio? Avanti dunque! O Pontefice, riprendi i tuoi sandali, la tunica, e le chiavi di San Pietro. In luogo di assodare l'Evangelo coi troni, ciò che è impossibile e quasi una bestemmia, se hai tempo ancora, stringi alleanza coi popoli. Licenzia le baionette francesi intrise nel sangue del tuo gregge.

Non volgere il capo per ascoltare con orecchio inquieto, nè per guardare con occhio spaventato ciò che cade dietro di te: ciò che cade, o Pontefice, non è la religione, eterno bisogno del cuore dell'uomo: ciò che cade, e i tuoi sforzi saran nulli, si è quella potenza che nuoce alla tua Evangelica missione. Meno che vedremo in te di Re, più vi vedremo il mandato di Dio.

L'intervento francese è stato un atto di tradimento anticristiano. Il Papa che ha consentito di rassodare la sua sovranità temporale colla forza dell'armi, ha snervato fatalmente e per sempre i vincoli delle credenze. Senza la Corte di Roma, senza le indulgenze, senza tanti abusi e simonie, forse non avremmo avuto un Lutero. Il ritornare questa corte, egli è dare all'incredulità ed alla filosofia, che sono il protestantismo del nostro secolo, nuove armi contro l'ortodossia. Le piaghe di Cristo sanguinano ancora per la vittoria del Papa.

Ah! voi lasciate piombare l'avoltoio su Vienna; voi lasciate estenuare l'Italia: voi lasciate morir di fame l'Irlanda: voi lasciate strozzare la Polonia: voi lasciate la democrazia Prussiana fremere sotto l'oppressione di quel Re, voi lasciate erigere la forca in Ungheria, e quando per *caso in un angolo del mondo, un trono sdruscito* cade senz'ira e senza strepito, prestamente voi correte per mare e per terra a rialzarlo, e voi vi dite repubblicani, voi vi dite religiosi? Silenzio!

No, il Papa non rientrerà a Roma: ciò che entrerà forse nella *buona* Città di Roma egli è sua Maestà Pio IX, Re degli Stati Romani. Abbasso il Re che rientra fra le baionette *straniere*! *(La Voix du Peuple)*

NECESSITA' DI UN GIURAMENTO SOLENNE.

Togliamoci dalle spalle il giogo degli stranieri: tale è il grido che da più e più secoli ripetono gli italiani, e sempre indarno. Indarno? Non sempre. Una volta ottennero vittoriosamente l'intento. Ma quando? quando gli italiani lo vollero daddovero, quando per un momento si trovarono uniti e risoluti, quando il clero ed i nobili erano col popolo, quando il popolo aveva fiducia in se stesso ed in Dio.

Nel 1170, un bel giorno, molti milioni d'Italiani, eccettuati i muti, i ciechi ed i preti, prestarono sui battisteri delle loro chiese il seguente giuramento: « Nel nome del » Signore, così sia! Io giuro sui sacri evangeli che non » farò pace, tregua o trattato con Federico imperatore, » nè col di lui figlio, nè colla di lui moglie, nè con altri » del di lui casato, nè per mio conto, nè per parte altrui; » e di buona fede, con tutti i mezzi che saranno in mio potere, mi adoprerò ad impedire che niuna armata piccola » o grossa di Lamagna, o di qualunque altra contrada » dell'imperatore, che trovisi al di là dei monti, entri in » Italia, ed ove si presenti un esercito, io farò una guerra » viva all'imperatore ed a tutti i suoi partigiani, insino a » che il suddetto esercito non esca dall'Italia, e ciò farò » pure giurare a' miei figli appena avranno compiti i » quattordici anni. » Le città che avevano giurato di sostenere in prima linea l'assalto del nemico furono Milano, Vercelli, Novara, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Bologna, Modena, Reggio, Parma, Piacenza ec. Vennero in seconda linea le città della Toscana e della Romagna, poscia, quale ultima riserva, Roma ed il papato che dovevano assicurare l'unità a quest'ardente confederazione. Tutto procedette a meraviglia, e allora gli italiani tutti, compromessi con un nemico di cui più nulla avevano a sperare e tutto a temere, mantennero così bene il fatto giuramento, che l'imperatore Federico, debellato e vinto sotto le mura di Alessandria, potè appena fuggire e riparare al di là dell'Isonzo con pochi avanzi del distrutto suo esercito. È bensì vero che gli italiani non seppero allora cogliere il frutto di tanta vittoria, ma hanno potuto e voluto vincere e riuscirono vincitori, e se non ne hanno raccolto buoni frutti fu solo perchè vollero in sostanza venire a patti. Ora perchè non avvenne l'istessa così nel 1848? Nel pensare all'ardore, all'odio contro lo straniero, e specialmente contro gli austriaci, odio ed astio da cui sembrava fossero dominati al principiare dell'ultima guerra gli italiani tutti dalle Alpi alla Sicilia, si sarebbe detto che un giuramento simile a quello che abbiamo sopra riportato sarebbe stato inutile.

Però nel 1848 coll'Austria non si erano compromessi se non che i poeti colle loro canzoni, gli scrittori ed i giornalisti coi loro opuscoli e coi loro articoli, pochi o nessuno dell'esercito pochissimi fra i nobili, pressochè niuno fra i preti, e tutti avevano offesa l'Austria soltanto con parole e discorsi vaghi, con illuminazioni, bandiere, lettura di libri contro il governo austriaco, per avere insomma espresso *desiderii* di liberare l'Italia dagli stranieri. Le cinque giornate di Milano strascinarono l'esercito Piemontese al di là del Ticino. Carlo Alberto e l'intero esercito furono allora veramente compromessi, ma gli individui, pur troppo, e specialmente nella capitale, o si pronunziarono non abbastanza chiaramente, o tralasciarono affatto dal pronunziarsi, contenti di rimanere passivi spettatori, disposti ad accostarsi ai liberali se fossero riusciti vincitori, ma pronti perfino a rifare i pochi passi che fatto avevano in favore della libertà ed indipendenza italiana, se l'Austria fosse rimasta al dissopra. E difatti la notizia della prima disfatta appena giunta in Torino, fece comparire sul volto di molti la gioia e la soddisfazione, subito si pensò alla pace, ed anzi fu da una gran parte del mondo aristocratico considerato l'armistizio del 9 agosto 1848 siccome un vero preliminare di pace, che fatalmente si credette possibile, poi facile, poi inevitabile, ed alla perfine impossibile si giudicò la guerra. Ma ciò sarebbe accaduto, se prima di dichiarare formalmente, e col fatto, la guerra all'Austria, non solo i capi dell'esercito, non solo gli impiegati, non solo i membri delle due Camere, ma anche i nobili e i preti stessi fossero stati costretti a pronunziarsi chiaramente, ed a compromettersi col segnare legalmente un solenne e pubblico giuramento simile a quello che hanno fatto gli italiani nel 1170? Forse non tutti avrebbero giurato, ed in tal caso, essendo pochi i renitenti, sarebbero stati considerati come nemici d'Italia, si sarebbero tenuti d'occhio, e ce ne saremmo guardati come da traditori. Forse avrebbero giurato, la maggior parte, od una parte numerosa, e allora ci avrebbero fatto conoscere le difficoltà della guerra, la quale per le circostanze e dissensioni interne, forse si sarebbe sospesa, od almeno si sarebbero prese tutte le precauzioni prima di cominciare la seconda campagna: il tradimento di Novara non avrebbe avuto luogo, ed in ogni evento non avrebbe, siccome ha fatto, improvvisamente scoraggiato, o tolto di speranza gli italiani, ma una lodevole resistenza ed energica avrebbe conservato intatto l'onore delle nostre armi, e condotto a mal partito la vittoria degli austriaci.

Tali sono le nostre congetture, e tanto più noi le crediamo fondate, in quanto che fummo testimoni dell'effetto che produssero nella Camera dei rappresentanti della nazione e nel paese alcune proposte energiche fatte da alcuni deputati. Al vedere i provvedimenti che in allora si facevano, pareva che l'esercito piemontese e gli italiani dovessero cacciare gli austriaci dall'Italia senza offendere l'Imperatore d'Austria e tutta la sua dinastia, si sarebbe detto che la guerra fatta dai piemontesi contro gli austriaci nelle due campagne del 1848 e 49, era una finta guerra lasciata fare dai padri della patria per isfogo, diremmo quasi, di arditi e focosi fanciulli, venuti per impudenza o per impeto di passione alle mani tra loro, alla presenza dei loro stessi moderatori, i quali dal loro canto spiassero l'opportunità per estinguere ed attutire gli effetti del loro cieco furore, per comprimere gli impeti d'ira e d'odio da cui fossero dominati, per renderli persuasi della loro impotenza. Tale deve ora sembrare a molti la lotta incominciata nel 1848, e compita nel 1849 tra la gioventù italiana ed i soldati di Radetzky.

Ho detto *tra la gioventù*, perchè gli uomini provetti (meno alcune poche, ma consolanti e belle eccezioni) educati ed abituati ad un vile, lungo ed obbligato riposo sotto il patrocinio, o all'ombra delle grandi ali dell'aquila bicipite, col loro disordinato amore per l'*ordine* in tempo di guerra, pel tranquillo vivere e per la conservazione dell'immobilità (mentre tutto doveva essere agitazione, vita e moto), non che animare, incoraggiare e spingere la gioventù se non ad *ordinata* battaglia, almeno ad una *ordinata*, contemporanea ed ostinata resistenza, parve invece che abbiamo insieme congiurato per estinguere il fuoco guerresco, e intiepidire l'ardore delle masse popolari, dovunque ne fosse apparsa una scintilla.

Era pur facile prevedere che all'Austria non doveva mancare un possente partito in Italia interessato a conservare i vecchi abusi, solo tollerabili e possibili nella penisola, sotto la dominazione austriaca, ciascuno avrebbe potuto indovinare, allo scorgere certi segni e certi atti misteriosi, che la conversione degli aristocratici e de' gesuitanti al liberalismo era una chimera, o meglio un'impostura per ingannare e distogliere i liberali dal loro rapido movimento verso la libertà e l'indipendenza nazionale, si doveva credere, e non si credette più che ad un cane che abbaia alla luna, a chi nella seduta *della camera dei Deputati delli 24 novembre, dopo aver* tentato di compromettere coi deputati tutta la nazione, così si esprimeva: « tutti sanno che il dar tempo all'Austria si è lo stesso che mettersi in pericolo di veder riannodate più fortemente a nostro danno i vincoli della Santa alleanza, che tanto furono fatali all'Italia. .... Appunto perchè il dispotismo *austriaco sembra trionfante, dobbiamo evitare* di mettere in pacifica relazione con esso lui. Una tregua, un armistizio, una mediazione officialmente concessi od accettata dall'Austria, e per la stessa una speranza di poter conservarsi in Italia . . . . Si tardi ino ancora a romperla definitivamente cogli Austriaci, sapete che cosa avverrà? . Allora Radetzky col suo esercito *riposato tranquillamente tutto l'inverno, arricchito per* rubarizio, e forte per odio e per inganni contro gli italiani, cantando l'inno della vittoria, parlerà alto in questa primavera, e dirà al nostro Re. « Io, Maestà, ho » fatto regnar l'*ordine* in Lombardia e in tutta casa » d'Austria, Venezia bloccata e stanca, presto pagherà » il fio della sua resistenza: Vostra Maestà sappia una » *volta contenere i suoi popoli e reprimere la licenza* » della stampa; imponga silenzio ai sollevatori dei po» poli italiani, si faccia rispettare, ed esiga fortemente » che regni dovunque l'*ordine* anche in Italia. Quando » poi Vostra Maestà non abbia forze sufficienti, verrò » io a nome dell'Imperatore ad aiutarla colle mie truppe » vittoriose » e così il nemico troverà un pretesto per dettar legge al Piemonte e ridurlo a nostre spese.

Noi non sappiamo se all'ora in cui siamo, e nelle attuali circostanze, l'Austria abbia già tenuto un somigliante linguaggio verso il nostro governo, ma qualche cosa che gli si avvicini pare che sia già accaduto. Il nostro Governo farebbe ottima cosa ove rendesse pubblica ogni e qualunque pretesa che gli venisse fatta dagli agenti austriaci. Il Piemonte ha ora più che mai d'uopo di presenza di spirito e di forza per resistere al perpetuo nemico dell'Italia. L'Austria deve ormai essersi accorta, che mancandogli il più valido appoggio in Italia, cioè il clero, associato coll'aristocrazia, sarà forzata, per mantenersi nella penisola, o di rendersene colla forza *assoluta padrona*, oppure di collegarsi coi popoli d'Italia contro l'aristocrazia ed il clero che vanno perdendo ogni giorno il loro credito, e farsi così tollerare finchè piacerà agli italiani medesimi. L'aristocrazia ed il clero d'Italia dal loro canto dovrebbero accorgersi, che anche appoggiati dall'Austria non potranno per molti anni resistere contro l'universo popolo italiano, tanto più se continuassero ad esistere gli attuali governi costituzionali colla libertà di stampa, specialmente in Piemonte. In ogni caso, o presto o tardi, un nuovo conflitto di popoli italiani contro gli austriaci, è inevitabile. Gli italiani avranno allora certamente fatto senno, e prima di movere armati contro lo straniero, vorranno certo assicurarsi nell'interno, togliendo ogni mezzo di nuocere al partito aristocratico pretino, a quel partito cioè, che salvò l'Austria dall'ultima rovina colle due procurate sconfitte, e coi successivi due armistizii, nelle due ultime campagne contro l'Austria nei campi della Lombardia e nelle pianure della Lomellina e di Novara. Il mezzo migliore, a credere nostro, per scoprire i nemici interni, nel caso in cui ritornassero le circostanze favorevoli ad una guerra contro gli stranieri, si è di obbligare tutti ad un giuramento solenne, uguale a quello che abbiam citato in capo di questo articolo, così, è evidente, non potrebbero più rinnovarsi i disastri di Novara, perchè i giuranti sarebbero compromessi col nemico, gli altri pochi lo sarebbero coi governi italiani, in ogni caso sarebbe con maggiore prontezza fatto il processo per un colpo di corda. Non vi sarebbero che due bandiere, e tutti dovrebbero pronunziarsi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 8 gennaio

Il Ministro della pubblica Instruzione riproduce i progetti di leggi sulla riorganizzazione dell'università di Sardegna, e sull'instruzione primaria. Buone cose, ma così valgono le leggi con questo Ministro che viola quelle esistenti? La legge Buoncompagni tuttodì è violata dal signor Mameli, il quale dinanzi alla Camera ha sempre delle buone parole, ma i fatti non corrispondono mai.

Fu quindi convalidata l'illegale riscossione fatta delle imposte dal 30 novembre in poi. In pochi mesi il Ministero costituzionale Galvagno ha violato due volte impunemente il più essenziale articolo dello Statuto, e quasi a scherno il potere esecutivo acconsente a mettere dei considerandi che dichiarano la sfrontata violazione del patto fondamentale. Oh la responsabilità ministeriale è una pubblica menzogna!

Si domandava poscia dall'*innocente* Ministero la facoltà di riscuotere le imposte e di procedere liberamente nello scialacquo delle spese, finochè fosse approvato il bilancio del 1850. *Innocenti!* col diritto di sciogliere o prorogare il Parlamento a piacimento ed a capriccio una così ingenua ed indeterminata domanda! Oh caro quel Galvagno!

Ma la Destra, ma la stessa commissione composta di Destri, senti rossore della domanda ministeriale e restrinse questa esorbitante facoltà a quattro mesi. Tre legislature del nostro parlamento a tutti i ministeri, quello del Belgio attualmente, quelli di Francia

più volte in simili circostanze concessero solo un mese, al più due: la nostra Destra doveva premiare il suo onnipotente Creatore, nata dal *fiat* delle circolari e letterine, ecc. ecc. d'un Galvagno, doveva dargli un attestato di fiducia fino ad ora ignoto nei fasti parlamentari.

Comunque noi siamo grati alla Destra di aver resistito all'assurda e liberticida domanda del Ministero, se però ciò non era cosa concertata per lasciar luogo a questa povera Destra di popolarizzarsi. Il Ministero è solito a servire di olocausto ai suoi patroni!

Quindi il Deputato Balbo propone si nomini una commissione per migliorare il regolamento interno della Camera. L'attuale regolamento è senza dubbio difettoso: ma siamo in tempi che noi dobbiamo desiderare di stare stazionarii. Noi temiamo gli amori dei signori della Destra: La commissione sarà nominata dal Presidente: essa, siamo certi, comprenderà dei membri della sinistra, ma per assistere ai voleri della maggioranza destra. *Væ victis!* esclama Ravina.

Tornata del 9 detto.

Per amara derisione e gioia crudele, un'altra volta fu presentato alla sanzione della Camera il trattato di Milano conchiuso fra l'Austria ed il Ministero Sardo. Era relatore il conte Balbo, ministro di Carlo Alberto quando si ruppe la guerra, ebbe la ventura, od il buon senno di essere ammalato: assunse l'ufficio, con qual animo nol sappiamo, il conte Cavour. Noi non ci occuperemo di quest'opera diplomatica, perchè la Nazione ed i suoi rappresentanti vi furono stranieri: il suggello oggi a forza voluto dalla Camera è una derisione. Non potendo altro gli oratori della sinistra e del centro sinistro, tentarono di apporre una clausula alla legge per ovviare alle ignominie dell'estradizione in materia politica, ed alla possibilità di Trattati segreti preesistenti, cose richiamate dal trattato di Milano in vigore. La Destra ed il Ministero dichiaravano ciò giusto, ma negavano d'inchiuderlo nella legge: per tutto deve bastare la dichiara del Galvagno. Ma o l'Austria acconsente a quelle modificazioni, o non: se acconsente, non vi era ragione per il rifiuto; se non acconsente, cosa vale allora la dichiarazione Galvagno? vorrebbe esso il Galvagno qual nuovo Golia, qual nuovo Briareo, qual nuovo Ciclope, andare solo in campo chiuso a sfidare la potenza austriaca onde mantenere la sua dichiarazione?

Riproduciamo le parole pronunciate in questa tornata dall'onorevole Josti, non perchè avessero effetto in quel recinto, ma perchè avessero eco nel paese e rimanessero quale protesta della Sinistra nell'avvenire.

Josti. — Chiamato dal mio ufficio di deputato a dare il mio voto pel presente trattato di pace coll'Austria, credo di dovere, come italiano e come sinceramente devoto all'eroica dinastia sabauda, alla mia nativa provincia ed all'onore d'entrambe, dichiarare che io non intendo approvare la pace. Dichiaro che io protesto altamente in faccia a Dio, all'Italia, alla storia e al mondo tutto, che io non voglio legittimare questo, secondo me, immenso errore dei nostri ministri (*alla sinistra bravo*). Dichiaro che dalla discussione delle diverse opinioni nessuna è stata sufficiente a correggere il mio giudizio, in forza del quale io protestavo tre volte nell'ultima seduta del 27 marzo contro l'armistizio di Novara, e contro la politica del ministero, che dopo la fatale catastrofe sceglieva di proprio capriccio discendere a trattative di pace, anzi che perdurare nella lotta, come era suo dovere, e come il popolo e i suoi deputati volevano (*bravo, bravo*). Io credo ancora in tutta coscienza che Radetzky non poteva rimanere 15 giorni al di qua del Ticino; che in meno di 15 giorni era completamente distrutto; e così si sarebbe salvata l'Italia, l'Ungheria e la causa della libertà dei popoli (*sensazione*). Non annoierò la Camera con un lungo sviluppo di ragioni, di fatti e di circostanze che convalidano il mio giudizio, perchè di nessuna opportunità pratica nel nostro caso, e che solo poteva essere opportuno in quei giorni fatali e sublimi, in cui una codarda politica rapiva al nostro valoroso Piemonte, all'eroico nostro esercito, ad una dinastia illustre per otto secoli di glorie militari, la più bella pagina della nostra storia (*bravo*).

Questo sviluppo, ripeto, non sarebbe opportuno se non nel caso in cui la Camera, anche approvando il trattato, credesse di mettere in accusa i ministri (*movimento sul banco ministeriale, risa a destra*); ciò che io stesso non desidero in questi momenti, dove è tanto il bisogno di reciproco perdono. I ministri che per riuscire nel loro proposito sciolsero il Parlamento, sfuggirono per 4 mesi di consultare il popolo nella quistione più grave pei suoi interessi, pel suo onore, che mai abbia potuto presentarsi ad una nazione; i ministri che per effettuare il loro progetto dovettero bombardare Genova (*rumori*), sciogliere i municipii, appoggiarsi al partito reazionario antinazionale, comprimere tutti i sentimenti generosi, condannare il nostro esercito più numeroso di quello di del nemico, composto di soldati, al dire del medesimo nemico, più valorosi de' suoi, condannarlo, dico, ad assistere ad un inutile e dispendioso campo di esercizii, più increscioso e più micidiale della stessa guerra, ad assistere all'esterminio di Brescia, all'eccidio di Bologna, al martirio di Venezia, all'eroica resistenza di Roma (*bravo alla destra ed alle tribune*); i ministri infine che, per imporre la loro opinione al popolo, dovettero spiegare quella politica comprimente e dissolvente per cui vedemmo prostrate le nostre popolazioni; morto, se non la lettera, lo spirito dello Statuto; ripudiati, cacciati, incatenati i più caldi patriotti, i più benemeriti per sagrifici di sangue alla causa italiana, donde la rabbia dei partiti, lo scetticismo nei principii, l'anarchia nelle opinioni, gli odii fra le classi e i disordini negli ordini governativi (*sensazione*); i ministri, dico, i ministri soli autori dei mali che tanta infausta politica della pace attrasse e fa pesare sui nostri infelici fratelli d'Italia, sul nostro stesso Piemonte, e di quelli più gravi che lo minacciano (e voglia il Cielo che io, che ebbi già la sventura d'indovinare altra volta, sia falso profeta in questa), i ministri soli risponderanno a Dio, all'Italia, alla storia. Io protesto che avrei continuata la guerra e che avremmo vinto, e prego la Camera che mandi ad inserire la mia protesta nel processo verbale, a scarico della mia coscienza (*rumori alla destra, approvazione sui banchi della sinistra ed alle tribune*).

CASALE. La legge sulla Guardia Nazionale concede al potere esecutivo la nomina dei Capi-Legione su di una lista di dieci individui fatta dagli Elettori di ogni Legione. La legge è comoda pel potere esecutivo, ed illusoria del diritto elettorale, sul quale deve essere informata la legge sulla Guardia Nazionale; ciò appare ove si consideri alla difficoltà, e talora all'impossibilità, di trovare in una Legione dieci membri che abbiano le molte e rare qualità che si richiedono per un Capo Legione, e che rappresentino il il pensiero politico che gli Elettori della Legione vogliono far trionfare. Se non siamo male informati, nel progetto di legge sulla Guardia Nazionale che la commissione di essa nell'ultima legislatura della Camera dei Deputati aveva già in pronto, il numero dei membri che avrebbero dovuto comporre la lista, sulla quale il potere esecutivo avrebbe dovuto scegliere, era ristretto a tre: questo era un passo all'acquisto dell'intiero diritto di elezione.

La Legione di questa Città da due mesi, priva, per la *grazia* del Ministero, del suo Capo, che tanto riveriva ed amava, era chiamata nel 26 ora scorso dicembre a dare la sua lista per la nomina di un nuovo Capo-Legione.

La lista fatta dagli Elettori della Legione è quale la diamo qui sotto: il Ministero ha eletto Capo-Legione il signor Cavaliere Montiglio.

Votanti n.° 90.

Cobianchi ex Capo-Legione	N.° 73
Deconti	» 70
Visconti	» 54
Cadorna Deputato	» 44
Mellana Deputato	» 43
Montiglio *Cavaliere*	» 39
Guida Avvocato	» 33
Bosso Ingegnere	» 31
Lombardi Avvocato	» 23
Valeggia Avvocato	» 22

Al Carroccio, *al quale è dolce il lodare, e doloroso ufficio il menare la sferza, accoglie con piacere il qui sotto* articolo *statogli* comunicato. *Sieno lodi al Sindaco ed al Parroco del comune di Quarti che si adoperano per l'educazione dei figli del Popolo.*

Il Causidico Piccinini Sindaco del Comune di Quarti di Pontestura alcuni giorni prima della riapertura delle scuole pubblicava in quel luogo un suo manifesto col quale eccitava i genitori ad essere in quest'anno scolastico più solleciti e curosi di quello lo siano stati negli anni addietro nel mandare alla scuola i loro figliuoli.

Di ciò fatto consapevole quel signor Parroco D. Teodoro Triveri, questi non tardò a ripetere dal pulpito un tale eccitamento, e facendo soggetto del suo dire la necessità della pubblica istruzione dimostrava l'obbligo stretto che e per umana e per divina legge incumbe a tutti i genitori di far educare ed ammaestrare i proprii figliuoli, i vantaggi che dalle loro istruzioni derivar possono ad essi stessi ed alla società, e per contro i gravi mali cui, trascurata e negletta, essa andrebbe soggetta. E ci gode l'animo di poter dire che le parole del lodato Parroco produssero l'effetto desiderato.

NOTIZIE

ITALIA. — *Roma 29 dicembre.* Tutte le lettere di Portici annunziavano il ritorno del Papa al 15 di gennaio e la conclusione di un prestito di 7 milioni coi quali avrebbe ritirato la carta monetata.

Oggi si parla nuovamente che il pontefice non ritorna, perchè quel prestito non fu conchiuso; e perchè, dicesi, che l'*Educatore* di Napoli abbia dichiarato che il suo *Alunno* non sia ancora bastantemente instruito nelle arti di regnare: non bastare le lezioni di Gaeta e di Portici, abbisognargliene alcune in Sicilia: pare quindi che sarà condotto a Messina ed a Palermo: così potrà assuefare l'occhio per contemplare a suo tempo le nuove leggiadrie di cui fu arricchita in suo nome la eterna Roma.

— *2 gennaio* Ieri mattina, lungo la via del corso, si trovarono dipinte con un traforo le parole: *abbasso i preti, evviva la repubblica.*

TORINO. La maggioranza della Camera imposta dal paese, ossia dal Ministero al paese, contro il paese, continua nelle sue facili vittorie. Non si parla più di riforme nè moderate nè radicali; la minoranza ed i giornalisti dovranno affaticare per conservare la libertà della stampa, sebbene alquanto imbrigliata, quella sulla guardia nazionale anche coi suoi mille difetti, e quella elettorale, che ha pur data una tale maggioranza. Del resto lo Statuto in mano ai *destri* nostri dominatori non sarà altro che una maschera od un mezzo onnipossente per succhiare il sangue del popolo, cioè il prezzo dei frutti delle sue fatiche.

I Ministri vogliono milioni, gli impiegati avanzamenti, gli avanzati pretendono croci, ciondoli e pensioni, i codini ridono sotto ai baffi, nascondono le code e si preparano a viaggiare giorno e notte, al chiaro e all'oscuro verso il 1815, invece di procedere avanti verso il 1851.

FRANCIA — Nell'assemblea francese è ritornata la discussione sulla questione della Plata. Fra le tre opinioni, cioè azione, o approvazione del trattato segnato dal Plenipotenziario, o riprendere le trattative, siamo certo prevarrà quest'ultima, come la più comoda e propria per un'assemblea evirata. Il signor Thiers sempre bellicoso, purchè non sia contro l'Austria, ma sibbene contro la Spagna, o contro la repubblica Romana, o contro Rosas, grida anche questa volta guerra: il Napoleone di carta vuol sempre accrescere gloria al vessillo francese, anche assassinando una repubblica sorella. Questa volta però ha ragione. La Francia, è vero, non è obbligata a fare la guerra alla distanza di tremila leghe a beneficio dell'umanità, ma allora non doveva da prima eccitare gli abitatori della riva destra della plata alla guerra, non doveva intromettersi in quel dissidio di famiglia: ma ora che per tanti anni ha soffiato il fuoco della divisione, ora che ha sostenuti i Montevidesi a gittare il guanto, non può senza accrescere le vergogne conquistate a Roma, abbandonare coloro che in essa si sono affidati. Noi facendo astrazione dall'onore francese, vedremmo con piacere che in questo tempo, nel quale sta la nuova Europa per rovesciarsi sull'antica, la Francia non si trovasse impegnata in una lotta lontana tre mila leghe. Sarebbe forse questo il desiderio della santa alleanza e del signor Thiers?

INGHILTERRA — Dietro nuovi convegni fra le Compagnie inglesi delle vie ferrate da Londra a Douvres, e le Compagnie francesi delle vie ferrate del Nord e Ponente, combinati colle partenze dei piroscafi delle due nazioni, si va da Londra a Parigi in 8 *ore e mezza.*

Il prezzo di trasporto dei passeggieri non giunge a 40 franchi, media.

Queste innovazioni passano inosservate ai poco attenti; ma esercitano la più grande influenza sul destino delle nazioni, e da esse dovrà riconoscersi (quando vengano estese a sufficienza) l'impossibilità delle guerre, o almeno la grande difficoltà.

Il *Sun* conchiude nel modo seguente dopo d'aver esposto lo stato d'Europa. — « L'anno incipiente contiene in sè i destini di molte nazionalità europee, sebbene i reazionari si lusinghino che il sentimento popolare sia estinto in Italia, in Ungheria ed in Germania. Questo sentimento nazionale che risplendette in tutta la sua potenza nel 1848 e che nel 1849 fu oppresso nella polvere, *trionferà nel* 1850 di coloro che a nome di Re e di Imperatori opprimono l'uman genere, *purchè il popolo tenga fede ad una* CAUSA *donde non può separare il proprio ben essere.* »

GERMANIA 31 dicembre. — Malgrado l'accordo apparente dell'Austria e della Prussia queste potenze si fanno sordamente la guerra per togliersi vicendevolmente l'influenza sugli stati minori. La Prussia mette in campo il principio della libertà costituzionale, dell'unità e della potenza della Germania; l'Austria all'incontro i diritti degli stati secondarii, l'indipendenza delle quattro corone, i vantaggi di una confederazione, ove ciascuno potrebbe pretendere egual diritto di sovranità.

Avv.° FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Corrado diretta da Gio. Scrivano

Anno III. Casale 15 Gennaio 1850. N.° 3.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

DELIBERAZIONI

Dei Consigli Divisionali nella Sessione 1849

Il ministro per gli affari interni ha presentato il 30 scorso novembre al Re un estratto delle deliberazioni dei Consigli Divisonali dello Stato prese nella loro sessione dello stesso anno, e lo pubblicò testè colle stampe facendone comunicare copia a tutti i Consiglieri Provinciali e Divisionali.

In questo estratto si raccolsero, come esso avverte, tutti i voti affermativi sui quali veniva chiamata l'azione del Governo, ma si omisero i voti negativi, e si tenne solo conto di quelli che utile tornasse al Governo stesso di conoscerli. Si omisero anche le deliberazioni relative ad oggetti a cui fosse estranea l'azione del Governo, o che rimanessero nella competenza degli amministratori preposti alle Provincie, e così quelle che riguardassero la costruzione, riattazione, o classificazione delle strade provinciali; come pure quelle deliberazioni aventi rapporto al servizio postale, ed alle riforme di cui sembrò suscettivo, facendosene però comunicazione alla commissione instituita per rivedere le leggi postali.

Duole a noi di queste omissioni: duole ancora, che non poche delle riferite deliberazioni non siano state corredate dei principali motivi che le determinarono, locchè avrebbe non poco giovato ad illuminare i cittadini, ed a coadiuvarli negli studii degli interessi della cosa pubblica. Non disperiamo di vedere altra volta soddisfatto questo desiderio ed il Governo entrare largamente nella via della pubblicità che è una condizione essenziale del Governo rappresentativo, e sappiamo intanto buon grado al Ministro della sua pubblicazione. Prendiamo anche atto ad un tempo delle sue parole contenute nella Relazione fatta al Re, colle quali dichiara, che *il Governo penetrato delle benevole intenzioni che nutre il Re di assecondare le nazionali tendenze, laddove tornino a beneficio dello Stato, tiene gran conto dei diversi voti espressi dalle rappresentanze Divisionali, e sarà premuroso in correlazione alle circostanze di adoperarsi per l'introduzione di quelle riforme e di quelle innovazioni, per cui ognora più si persuadano i cittadini dello Stato, che il Governo apprezza la volontà nazionale legittimamente dichiarata.*

E poichè, per quanto è a nostra cognizione, la stampa periodica stette finor muta su queste deliberazioni, e la nuova convocazione dei Consigli Provinciali e Divisionali non può essere lontana sia per regolare gli atti della passata amministrazione, sia per provvedere alla annata finanziaria corrente, noi procureremo di tener discorso in varii numeri di questo giornale dei principali argomenti contenuti nel suddetto estratto, corredandoli di alcune nostre osservazioni, per quanto le brevi colonne del giornale e le deboli nostre forze il permettono, e comincieremo sin d'ora da quello delle assicurazioni obbligatorie che troviamo riferito sotto il primo titolo.

Assicurazioni obbligatorie

Il Consiglio divisionale di Annecy « ha » unanime appoggiato il voto del Consiglio » Provinciale del Fossignì tendente a che » le provincie della Divisione abbiano una » cassa comune per l'assicurazione degli e- » difizi contro gli incendii, e che l'assicu- » razione sia obbligatoria per ogni proprie- » tario di case; che il prezzo sia riscosso » come le contribuzioni dirette; sussidiaria- » mente che il monopolio accordato alla » Società d'assicurazione loro sia tolto, o che » sia obbligata di assicurare a condizioni » così vantaggiose come le facevano le com- » pagnie prima della loro esclusione. »

Il Consiglio divisionale di Chambéry « ha » emesso unanime il voto perchè il Governo » si occupi quanto prima del sistema di » assicurazione mutua contro gli incendii, » resa obbligatoria per tutto lo Stato, con- » sultando ove d'uopo una memoria degli » avvocati Sinet e Chapperon stata comuni- » cata al Consiglio. »

Il pensiero di assicurazioni obbligatorie non è nuovo nei nostri paesi, e ci ricorda fra altri, che l'Associazione Agraria nel suo Congresso tenuto nel 1847 in questa Città, incaricò la Direzione di mettere a concorso questo tema in relazione all'agricoltura.

A noi sembra però che esso non debba adottarsi.

Queste assicurazioni obbligatorie possono essere *fatte dallo Stato od a solo vantaggio* diretto degli assicurati, oppure anche come mezzo di rendita finanziaria: così almeno si erano prese a considerare ultimamente in Francia e nel Belgio; ma in Francia il ministro di finanze dopo di aver presentato nel 1848 all'Assemblea Nazionale un progetto di legge concepito nel senso finanziario lo ritirò; e nel Belgio il Ministro di finanze Frère-Orban vi si manifestò testè contrario, appoggiato al voto conforme di una Commissione da lui appositamente nominata, ed a quello della Commissione Centrale di statistica stata espressamente interpellata. Il motivo dell'abbandono di questo pensiero sta specialmente in che, per alcune assicurazioni, come per es. quella contro la grandine e contro la mortalità del bestiame, non vi erano elementi sufficienti per instituire un calcolo bastantemente fondato per giudicare della loro convenienza per lo stato; e per quella poi contro gli incendii, in che si avevano dati sufficienti per conchiudere, che non si avrebbe potuto per essa formare una rendita per lo Stato senza imporre un contributo ben molto superiore a quello, che si paga ordinariamente alle compagnie private.

Ciò che si dice della Francia e del Belgio può dirsi anche del Piemonte; quindi prescindendo dalle assicurazioni obbligatorie sotto questo punto di vista, ci limiteremo ad alcune osservazioni, considerandole solamente dirette al vantaggio degli assicurati; ossia come assicurazioni mutue obbligatorie dirette dal Governo.

Il vantaggio delle assicurazioni consiste sostanzialmente nel dividere fra tutti gli assicurati il danno, che i casi sinistri apportano ora agli uni ora agli altri; e questo vantaggio è ragguardevole, perchè impediendo lo sbilancio e talvolta la rovina delle famiglie, che ne sono colpite, tolgono molti dolori, molte miserie dalla società, e non ne soffre notevolmente la pubblica ricchezza dalla distruzione di ingenti capitali, di cui i produttori sono privati all'improvviso per questi casi.

Ma perciò appunto che il danno è diviso fra gli assicurati, esso non è tolto dalla società per mezzo delle assicurazioni, ma è solamente temperato; e questo temperamento fa sì che l'uomo non sia più sollecito ad avvisare al modo di impedirlo, per quanto in lui sta. Per es. il prato è meno soggetto ai danni della grandine che non sono i cereali; il pomo da terra è meno soggetto del grano turco, la canna meno della vite; una più estesa coltura del prato, del pomo da terra e della canna sarebbe, a nostro avviso, più utile al coltivatore ed allo Stato; (*) ma supponiamo che essa sia solamente utile quanto quella dei cereali, del grano turco e della vite: se il coltivatore è assicurato contro la grandine, avrà un motivo di meno per attenersi alla medesima ed intanto la grandine toglierà dallo Stato molti ricolti con danno della pubblica ricchezza. Prima del 1830 si studiava con ardore per togliere il flagello della grandine per mezzo dei paragrandini: eransi già fatti esperimenti in Savoia armandone i territorii di alcuni comuni, ed il cattivo loro successo veniva dai dotti attribuito alla ristrettezza del territorio sottoposto all'esperimento; di maniera che il Ministro degli interni Roget de Cholex poco tempo prima della sua morte aveva determinato di sperimentare sopra più grande scala, armando le intiere provincie di Torino e di Mondovì, ed aveva già ordinata la provvista dei paragrandini necessarii. Questi studi sono stati poscia abbandonati, ma il problema sembra non impossibile a risolversi. Ebbene, le assicurazioni contro la grandine temperandone i mali, chi non dirà che non tolgano in parte l'interesse e l'eccitamento a risolverlo? Le inondazioni sono pur un male grave: sono un male ancora più grave le siccità: a queste l'uomo rimedierà in parte quando sia meglio compreso del gran vantaggio delle abbondanti concimazioni, e dei lavori profondi e ripetuti; a quelle possono rimediare le associazioni od il governo: mettete le assicurazioni contro questi mali, e l'eccitamento a prevenirli sarà molto minore. Così sarà assai minore a prevenire le malattie del bestiame, e gli incendi, se esistono assicurazioni contro questi danni.

Insomma questi infortunii dipendono in parte da cause che sono il fatto nostro, o che noi possiamo o potremo coll'andar del tempo prevenire, o di cui potremo con maggior industria schivarne più o meno le conseguenze; e sotto questo rapporto le assicurazioni che ne tolgono l'interesse sono un male.

L'aumento di questi infortunii prodotto talvolta dalla malizia criminosa degli assicurati, l'impiego di un ragguardevole numero di persone distolte da altre occupazioni produttive, e le liti, che dall'urto d'interessi hanno origine, sono altri mali che si aggiungono ai precedenti.

Non è nostro pensiero di condannare per queste siffatte assicurazioni, ma solo di avvertire che esse hanno pure il loro lato

(*) Generalmente non si dà l'importanza che si merita lo incannar bene le viti — Se il viticoltore meglio incannasse e coltivasse perciò nel suo vigneto due filari di vite di meno, e due filari di canne di più, otterrebbe con economia di spesa uve più abbondanti e migliori, ed in caso di grandine avrebbe minor danno

cattivo, che molto attenua il vantaggio sociale che esse promettono.

Ciò posto, lasciando a parte le assicurazioni contro la mortalità del bestiame, intorno al quale il Governo non ha e non può facilmente ottenere sufficienti dati per instituire calcoli plausibili, ed attenendoci solo alle assicurazioni contro la grandine e contro gl' incendii, noi domandiamo se per conseguire questo vantaggio, così temperato, sia ragionevole di stabilire assicurazioni obbligatorie? Domandiamo ancora se ciò sia giusto, quando nel paese vi esistono instituzioni private di assicurazione sia mutua che a premio fisso? (*Continua*)

Il giornale *Fede e Patria*, degno accolita dell'*Armonia* di Torino e del *Cattolico* di Genova, rispondendo indirettamente ad un nostro articolo di biasimo sulle esorbitanze del vice paroco D. Sorba, massime a quella parte nella quale noi dicevamo, che se i preti della bottega avessero continuato a declamare dai violati pergami contro i civili ordinamenti stabiliti, noi saremmo stati astretti di consigliare al popolo di recarsi ai sacri tempii pei sacri riti e per le loro preghiere al Dio degli afflitti, ma di escire da quelli, quando un sacerdote, dimentico della sublime sua missione, avesse cambiata la cattedra di verità in bigoncia di civili discordie; il *Fede e Patria*, diciamo, rispondendo indirettamente a questa parte di quel nostro articolo, così cruschevolmente si esprime nel suo numero 89: *e sta mò a vedere, che il buon popolo smetterà di botto sue antiche abitudini e, invece di portarsi pel Vangelo alle chiese, entrerà le bettole, i caffè, i teatri!*

Possibile, o signori del *Fede e Patria*, che non abbiate altre armi per combatterci fuor quelle di travisare il senso delle parole, onde allucinare la gente di buona fede, e loro vendere orpello per oro? Credetelo a noi, quest'arte, dopo la libertà della stampa (la tremenda befana dei preti della bottega), ha perduto il novanta per cento del suo fatale valore. Infatti, credete voi che vi sia un solo, che abbia creduto, anche dopo le vostre pie insinuazioni, che noi abbiamo voluto allontanare il popolo dall'accorrere alle chiese a sentire la parola del Vangelo? Ci giova sperare di nò: ma pel caso vi fosse un tal buon uomo, per sgannare anche questo povero innocente, noi ci spiegheremo con tutta sicurezza

Signori del *Fede e Patria*, dite ai vostri consorti che predichino la morale e le pure evangeliche dottrine, e noi vi promettiamo non solo di invitare il popolo a venirvi ad ascoltare, ma verremo anche noi ad instruirci, verremo anche noi con amore ad assaporare i dolci precetti dell'imutabile ed eterna morale, tutta compendiata nelle divine e democratiche pagine del Vangelo. Noi, quanto voi, quanto chi che sia, sappiamo che il primo bisogno di un popolo si è la pubblica morale, e perciò abbiamo gridato e gridiamo contro il Ministero, che nelle ultime elezioni ha portato ad essa una lamentabile ferita; noi, quanto voi, e quanto chi che sia, sappiamo che l'evangelo ha emancipati da qualsiasi servitù tutti gli esseri fatti ad immagine e similitudine di Dio: che la vera libertà trova in quelle divine parole il suo più valido appoggio: che i suoi precetti, messi veramente in pratica, farebbero quaggiù felici i credenti, per modo che le eterne ricompense non sarebbero se non se una più ampia e perfetta continuazione della felicità dell'evangelica uguaglianza e fratellanza attuata sulla terra.

Ma quando certi preti, che voi bene conoscete, si servono del pulpito per vomitare delle calunnie contro uomini onorandi, per declamare contro le leggi organiche dello Stato, per inveire contro i principii della democrazia che non sono altro che quelli del Vangelo, per patrocinare la disperata causa delle ingiuste e mal ripartite prebende, per sostenere l'assurdo dogma del potere temporale dell'ospite del re di Napoli per gettare i semi di guerra civile fra il popolo, per calunniare i generosi sforzi fatti da re Carlo Alberto e dai liberali pel conquisto dell'italiana indipendenza, per richiamare in uso certe viete costumanze che putono d'idolatria, quando questi vostri confratelli fanno tutto ciò, noi diciamo ora, e diremo sempre, al popolo che corre minor pericolo nel frequentare i caffè, i teatri e le bettole, che voi avete voluto nominare, che di ascoltare tali micidiali dottrine. Noi diciamo, e noi sempre diremo al popolo di frequentare, per quanto glielo comporta il debito del lavoro, le chiese, per assistere ai sacri riti, per ascoltare la divina parola di carità e di amore; perchè ogni afflizione colà troverà un sollievo, ogni dubbio una spiegazione, ogni sospiro un ascoltatore, ogni prece un soccorso; ma diciamo e direm sempre al popolo, che quando gl'occorre di vedere sul pulpito un fanatico, od un demente, il quale invece di predicare la morale e l'evangelo, si fa seminatore di civili dissidii, deve volgere una prece all'Altissimo per la conversione di quel fanatico, o la guarigione di quel demente, e quindi silenzioso uscire dal tempio, per ritornarvi quando sarà disceso dal male occupato lungo quel fanatico o quel demente.

Per noi poi diciamo ai signori di *Fede e Patria* che, posti nella dura necessità di scegliere, preferiremmo ad essere condannati a stare nella più abbietta ed anche condannevole bettola, a preferenza di dovere assistere alle intemperanze, al sacrilegio di quei tali oratori *pretini* qui sopra enumerati.

Diciamo anche di più, ed è, che se Cristo vestisse un'altra volta le umane spoglie, scaccierebbe irato dal tempio questi venditori di fole, di bestemmie, di sortilegi, di bacchettonerie, di zizzania, d'intemperanze, questi lodatori del sangue dei cittadini trucidati in Roma per assicurare una terrena e caduca corona al suo vicario.

Se non vi basta, noi vi diremo ancora, che stimiamo meno colpevoli i nefandi fatti della svergognata ed empia inquisizione, di quello lo sieno oggidì, stante la progredita civiltà, quelli dei narrati abusi del Pergamo e della confessione. In allora un crudele errore, consentito dai feroci costumi e dall'ignorante fanatismo del popolo, martoriava per astringere i dissidenti a ritornare nel grembo di una chiesa che coi suoi errori loro aveva data cagione di separarsi, ma solo motivo era un male inteso amore della fede: ora invece per conservare delle prebende che l'opinione pubblica crede inique perchè mal ripartite, di modo chè la parte più interessante del clero geme nella miseria, per conservare un trono sdruscito al Pontefice, quando tutta cristianità lo riconosce omai incompatibile colla qualità di padre di tutti i credenti, per conservare, diciamo, tali mostruosità, predicare dal pulpito contro la guerra dell'indipendenza, contro la libertà della stampa, contro le leggi organiche dello Stato, applaudire alle carneficine di Roma, alle vittorie del Russo e del Croato, seminare la divisione fra i cittadini, prepararli forse ad una guerra civile, sì questo, lo ripetiamo, è oggidì più grave eccesso di quello lo fosse in allora la *fratina* inquisizione.

E giacchè ci avete tirati pei capelli a ritornare sulle gesta dei don Sorba e dei don Provera, siamo costretti a dire: che questo triste costume comincia ad appiccicarsi ad altri confratelli: giacchè sappiamo che altri parroci, altri direttori spirituali della città e della diocesi, sebbene non con pari grido, hanno principiato a mutare le spiegazioni del vangelo in lezioni di politica di reazione.

Sarebbe mai ciò una conseguenza delle occulte congreghe dei vescovi in Castelnoceto, in Vercelli ec. ec? Sarebbe mai una nuova crociata predicata dai Rothan, dai Franzoni ec. ec? Sarebbe mai una delle tante tenebrose macchinazioni di quella setta, che ha atterrito il mondo colla notte di San Bartolomeo, che non ha lasciato un angolo della terra senza seminarlo di cadaveri, che ha sempre impedito all'umanità d'incedere gradatamente sulle vie del progresso al conquisto di quella felicità per cui fu creata?

Noi fino ad ora abbiamo riso e scherzato della demenza di quei pochi apostoli di nuovo conio, che ci hanno divertiti a loro spese. Ora però la cosa comincia a farsi seria. Vi devono riflettere tutti gli uomini onesti, deve più di tutti pensare a provvedere il governo: nè deve rimanersi il Parlamento dal provvedere. Chi nella storia degl'umani dolori ha studiato sul modo di procedere di questa setta, che ha cambiato più volte di nome, non mai di scopo, non vorrà addormentarsi sui sotterranei lavori di essa, quando si veggono già di tali sintomi.

Gli uomini onesti ancoracchè spaventati, però non a ragione, delle idee dei puri democratici, pure, siamo certi, devono più temere degli uomini delle notti di san Bartolomeo, che dei democratici, che forse non hanno altra colpa in fuori di quella di volere procedere più speditamente di quello lo acconsenta l'inerzia delle popolazioni; i nostri ministri ancoracchè più disposti a retrocedere od a sostare, che ad avanzare sulle vie del progresso, pure sanno che essi sarebbero dei compresi nelle liste nere di quella setta famosa; finchè è aperto il santuario della Rappresentanza Nazionale, qualunque sia la maggioranza colà dominante, non può rimanere indifferente sul lavoro sotterraneo, sul vulcano in azione sotto i nostri piedi. Ci pensino tutti: gl'insegnamenti della storia non vadano sempre perduti.

Riprendendo il nostro buon umore, diremo ancora che il *Fede e Patria*, quasi a corollario delle sue dottrine, narra: come il vescovo di Ratisbona abbia *fulminato un interdetto* contro due giornali e *raccomandata vivamente* la lettura di un altro: quindi soggiunge: *certo, tocca all'episcopato di prevenire in questa parte il potere laicale, qualunque siane per essere il risultamento della esercitata loro spirituale giurisdizione.*

Ragioneremo su questa vostra cara tesi in un altro numero; per ora vi diciamo: che se mai voleste far *fulminare* da questo *vostro* Vescovo un interdetto contro il *Carroccio* e predicare un omelia in favore del *Fede e Patria*, noi ve ne saremmo grati: perchè ciò ci procurerebbe un migliaio di associati almeno. Signori del *Fede e Patria*, da bravi, mettetevi alla prova: noi diamo ai librai che ci procurano degli associati il dieci per cento, a voi, stante il numero considerevole, assicuriamo il venti.

L'illustre Professore MICHELET, *nel quale le virtù del cuore sono pari a quelle della mente, il dì 27 ora scorso dicembre nell'aprire il suo corso di storia e di morale, rendeva tributo di lodi alla pia memoria di* A. DE GÉRANDO, *una delle più gloriose, fra le migliaia delle sante vittime, che la democrazia in questi due ultimi anni ha immolate per la sua non peritura fede e pel bene dell'umanità e delle generazioni che raccoglieranno la nostra eredità: ecco le parole dell'eloquente oratore.*

» Poco fa ancora, il 21 giugno ultimo, io vedevo su questi banchi, in mezzo a' miei, un giovane che noi abbiamo perduto, Augusto de Gérando, l'autore di molte opere importanti sopra l'Ungheria, il quale ha servita l'Ungheria (questa avanguardia della libertà europea) con un utile vita, con una bella morte.

» Appelliamolo col suo triplice nome: DE GÉRANDO-BARBERI-TELEKI. Era nato di padre francese, di madre romana, aveva condotta sposa ungherese (vivi applausi). Voi tutti avete letto i suoi spiritosi articoli sul *National*. Forse non egualmente conoscete i gravi lavori coi quali ha fatta lunga, una breve vita, ed i sacrifici coi quali l'ha coronata.

» Augusto de Gérando ha lasciato due monumenti, l'uno sulla Transilvania, ove dimorava, l'altro sugli antecedenti rivoluzionarii dell' Ungheria.

» Nella prima di queste opere esso ci ha scoperto un mondo orientale a noi ignoto; nella seconda ci ha appreso che questi popoli lontani non erano a noi stranieri; che per le simpatie politiche erano quasi noi stessi; ci ha convinti di una cosa immensa, preziosa, inestimabile, che cioè, in quella Ungheria a noi tanto ignota, noi avevamo avuti i nostri màrtiri; che degl'ungheresi avevano montati i patiboli per la nostra rivoluzione.

» Il libro del de Gérando ci ha pure rivelato gli sforzi ammirabili che ha fatti in questi ultimi anni la nobiltà ungarica per discendere, per stabilire la eguaglianza, sorpassando, colla generosità nei sacrifici, i desiderii degli spiriti più democratici. L'oriente dell'Europa si è addimostrata nel suo esordire ad un'altezza tale in generosità che l'occidente, bisogna confessarlo, non ha ancora raggiunta. Colà si sono veduti degli uomini più premurosi di spogliarsi dei beni e degli onori di quello altrove lo sieno per conservarli.

» Gl'intimi legami, e così cari, della Francia coll'Ungheria, il de Gérando li ha vieppiù stretti e coi suoi libri, e colla parte attiva da lui presa nel giornalismo parigino, disputando palmo a palmo il terreno alle menzogne dell'Europa assolutista.

Malato, di lenta tisi, condannato dai medici, esso non si ristette dal fare, nel supremo bisogno della sua patria di adozione, l'estremo sacrificio. Noi sapevamo che poteva essere più utile qui, che là un uomo di più o di meno non avrebbe influito gran cosa; noi sapevamo pure che la sua gloria lo chiamava in Ungheria. Egli, senza l'influenza degli amici, ha scelto come doveva. Egli è morto per le patite fatiche subito dopo gl'ultimi avvenimenti.

» Stante la virile amicizia che a lui ci univa, noi diciamo che esso ha compite le nostre previsioni ed i nostri voti. È morto a trent'anni, ed in così breve vita, cosa difficile e singolare, esso ha avuto la fortuna di essere uomo di speculazione, di lettere e di azione. Se avesse avuto cent'anni di vita, avrebbe mai potuto di più operare?

« Gloria insigne! pressochè unica! Esso ha avuto il privilegio di servire d'anello fra l'Oriente e la Francia Questa gloria che *Micklewich* ha legittimamente per la grandezza del suo genio, questo giovane, in una vita così breve, la prese, la conquistò, la divise — In luogo di aspettare la Corona, esso seppe afferrarla

Morte invidiabile! non a deplorarsi Dio ce la presenta a tutti Dimandatela, signori si dice che la gioventù ha poca fede, che vuol mentire, ne può mentire, è bene che Essa dia a tali ingiuste parole di queste convincenti mentite

La gioventù italiana ha pure saputo dare, e darà più ancora in avvenire di tali mentite a suoi calunniatori La santa memoria dei Mameli e dei Manara stanno a prova, e stanno non perituro esempio.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 gennaio

L'ordine del giorno portava la discussione sulla riforma elettorale per dividere i collegi in tante sezioni quanti sono i mandamenti — Primo a scendere in lizza per combattere il progetto ministeriale, fu il deputato Rattazzi, il quale colla usata sua lucidità e logica stringente dimostrò come la proposta modificazione fosse nè utile, nè necessaria, nè opportuna. A quale scopo, egli diceva, vogliono i signori Ministri portare un cambiamento alla legge attuale, mentre questo cambiamento non sarebbe nel concreto applicabile che a pochissimi collegi? E perchè mai in questi primi giorni delle discussioni della nuova camera si vuole trascurare gli importantissimi lavori di leggi urgenti e utilissime, per portar la mano sul sacro deposito delle nostre franchigie che ci legava Carlo Alberto? Non deve forse intrattenervi dal muovere il pericoloso passo, o Ministri, il pensiero almeno di non accrescere nel popolo il sospetto già assai diffuso che le nostre libertà sieno minacciate? E quando la breccia sia aperta, chi vi assicura che potremo fermarci al primo passo fatto nel pericoloso declivio? Proseguiva l'oratore nel dimostrare come assurda sarebbe una modificazione della legge elettorale in qualsiasi senso, perchè ciò porterebbe di necessaria conseguenza che nella Camera attuale si avrebbero deputati in modo diverso nominati, sicchè gli attuali eletti non potrebbero ritenersi come espimenti la vera volontà della nazione, se la legge per cui siedono sugli stalli della Camera si ritiene ora difettosa e degna d'un cambiamento qualsiasi.

Rispose il Ministro dell'interno, ed appoggiavasi, come a principale cardine della sua proposta, al voto emesso dai consigli divisionali, quasichè questo voto, come notava replicando il deputato Rattazzi, non venisse invece a combattere il progetto ministeriale Perocchè i consigli divisionali solo si pronunciarono in favore della votazione per mandamento, perchè dovettero pronunciare fra la convenienza di questo modo d'elezione e quello frazionato per comuni Il voto dei consigli divisionali combatte adunque la legge ministeriale.

L'ordine del giorno sospensivo proposto da *Rattazzi*, debolmente combattuto da *Galvagno* e dal relatore *Boncompagni*, veniva ancora difeso con argomenti gravissimi da *Lanza*. E già la terribile falange Ministeriale minacciava di sconnettersi sotto la impressione della evidenza dei fatti, quando l'ottimo *Josti* sorse anch'egli a sostenere la necessità di sospendere la legge, e con quella semplice facondia che è specchio della lealtà del suo cuore disse tali verità che il rossore, più che della vergogna, della rabbia ne salì al volto dei Ministri Il popolo dalle tribune applaudiva al generoso suo rappresentante che innalzava ancora una voce che fosse l'espressione di sentimenti generosi, ed incorrotti *Josti* accennava a tali fatti dei quali i nostri Ministri, per quanto sieno cinicamente *onesti conservatori*, non possono certo andare superbi. Gli applausi delle tribune si ripetevano l'occhio di Galvagno scintillava di tetra luce. Era tempo che il Presidente della Camera pensasse al rimedio, e questo rimedio fu una vendetta. Lo sgombro delle tribune fu bruscamente ordinato.

Disgraziato Pinelli! vero capro emissario dei nostri uomini dell'ordine e della moderazione. Essi avversarono un giorno la fusione Lombardo-Veneta e tu fosti il loro ringhioso campione alla Camera Essi fecero l'armistizio Salasco, e ti posero in seggio, onde l'odio e l'ignominia cadessero su te Essi prepararono il giuoco di Novara, e ti fecero sorgere da quel lezzo d'infamie, Ministro una seconda volta, loro servo sempre Ora ti hanno fatto Presidente della Camera, perchè avevano d'uopo che vi fosse un uomo che raccogliesse in se stesso soltanto, il frutto di odio che la nazione consacra a chi si prepara a vendere le sue libertà. E quest'uomo l'hanno trovato, e quest'uomo sei tu. Essi nell'ombra, e tu alla luce del giorno essi ti guidano, e tu ti muovi a seconda dei loro voleri Disgraziato Pinelli!

Ma torniamo alla vendetta del giorno 10 gennaio Le povere tribune zittivano paurose e non avevano tosto ottemperato all'imperioso cenno del Presidente, onde questi si coperse e sospese la seduta finchè gli ordini fossero eseguiti E così dopochè già sei, tra Presidenti e vice-Presidenti, ressero le discussioni della nostra Camera elettiva senza che fosse mai d'uopo di ricorrere a questo mezzo di rigore estremo, senza che fosse d'uopo di ricorrervi nei giorni più terribili delle nostre commozioni politiche, il Cavaliere Pinelli in una seduta importante, se si vuole, ma non burrascosa, espulse il popolo da quel recinto in cui i suoi rappresentanti difendono i suoi interessi e le sue libertà Certo noi non vogliamo con ciò difendere gli eccessi da qualunque parte essi si commettano, ma osserviamo solo un fatto, e ci sembra che il signor Pinelli avrebbe potuto assai facilmente prevenire lo scandalo. Oh! gli uomini del 1814 seppero conoscere il loro campione!

Dietro proposta del *Conte di Cavour*, la chiusura proposta da *Farina* essendo stata approvata, fu rimandata ad altra seduta la discussione sulla legge — Così la notte, maestra di savii consigli, e gli ammonimenti e le minaccie di casa Benevello avrebbero richiamati alle fide bandiere quei pochi che la scaramuccia del giorno aveva allontanati dalle file

Seduta del 11 gennajo

La strategia del *Conte di Cavour* non ha fallito allo scopo — L'effetto del sonno e gli oracoli di casa Benevello furono più potenti degli argomenti di *Rattazzi e di Lanza*. L'ordine del giorno sospensivo non fu adottato Si incominciò quindi la discussione generale sulla legge Un ordine del giorno del deputato Michellini col quale si prendeva atto delle dichiarazione *del ministero e della destra* che le nostre libertà e in ispecie le basi costitutive della legge elettorale non sarebbero intaccate, viene dal ministro Galvagno con piglio tutt'altro che parlamentare rifiutato — La parola d'un Galvagno deve bastare al paese Non ha forse il sig ministro acquistato con tutti i suoi atti, il pieno diritto alla illimitata fiducia del popolo? Non ne dà egli ora una prova violando, sotto il pretesto d'una mera mutazione di forma, la essenza istessa della legge elettorale di Carlo Alberto? — In contrapposto dell'ordine del giorno Michellini, uno ne presenta il deputato Lanza, in cui si prende solo atto delle dichiarazioni del Galvagno, e questi se ne mostra soddisfatto.

Si discute quindi sul merito della questione Dapprima *Cadorna* ragiona saggiamente ed eloquentemente sulla incostituzionalità della legge, sul libero sfogo dato ed al *municipalismo* ed alla più diretta influenza assicurata al governo sulle elezioni — Dice improvvida ed illogica la modificazione proposta — I suoi argomenti vengono poi convalidati da *Viora* Secondo lui il legislatore ha voluto prendere un partito di mezzo tra la concentrazione soverchia ed il soverchio frazionamento delle elezioni — Dividete il modo di elezione com'è ora stabilito per circondario, e voi falserete il concetto del legislatore.

Sorge ancora Lanza, il quale colla eloquenza delle cifre officiali stabilisce un confronto tra un numero di collegi di città ed un numero pari di collegi dei villaggi, e prova che negli ultimi vi fu relativamente maggior concorso che nei primi — Ora dov'è la decantata utilità di frazionare i collegi? — Non si deve invece temere di andare incontro ad altri pericoli, di abbandonare cioè le elezioni alle mene di pochi, alla influenza degli interessi d'una piccola cerchia di territorio? —

Ma che valgono le ragioni con una maggioranza che si muove a seconda del motto d'ordine de' suoi padroni? — La destra ha già deciso il suo voto, e gli oratori dell'opposizione gettano le parole al deserto — Alle evidenti conseguenze dei fatti si risponde col peso dei voti. Tanto è ciò vero che nessun membro della commissione pronuncia una parola in difesa della legge essa è già difesa dalla passiva obbedienza della greggia ministeriale — Solo *Balbo* pronunciò qualche scolorata parola — Finalmente il deputato Torelli propone all'articolo *primo* un emendamento per cui *almeno* il numero degli elettori di ciascun mandamento non sia minore di 40. Anche qui l'opposizione cerca difendere sino l'ultimo palmo di terreno, tanto l'interesse del paese le è sacro! — Si chiede che almeno gli elettori sieno per ciascun mandamento in numero di 100, poi di 80, poi di 60, poi di 55. — Ogni proposta è rigettata —!

La legge coll'emendamento Torelli è votata e adottata da 83 contro 47 voti Il primo passo nella via delle violazioni è fatto. Guai a chi fa il primo passo nella tristissima via! — Il popolo è geloso custode delle sue libertà, il popolo da questo giorno ha cominciato a sorvegliarvi, o deputati — Fate ch'egli non abbia a maledire il giorno in cui vi affidava il mandato di conservare illese le sue franchigie, non di turpemente violarle.

Seduta del 12 gennaio

La discussione fu brevissima E fu quindi adottata una proposizione di legge presentata dal Ministro per applicare il nuovo sistema metrico alla vendita dei tabacchi Fu adottata una eccezione proposta dal deputato Revel per l'isola di Capraia.

Fu quindi convalidata l'elezione di Pietro Garda, sulla quale erasi ordinata un'inchiesta.

La Camera si occupò poscia di petizioni.

LA VERA CAUSA DEL MALE.

Gli amici dell'*ordine* generalmente fanno rimontare la causa degli *spaventevoli* progressi fatti dal *liberalismo negli ultimi anni* alla debolezza *dei governi* e delle amministrazioni, *che dopo il 1830* non hanno avuto il coraggio di proporre ed eseguire leggi energiche di compressione, e di non avere con forza sufficiente proceduto contro i pubblici funzionari sospetti di connivenza *coi nemici dell'ordine sociale*, cioè coi liberali amici di radicali riforme

La causa del male è più antica, come a noi pare, conviene ripeterla dagli impiegati dell'impero romano medesimo i quali non hanno potuto arrestare i progressi del cristianesimo

Il cristianesimo era la negazione dell'ordine allora stabilito, egli era opposto alla religione di Giove che era quella dello stato, egli gettava il disprezzo sui tempii e sui ministri di quel culto, predicava l'emancipazione della donna, contestava il diritto di vita e di morte del padre sul figlio, base dell'antica famiglia, reclamava la libertà degli schiavi, cioè la diminuzione della ricchezza dei padroni ed il cambiamento d'organizzazione di tutte le industrie Finalmente il cristianesimo scagliava in mezzo al mondo le *funeste* massime di *libertà*, *eguaglianza*, *fraternità*, origine di tutte le rivoluzioni passate, presenti e future

Gli imperatori allarmati per i progressi che facevano cotali *pestifere massime* fulminarono, è vero, severissimi editti contro i cristiani, ma era già troppo tardi il male già si era attaccato alle masse Nerone Domiziano, Diocleziano tradirono la causa dell'*ordine* colla loro incapacità, colla *esitazione*, colla *mancanza di tutto*, ed essi dovevano, secondo l'opinione *dell'onesta gente*, incontrare la responsabilità la più terribile

Non si potrebbe biasimare quanto basti la debolezza di quei proconsoli, che posero ritardo, o perniciosa indulgenza nell'esecuzione degli ordini imperatorii Essi è vero fecero divorare da bestie

ferirci un gran numero di cristiani ma la malattia sociale non fu curata a tempo con rimedii più pronti e decisivi, non si sa capire come i proconsoli abbiano tralasciato di costringere i loro satelliti a rendere un conto esatto del vero stato dell'opinione pubblica. Una circolare che avesse incaricato i littori di indirizzare ai governatori di provincia, e all'istesso imperatore rapporti esatti intorno all'opinione dei pubblici funzionarii sospetti di cristianesimo avrebbe prodotto eccellenti effetti. Perchè a ciò non si è pensato per tempo? I proconsoli furono assai colpevoli.

Speriamo che il potere attuale, illuminato da questo esempio funesto non si lascierà sorprendere nè allucinare dalle stesse idee, colle quali si vorrebbe di nuovo cambiare la faccia del mondo. Ma qualunque sia per essere l'esito de' loro sforzi noi denunciamo la condotta delle antiche autorità romane all'indignazione delle persone *oneste*.

Così con giusta ed amara ironia la *Démocratie Pacifique*.

RIFORME DAZIARIE

Trascriviamo volontieri le seguenti parole dell'Opinione, siccome quelle che accennano ad utili riforme finanziarie e ci piace di scorgere che anche questo giornale accenna finalmente ai principii di libertà commerciale. Ecco le sue parole.

Molto saviamente il *Corriere Mercantile* di Genova nel num. del 5 corrente, additò il bisogno di alcune riforme daziarie, onde colmare il *deficit* che presenta il bilancio dell'amministrazione dello Stato. Senza entrare per ora in dettagliate proposte, noi ci associamo volontieri al suggerimento del *Corriere Mercantile*:

1. Ribasso del dazio di generi coloniali;
2. Ribasso del dazio di alcune manifatture estere.

Aggiungendovi per parte nostra il ribasso della tassa così detta del sale.

Su quest'ultimo argomento abbiamo già esposto le nostre considerazioni, il ribasso del prezzo di questo derrate, la metteria a portata dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame il relativo consumo, come ha dimostrato l'esperienza, si accrescerà in proporzione assai maggiore della riduzione del prezzo, e l'erario non avrà il suo tornaconto, principalmente se nello stabilire queste riduzioni si avrà riguardo *alle tariffe dei paesi limitrofi*.

Quanto alle modificazioni proposte al dazio d'entrata di alcuni generi, e merci, noi vi aderiamo fin d'ora, appoggiati ai sani principii dell'economia nazionale, ed attendiamo dal dotto nostro confratello di Genova l'enumerazione di quei dati positivi, che esso trovasi in posizione di attingere alla fonte ufficiale, e che varranno a convincere la pubblica opinione. Frattanto, sulla specialità di generi coloniali, dobbiamo togliere fin d'ora un pregiudizio, ed enunciare un fatto di non lieve importanza. Il pregiudizio sta nel considerare le derrate coloniali, soltanto sotto il punto di vista di *stimolo superfluo*, mentre invece, quando non sono *materia prima* di qualche arte, *danno impulso ad intraprendere manifatture per farne cambio, e stringe in commercio le più diverse nazioni*.

Il fatto da pondcrarsi è quello che risulta dal resoconto 1848 del commercio francese (*Presse* 3 gennaio 1850). La lega doganale germanica che non ha colonie, e che per conseguenza acquista di seconda mano i generi coloniali, *esporta per la Francia* una ragguardevole quantità di caffè, e per 3,600,000 fr. di zuccheri raffinati. Come abbiam detto, non facciamo attualmente che porre innanzi un fatto, perchè possa essere studiato in rapporto alle attuali nostre condizioni. Il signor De Bruck ha fatto sottoscrivere al Piemonte il 6 agosto p. p. un trattato di *tregua politica*, ma più ancora una convenzione di *guerra doganale*. Esaminate le conseguenze della lega coi ducati, e la Toscana, principalmente rispetto al commercio dei vini, e gli scherni che ci getta adosso il giornale l'*Austria*, e la Gazzetta di *Milano*, e dite se si può dormire sulla sponda d'un torrente che straripa.

L'ITALIA FUTURA PER IL PAPA

Il giornale *des Débats* pubblica in un suo numero una corrispondenza d'Italia della quale crediamo opportuno di riprodurre qualche passaggio. L'autore stabilisce in massima che la ristorazione del papato, che si tenta di compiere a nostri giorni è in sostanza una chimera. Il papa non saprebbe incarnarsi coll'idea italiana, poichè egli non può fare la guerra agli stranieri oppressori d'Italia, perchè la sua qualità di capo della chiesa gli comanda di considerare i di lei oppressori come suoi figliuoli. — E bensì vero che egli è meno scrupoloso quando si tratta di fare la guerra contro gli italiani stessi — Ora l'Italia vuole essere indipendente e lo sarà a dispetto de' cardinali.

E forse per la salute delle anime nostre, forse per la salute dell'unità cattolica, apostolica e romana, che queste potenze hanno contribuito alla ristorazione del papato? Nò, ma solo per la salute dell'equilibrio europeo. Gli italiani adunque non hanno più davanti ai loro occhi fuorchè un sovrano temporale, e un sovrano che non ha diritto di essere italiano.

Ebbene tutto è finito per ora. La pietra del sepolcro fu posta un'altra volta sull'Italia e suggellata col peso di centomila baionette. Ma questa pietra, credetelo, è caduta sopra uomini vivi. Non pochi saranno soffocati, ma quelli che avranno avuto la forza di resistere in vita, adunceranno nelle viscere della terra immensi tesori di amarezza, di odio e di vendetta. Rincacciati vivi nella profondità del sepolcro, la vita vi circolerà e vi germoglierà, ma essa non produrrà fuorchè frutti avvelenati, fuorchè opere di tenebre e di disperazione, e noi vedremo l'Italia diventare l'Irlanda del continente.

(*Démocratie Pacifique*)

I cattolici dei privilegi e della bottega vorrebbero è vero, fare dell'Italia un'altra Irlanda, ma la terra dei Ferrucci e dei Garibaldi può essere assassinata, non mai domata. La terra dei cento vulcani, la terra posta nel cuore d'Europa sa dare tali scosse che il Mondo ancor ricorda e teme. L'Italia spera di rimanere Cattolica ed essere ad un tempo libera ed indipendente. Guai a coloro che obbligassero gli Italiani a ricordarsi che prima d'essere cattolici furono liberi, indipendenti non solo, ma signori del mondo, e che seppero dare ad Esso civiltà leggi e moral.

DELL'USO DEL SALE IN AGRICOLTURA

Il Ministro di agricoltura e commercio in Francia diresse poco fa una Circolare sull'uso del sale in agricoltura della quale ci piace di riferire il seguente brano. Facciamo voti che questo argomento importantissimo sia studiato e meditato, onde un mal inteso interesse fiscale non pensi più a frapporre ostacoli al pieno godimento di un prezioso dono dalla natura versato a larga mano.

« Gli è sovrattutto nel regime igienico ed alimentare degli animali dice il ministro che venne generalmente raccomandato e provato l'uso del sale. Da lungo tempo abili allevatori di bestiami ricavano nell'uso del sale un buon profitto e tale da non badare al prezzo elevato del sale prima della nuova legge. I ruminanti sembrano in ispecie ritrarne buoni effetti. L'avidità dei colombi per questa sostanza lascia supporre che potrebbe essere utile al pollame, quanto ai cavalli non sembra offrire gli stessi vantaggi.

» Il sale può servire all'alimentazione degli animali in vari modi,

» Col conservare i foraggi facendone cessare la fermentazione eppercio prevenendone la muffa,

» Col surrogare i sali solubili che si disperdono colla lavatura in alcuni vegetabili che ne contengono naturalmente, quale ad esempio la polpa delle patate e delle barbabietole cotte nell'acqua.

» Col neutralizzare l'azione nociva dei foraggi umidi guasti o inferiori di qualità. L'infatti la maggior parte degli agronomi riputano il sale come un antidoto ed un preservativo contro la cachessia acquosa cui vanno soggetti i montoni che pascolano nei prati umidi.

» Infine coll'eccitare una secrezione abbondante di saliva e accrescere l'azione digerente ed assimilatrice, in questo modo si eccita l'appetenza dei bestiami (ed a utilissima sovrattutto nel periodo ultimo d'ingrassamento) e si svolge nello stesso tempo la produzione dell'adipe, del latte, ec.

» Questo regime può, gli è vero riscaldare gli animali, a questo inconveniente si ripara col sostituire al sale una quantità eguale di solfato di soda cristalizzato, o meglio ancora col fare periodicamente questa sostituzione, ad esempio due volte per settimana. (*continua*)

NOTIZIE

GENOVA—Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 10. Un caso pretesco degno di nota perchè porge indizio di altri mille somiglianti.

Certa madre si presenta l'altro giorno al Preside del Collegio Nazionale, P. Ceresето, volendo ritirare da quella scuola un suo fanciullo, e provvederli altrimenti. Nel tor commiato, dirigendo il Preside, come d'uso e dovere, esortazioni al fanciullo di religiosa e civile moralità, di rispetto ai parenti ecc. ecc., la donna parea forte meravigliarsi di ciò, come di cosa opposta ad una preconcetta opinione. Onde rivolto a questo punto il colloquio, d'uno in altro discorso, venne per ultimo a palesare sinceramente, *se essere stata prevenuta in disfavore di quella scuola dal confessore, il quale insinuo e persuase, il Collegio Nazionale essere infetto di irreligioso ed immorale insegnamento, anzi le perfino sospesa l'assoluzione finchè non ritirasse il fanciullo dal collegio medesimo*. Se non che, la verità del fatto valendo assai più dell'accusa gesuitica, ed essendosi convinta che l'irreligione e l'immoralità piuttosto andrebbe attribuita al confessore deliberò senza dubbio di cercarne un altro poichè lasciò dichiarazione scritta del fatto, e al fanciullo non mutò scuola.

La confessione fornisce senza dubbio un eccellente strumento di propaganda politica, non lo neghiamo, specialmente per quanto riguarda la più gentile e divota metà del genere umano. Ma questo per un certo tempo e poi? e poi avranno ridotto il confessionale a semplice armadio di ciance o delazioni. Sarà un guadagno? L'opinion pubblica già risponde. Farebbero dunque molto meglio a non degradare le istituzioni e le cose loro. Il contatto della politica o brucia, o lorda ritraetevi se avete senno. Quegli ecclesiastici che tripudiano al l'indegno abuso molti li chiamano bricconi, a noi sembrano asini.

—L'origine di certe voci politiche ripetute ed amplificate gli scorsi giorni deve forse trovarsi in certo opuscolo stampato a Vienna, autore un uomo di Stato austriaco già Ministro durante i primi mesi della rivoluzione, esso in sostanza ripete le conosciute idee degli inglesi diplomatici di rinunziare cioè alla Lombardia mediante una ingente somma, ritenendo la linea dell'Adige, dimostra che l'Austria sarebbe più forte, che una occupazione passiva cesserebbe che si potrebbe disporre altrove di maggiori forze ecc.

—Leggesi nel *Times*: «L'esempio del Parlamento » Britannico, di svincolare da restrizioni l'appulso » delle navi estere, viene imitato dal Governo Sardo. » Il consiglio dei Ministri a Torino ha preparato un » progetto di legge per una reciprocità completa » verso il navilio britannico, trattandolo sul piede » stesso del nazionale. Tale progetto sarà quanto » prima sottoposto alle Camere. »

Se questa notizia è vera come havvi tutta la probabilità non fa che confermare le presunzioni già fatte sorgere dall'incarico che il Governo affidava ad una Commissione eletta lo scorso anno ed alla Camera di commercio, di studiare certe materie relative ai diritti di navigazione, e marittime. Speriamo che la risposta, oltre all'essere pronta (il tempo urge e i nostri interessi richiedono pronto equilibrio) sarà pur anco favorevole a que' principii di libera ammissione che soli convengono, e omai non trovano dunque oppositori fra i nostri concittadini.

ROMA—Se dovessimo credere alle notizie sparse dai giornali *ben intenzionati* il ritorno del Papa sarebbe imminente. Ma la *Riforma* ci dice che si parla veramente del suo ritorno che però la cosa è dubbia ed i più pretendono che se papa Mastai tornerà nello Stato, non andrà a Roma ma si fermerà a Velletri o a Terracina—Effetto di paura o di rimorso.

FRANCIA—L'assemblea ha discusso nella tornata del 9 il progetto di legge sulla nomina e revoca degli istitutori comunali—Furono moltissimi gli emendamenti presentati. Fu adottato il primo articolo del progetto del Governo, non che il secondo con un paragrafo addizionale del sig. Morin risguardante la nomina degli istitutori non cattolici da farsi su liste presentate da concistori protestanti o israeliti.

— Pare che la spedizione armata di Montevideo sia deliberata.

L'ammiraglio Dubourdieu deve comandare la squadra, il signor Montebello colonnello del 7 cacciatori a cavallo, le truppe di sbarco. Queste truppe sommeranno a poco più di 2 mila uomini.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Dai Tipi Nani e E. Martinengo

Anno III. Casale 18 Gennaio 1850. N.° 4.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

DELIBERAZIONI

Dei Consigli Divisionali nella Sessione 1849

ASSICURAZIONI OBBLIGATORIE

(Contin. vedi N. preced.)

Il minore interesse, che nasce da queste assicurazioni a studiare il mezzo di togliere dalla società i mali che essi mirano a temperare, dividendolo fra gli assicurati, l'aumento di questi mali talvolta cagionato dal fatto criminoso o dalla negligenza degli stessi, l'impiego di un ragguardevole numero di persone, che la loro amministrazione richiede, e che sono per lo più distolte da occupazioni produttive, come pure le liti che nascono dall' urto degl' interessi, sono già motivi a nostro avviso sufficienti per non dover rendere obbligatorie siffatte instituzioni, quando specialmente già ve ne esistono di consimili private nello Stato. Ma sonovi ancora ben altre considerazioni.

Primieramente sonovi molti i quali confidano nella loro industria, nella loro vigilanza o nella miglior condizione della loro proprietà per ischivare gli infortunii a cui mirano a provvedere le assicurazioni. Queste sono inoltre più di danno che di vantaggio alle persone facoltose, infatti l'abbondanza delle loro fortune permette loro facilmente di rimediare al danno sofferto dai casi sinistri, e se il contributo è ripartito dal Governo in ragione del pericolo che corre, la proprietà di ciascuno degli assicurati, questo contributo risparmiato debbe compensare largamente in un lungo giro di anni ogni danno che possa avvenire: *largamente*, perchè si risparmiano le spese di amministrazione a cui ogni contribuente concorre oltre al risarcimento dei singoli danneggiati. Che se poi il contributo, ciò che facilmente avviene, non è giustamente proporzionato al pericolo che corre ciascuno assicurato, allora l' assicurazione obbligatoria è ugualmente ingiusta per il facoltoso e per il non facoltoso. Ognun sa quanto sia difficile lo stabilire giuste categorie in proposito; quanto sia facile per esempio, che in una stessa zona di territorio, per quanto ristretta essa sia, si trovino proprietà diversamente soggette al pericolo della grandine, quanto sia difficile lo stabilire un tributo proporzionato al vario genere di prodotti che si raccolgono in una stessa zona; quanto sia anche difficile il determinare il valore degli effetti da assicurarsi, specialmente riguardo a frutti futuri. Ora che vi sia chi ciò non ostante si accosti volontariamente all' assicurazione, ciò si comprende, ma non è giusto che tutti, volenti o non volenti, siano assoggettati a queste condizioni per molti non convenienti, o non credute tali.

Si aggiunga, che nelle assicurazioni obbligatorie la tassa del contributo è sempre in generale molto ingiusta per tutti, in quanto che esso è di gran lunga superiore a quello che gli assicurati pagherebbero alle private società. Per convincersene, basta riflettere alle maggiori questioni che debbe incontrare il Governo con persone che entrano di mala voglia in società, per accertare tanto il valore delle proprietà da assicurarsi, quanto i danni derivanti dai casi sinistri; basta l'avvertire che le compagnie private non sono soggette proporzionatamente al risarcimento di tanti infortunii come il Governo, perchè escludono direttamente od indirettamente dall'assicurazione quelle persone che possono essere sospette di intenzioni criminose, o quanto meno esercitano sopra di esse una sorveglianza più attiva; basta avvertire che in generale la industria privata è assai superiore a quella del Governo; e che oltre alle economie ed ai miglioramenti che le compagnie più facilmente comprendono ed introducono nella loro amministrazione, esse negoziano con notevole beneficio le somme che incassano a titolo di premio. Ne abbiamo un esempio nelle compagnie instituite nel Belgio per le assicurazioni contro gli incendii, sette delle quali nel 1848 riscossero a titolo di premio franchi 1,231,960, e colle loro operazioni, fatte colla parte disponibile di questa somma nel corso dell'anno, realizzarono il vistoso beneficio di 327,261 fr.

Si è per questi, ed altri consimili motivi che nelle pubbliche assicurazioni, tuttochè ordinate ad esclusivo vantaggio degli assicurati, e tuttochè per operare esse sopra più vasta scala le spese di amministrazione dovessero essere minori che non nelle private, tuttavia il contributo o premio non può a meno di essere di molto superiore. Così nel regno di Prussia, dove l'assicurazione contro gli incendii è obbligatoria per alcuni Stati, il contributo medio in ciascun stato è di fr. 1, 15 cent. a 6; 48 per mille di valori assicurati. In Baviera il contributo medio è di fr. 1, 87. In Sassonia di fr. 1, 79. Nel Wurtemberg di fr. 1, 23. A Baden di fr. 1, 38. In alcuni cantoni della Svizzera di fr. 2, 17; quando invece alle compagnie di assicurazioni in Francia e nel Belgio si paga solamente, fatta una media, il premio di o, 85 per mille.

Ci sembrano questi motivi già più che sufficienti per abbandonare il pensiero di assicurazioni obbligatorie, ma non ve ne mancano pur altri egualmente gravi. Ogni innovazione, siccome avvertiva giustamente in proposito il Ministro delle finanze del Belgio, nelle abitudini, nelle idee ricevute trova resistenza, e così sarebbe specialmente di un'istituzione che presenterebbe un vero carattere di una nuova imposta, per quanto si studiasse di far credere al pubblico che non si tratta che di una retribuzione di un servizio ricevuto, e di un pericolo allontanato.

Il Governo inoltre non deve discendere, senza necessità, nella sfera dove si agitano gli interessi privati. La sua dignità, la sua considerazione e la sua autorità ne possono soffrire. È difficile che in questa materia si possa ammettere l'intervento dello Stato come una misura di benevola sollecitudine per gli interessi generali.

L'assicurazione obbligatoria per mezzo dello Stato sarebbe un monopolio, ed i monopolii non possono giustificarsi se non se a condizione di far meglio e con maggior economia dell'industria privata. Ora l'esperienza fatta in Allemagna ed in Svizzera è un grave argomento contro la possibilità di raggiungere questo doppio scopo.

In materia di assicurazione vi ha antagonismo di interessi ben maggiore che in materia di imposte, d'onde la sorgente di innumerevoli conflitti, di litigi onerosi e di incessanti contestazioni, che esporrebbero l'amministrazione ed i suoi agenti all'animadversione dei privati. Rammentiamo le gabelle, e ne saremo pienamente convinti. Moltiplicare senza un vantaggio ben evidente l'azione e l'intervenzione dell'autorità, non è fortificare il potere, è anzi indebolirlo.

L'esempio dell'Inghilterra e degli altri Stati d'Europa, eccettuati quelli di Allemagna, ed alcuni Cantoni della Svizzera sopradetti, e forse il Ducato di Modena; l'esempio stesso degli Stati Uniti di America, dove non vi sono che società private di assicurazioni, malgrado i terribili incendi a cui vanno soggetti, questi esempi, diciamo, sono un grave argomento contro le assicurazioni obbligatorie. Forse in quegli stessi Stati di Allemagna, dove tali assicurazioni datano da più di mezzo secolo, non esisterebbero, ove avessero dovuto instituirsi in questi ultimi tempi dopo la fatta esperienza, e dopo il maggiore svolgimento dell'industria privata e dello spirito di associazione; e noi saremmo tanto più da condannare se ne rinnovassimo l'esempio in questi tempi, ed all'aprirsi di un' epoca per il Piemonte, nella quale l'industria privata debbe avere ampia libertà di azione, e chi presiede alla cosa pubblica, portare nell'amministrazione viste più larghe, ed astenersi da ogni atto che possa rendere impopolare il nuovo ordine di cose.

Il ministero (per quante prove abbia dato di cinismo) ha incominciato a sentire l'onta delle arti praticate e dell'abusata influenza nelle elezioni, e per iscolparsi cerca di far spargere la voce col mezzo de suoi giornali stipendiati, che l'esempio gli sia venuto dal Ministero Democratico. *Il Risorgimento*, il quale, trattandosi di accusare gli uomini del partito liberale, è sempre il primo ad entrare in lotta, si assume pienamente questo incarico, e nel suo num. C. . . dopo di avere a larga mano versato il veleno sopra molti fra i distinti membri della rappresentanza nazionale, che non figurano fra gli stipendiati, asserisce con una meravigliosa asseveranza, che *al ministero Rattazzi è dovuta la trista gloria di avere introdotto il primo nel Piemonte l'influenza governativa sulle elezioni*. Veramente non sappiamo quale frutto potrebbe trarre pel suo cliente da questa circostanza, quando pure fosse vera. Se i ministeri precedenti fecero male, se abusarono del loro potere, forsechè per questo i governanti attuali hanno potuto acquistare il diritto di fare lo stesso? Signori *del Risorgimento* non scambiate la quistione, come è il vostro vezzo; è questo un artifizio, che se può talvolta illudere qualche innocente, è però presto conosciuto, e non produce un grande effetto. Dateci francamente, credete voi, che il Governo possa *onestamente, e costituzionalmente* influire sulle elezioni, proporre i suoi candidati, imporre a' suoi salariati di patrocinarne le elezioni, minacciare di destituzione, e destituire coloro che pensassero di votare altrimenti? Insomma credete voi di sottoscrivere alla nuova teoria di diritto costituzionale del vostro mecenate, il ministro Galvagno, il quale non solo si comportò in quel modo, ma ebbe persino la sfacciataggine di farsene vanto dinanzi alla Camera? Se tale è la vostra opinione, non dissimulatelo palesatela apertamente abbiate almeno la franchezza del vostro pensiero soprattutto in questo caso sappiateci spiegare, come intendiate umiliare con questa teoria l'indipendenza dei poteri, nella quale consiste il fondamento della macchina costituzionale? Sappiateci dire, se piuttosto di avere deputati che siano proposti dai ministri, e nominati da essi, ad essi pienamente aderenti, non valga meglio di lasciare, che i ministri facciano da soli, e non si disturbi alcuno? Se po

vostra coscienza non vi permette di aderire a quel principio, a che andate indagando cosa siasi fatto dagl'altri? la colpa dei primi non toglie la colpa dei secondi: la violazione dello Statuto è pur sempre violazione, per quanto volte la si rinnovi, e quanti siano gli uomini, da cui viene ammessa. Ma il fatto è, che anche nella scelta dell'esempio i signori del *Risorgimento* non furono fortunati, e secondo il loro costume mentirono. Se v'ha rimprovero, che male si rivolga contro il Ministero del 16 decembre 1848 è certamente quello di avere adoperata l'influenza governativa sulle elezioni. Il Direttore di questo giornale può farne meglio d'ogni altro testimonianza: egli era membro del comitato democratico, che si formò per le elezioni che seguirono in gennaio del 1849, e ben si ricorda, che non solo i Ministri non usarono dei mezzi, che ha sempre il potere, d'influire sull'animo degl'Elettori, ma si tennero sì lontani da ciò, che non hanno nemmeno voluto giovarsi di quelle relazioni individuali di cui potevano valersi senza per nulla mancare a quella convenienza, che in questo argomento deve essere rispettato dai Ministri.

Affermando queste cose non diciamo niente di nuovo per gli uomini del *Risorgimento*: essi conoscono la verità al par di noi. Ma che vale? Il mentire, e mentire sempre finisce con portare qualche frutto: tutti non credono è vero; ma qualch'uno ci presta fede: uno non beve questa, ma beve l'altra, e così alla fine dell'anno ve ne sarà una per ciascuna; chi è calunniato dovrà alla fin dei conti pagarne la spesa.

Comunque, quell'insulsa accusa ha costretto l'ex-Ministro Ratazzi a scrivere la lettera che riproduciamo, e nella quale sfida gli scrittori del *Risorgimento* a citare i fatti e le cose sopra cui si fonda l'imputazione rivolta contro il suo Ministero.

Il *Risorgimento* ha dovuto inserire la lettera nel suo giornale, ma, stretto alla citazione dei fatti, rimane in silenzio, e ritira il guanto: notate, che con piglio da Rodomonte aveva dichiarato desiderare che se gli desse *l'opportunità*, e gli si concedesse *il dritto* di addurre questi fatti. L'opportunità gli si diede: il dritto gli fu ampiamente concesso: ma i fatti non giungono: giudicate, lettori, della buona fede di costoro! Giudicate della lealtà di quelli la di cui causa è patrocinata con armi di tal fatta!

La lettera dell'ex-Ministro Ratazzi è la seguente:

Pregiatissimo signore

Nel primo articolo del num. 631 del di lei giornale si afferma che al ministero *Rattazzi è dovuta la trista gloria di avere il primo introdotto in Piemonte l'influenza governativa sulle elezioni*. Io considero troppo grave questa accusa per rimanere in silenzio. La respingo risolutamente, e sfido lo scrittore dell'articolo a citare le cose, ed addurre i fatti cui egli vagamente allude. Affermo anzi sull'onor mio, che mi astenni mai sempre da qualsiasi atto o parola che mirasse o direttamente od indirettamente a rendere meno libere le elezioni.

Allorchè in gennaio del 1849 ebbero luogo le elezioni generali, le sole che seguirono nel tempo in cui ero ministro, io sopraintendevo alle cose di grazia e giustizia: il solo atto di cui io possa essere risponsabile, è la circolare che in quella circostanza il ministro dell'interno ha diretto agli intendenti, perchè fu nel consiglio dei ministri che si deliberò di farla e di pubblicarla: il tenore di questa circolare dimostra quali erano su questo punto le intenzioni degli uomini che in allora si trovavano al potere. In quella istessa occasione alcuni elettori del collegio di Bioglio mi scrissero per offrirmi la candidatura presso quel collegio, mi eccitarono ad accettarla, o quanto meno ad indicare una persona, sopra la quale mi sembrasse opportuna che si riunissero i loro voti. Ho risposto ad essi incontanente, e nel ringraziarli dell'onore che volevano farmi, li ho pregati di non pensare a me, perchè aveva fiducia di essere eletto dal primo collegio della città di Alessandria, il quale mi aveva già nominato altre due volte, e per la di cui elezione non potevo a meno di optare. Quanto poi al candidato che desideravano si proponesse da me, ho apertamente dichiarato loro che nella posizione in cui ero *la mia delicatezza non mi permetteva di designarne alcuno.*

Se questo sia usare tristamente l'influenza governativa nelle elezioni, lascierò ad altri che lo dica: non dirò neppure se il ministro attuale siasi così regolato, e se quindi regge il confronto, che lo scrittore dell'articolo vuol fare tra di esso e quello di cui io facevo parte; amo meglio tacere in questa parte, perchè non è mio costume di fare accuse.

Non dubito, che V. S. ill.ma vorrà nella di lei lealtà far inserire questa mia in un prossimo numero del di lei giornale, ed ho in questa fiducia l'onore di professarmi coi sensi della più distinta stima e considerazione

Di V. S. illustrissima

Dev. obb. servitore.
U. RATTAZZI deputato.

STRADE FERRATE

Leggesi nell'*Avvenire* di Alessandria.

« Ci si dà per probabile che l'orario delle partenze e ritorni dei convogli della strada ferrate verranno cambiati, e che due al giorno saranno le corse: come pure saranno ribassati i prezzi e pubblicata una tariffa nelle merci. »

Noi chiamiamo la seria attenzione del Ministero e dei nostri deputati sul punto della tariffa.

È probabile che la rendita delle strade ferrate sia in generale in ragione della moderazione della loro tariffa: i principii della scienza conducono almeno a questa conclusione, ed il fatto del Belgio sembra ne venga in conferma. Colà infatti la tariffa delle strade ferrate variò quattro volte: la prima restò in vigore dal maggio 1835 al 20 febbraio 1839: la seconda dal 21 febbraio 1839 al 30 aprile 1841: la terza dal 1.º maggio 1841 al 20 successivo agosto: e finalmente la quarta cominciò dal 21 agosto 1841 ed è tuttora in vigore. Di queste quattro tariffe quella che diede proporzionatamente un miglior prodotto fu quella più utile al pubblico, cioè la più moderata.

Comunque sia, il Governo non deve pretendere di rimborsarsi delle spese di costruzione, nè di farsi una rendita, ma deve mirare principalissimamente a favorire la circolazione, nella stessa maniera che mira a questo scopo quando imprende la costruzione di altre strade. Esso deve accontentarsi dei vantaggi che ne sente il paese, ed in mille modi indiretti, il pubblico erario; imperocchè con tariffe moderatissime attivando esse indicibilmente la produzione e la consumazione aumentano necessariamente la somma dei tributi indiretti che si pagano alle finanze, ed il prodotto delle dogane coll'impulso che essi danno agli scambi coll'estero.

Una merce particolare poi merita speciale attenzione nello stabilire la tariffa ed è quella del vino. La viticoltura è uno dei principalissimi rami della nostra produzione agricola; essa non può prosperare senza che il vino abbia uno smercio attivo, e questo non può ottenersi senza mezzi di trasporti molto economici. Si è per ciò che in Francia il Congresso centrale di agricoltura, tenuto a Parigi nel 1844 e 1845, ha replicatamente instato presso il Governo, perchè procurasse che la tariffa di pedagio o di trasporto, sia sulle strade ferrate che in ogni via di comunicazione, fosse diminuita in favore dei vini.

Siffatta questione interessa anche dal lato igienico. Quindi noi eccitiamo doppiamente la pubblica attenzione e quella di chi dirige lo Stato su questo argomento. È questo, ci sembra, il momento opportuno, perchè una volta che le finanze abbiano una rendita, difficilmente acconsentono a ridurla malgrado ragioni evidenti in contrario. Testimonio la questione della riduzione del prezzo del sale, della tariffa delle lettere, delle tariffe doganali, e simili altre.

Ci si dice che in vista dei pochi viaggiatori che si fermano in Asti dopo che la strada ferrata è aperta al pubblico, sia nato in alcuni il timore che la medesima, invece di essere utile a quella città, debba esserle invece dannosa. Vogliamo credere che essi troveranno motivo a ricredersi nei vantaggi sensibili che ognuno ne verrà a sentire. Crediamo anzi che fin d'ora il senno degli Astigiani avrà fatto giudizio di queste singolari idee. Ciò però ci convince sempre più che in fatto di economia pubblica gli errori sono difficilissimi ad essere estirpati.

Questo fatto ci ricorda la notizia, che alcuni anni or sono leggevamo sopra un foglio francese, la quale ha destato tanto buon umore nei lettori, cioè che un Comune aveva offerte dieci mila lire al Governo affinchè alla strada ferrata, che si stava progettando attraverso quella contrada, fosse data un'altra direzione: esso temeva che quella strada gli togliesse quei due passeggieri che, stanchi e sopraffatti dalla notte per le difficoltà delle strade, erano costretti a colà pernottare, invece di arrivare prontamente alla loro destinazione.

La scienza era in quel Comune pari alla filantropia; e se maggiore fosse stata la sua logica, avrebbe dovuto non limitarsi a tale offerta, ma procurare che le strade, che dai paesi vicini conducono al suo, fossero nello stato peggiore possibile.

Esso non comprendeva che una strada comoda, che passa per un paese, arreca il preziosissimo vantaggio di facilitare agli abitanti il mezzo di trasportare sè ed i loro prodotti comodamente, in ogni tempo, con economia di tempo e di spesa dove richiede il bisogno, e di importare con eguale facilità ed economia tutto quanto loro abbisogna; esso non comprendeva, che tutto questo equivale ad aumento di rendita individuale, locchè vuol dire maggior produzione, maggiori godimenti e maggiore attività in tutto il paese; esso non comprendeva che questi vantaggi compensavano larghissimamente quel tenuissimo vantaggio indiretto che gli abitanti sentivano dal tenue profitto che l'oste ricavava da quei suoi due avventori; esso non comprendeva di più che questi avventori, ben lungi dal diminuire, dovevano anzi aumentare senza proporzione, sia in grazia dell'attività e delle maggiori relazioni che quel paese veniva ad acquistare, come anche, e senza di ciò, in grazia di quei soli pochissimi, che fra la loro innumerevole quantità giornaliera trasportata dal locomotore si sarebbero colà fermati per occasione; esso ignorava che l'esperienza condannava i suoi timori, come anche quelli di quei pochi abitanti che traggono la loro sussistenza dal servizio che prestano ai passeggieri.

Questi stessi timori dividevano pure nel Belgio gli albergatori, i vetturali e simili altre persone, quando venne aperta al pubblico la prima strada ferrata; ma ben tosto dovettero sparire. Ecco come si espresse in proposito M. Bartels nel 1847 al congresso degli economisti tenuto a Brusselle:

« Ce n'est pas seulement aux frontières qu'on rencontre les protectionistes; c'est aussi à l'intérieur, c'est partout. Mais qu'est-ce qui s'est passé ici quand on a établi le premier chemin de fer auquel nous devons, entre autres bonnes choses, l'honneur et le plaisir de vous posséder? Les conducteurs de diligence, les aubergistes et les cochers de fiacre ont poussé leurs doléances en choeur. Qu'allons-nous devenir, grand Dieu? Nos industries sont ruinées. Foin de progrès qui met les cochers sur la paille! Ils ont même fait une caricature, une seule. Elle vous donnera une idée de l'esprit des protectionistes. On y voyait des chevaux en grand nombre, les uns portant le chapeau sous la jambe, les autres les pieds derrière le dos, se promenant en rentiers; dans le fond passait un remorqueur. Au bas on lisait:

Remorqueur nobis hæc otia fecit.

Eh bien! voici la fin de l'histoire. Il y avait à Bruxelles une quarantaine de fiacres. Ils y sont encore, mais il y a de plus quatre cents vigilantes; il y avait une vingtaine d'auberges entre cette ville et Anvers, il s'en est établi plus de deux cents aux abords des stations. Quant aux conducteurs de diligence et jusqu'au dernier palefrenier, ils ont tous été employés dans l'administration du chemin de fer, qui a distribué en outre plus de six cents places analogues. Et les chevaux qui rèvaient les doux loisirs de la prairie ont été éreintés, et la preuve, vous avez pu vous en convaincre, c'est que nos vigilantes ne sont attelées que de rosses et de haridelles.

Quantunque il *Risorgimento* porti fin dall'origine il tipo della più presuntuosa estimazione di se stesso, accompagnata dal disprezzo verso tutti coloro che non hanno il merito d'illustre nascita, e di avere appartenuto al distintissimo ceto dei dilapidatori del pubblico erario, pure è da gran tempo che fra suoi articoli non ne abbiamo letto uno in cui l'arroganza, l'insolenza, la superbia autocratica, e vi aggiungi la villania e la mala fede si accoppino così mirabilmente, come nell'articolo di sabbato scorso, ove lungamente si diffonde a gettare lo sprezzo e l'insulto contro l'opposizione, siaella della sinistra o sia del centro sinistro.

Ivi, accennando ai deputati dell'opposizione con un piglio di sprezzo da barone feudale, i nobilissimi del *Risorgimento* gli chiamano i *costoro*. Il deputato Lanza, che non è conte, è un *costui;* Rattazzi, che non è marchese, è un *sofista* a tale ridotto dalla marmaglia che lo aggira; Cadorna, che non è barone, un sermoneggiatore quacchero; il ministero democratico, composto di persone che non figurarono mai fra gli illustri pensionati del bilancio, un branco di raggiratori che hanno fatto orrori per influire nelle elezioni, mentre i presenti ministri sono tanti Aristidi per integrità e purità!

Come mai aver flemma a confutare asserzioni

con cui si mentisce così sfrontatamente al vero? Per fortuna i discorsi dei nostri amici politici sono stampati, e chi non intervenne alle tornate della Camera può leggerli e chiarirsi. Certamente non sarà facile farne confronto con quelli degli oratori della destra, poichè tranne Boncompagni e Cavour che parlarono il primo giorno, tranne Balbo che disse poche parole per incidenza, e Galvagno che buttò là al solito alcune sprezzanti proteste con quel tono ruvido che alcuni credono, ma non è sempre alleato alla schiettezza, più nessuno fiato. Sbagliavamo. Paolo Torelli fra i denti per proporre il suo decisorio emendamento dei 40 elettori, e fece le sue prime armi parlamentari il prode Mezzani. Veramente il foco di quest'ultimo era un po disordinato, ma è così ritto il giovanotto dategli tempo e si farà. Fra un anno D'Aviernoz avrà un emulo.

Or certamente la destra con questo mutismo sarà sempre sicura dagli strali della stampa. Le convinzioni si recano belle e formate dalla sala bonvello si sta zitti e si vota, e tutto è fatto. Presto e bene! dopo il voto i complimenti del *Risorgimento* con queste parole « Lasciate pure che gli altri parlino « intanto la legge è passata » E così gli affari del paese camminano Oh vedete che fortuna sarebbe se non ci fosse più *sinistra*, nè centro *sinistro*, se la Camera fosse tutta *destra*? Si più nessuno parlasse! Se ora si fa presto, allora si farebbe più presto ancora, e sempre bene! E perchè non abolire a dirittura il *Parlamento*, che significa luogo dove si *parla*? Non si farebb'egli più presto ancora e sempre *meglio*?

Quanto poi alle elezioni, il *Risorgimento* dice che il Ministero Rattazzi ha la trista gloria di avervi il primo introdotto l'influenza governativa che quel Ministero manipolò la *famosa Camera democratica* facendo specialmente valere il nome di Gioberti, e con destituzioni e promozioni, che insomma *UN* ministro Galvagno non può competere, in fatto di corruzione elettorale, col ministero Rattazzi

Veramente non credevamo che la menzogna e l'impudenza potessero andare tant'oltre Come A fronte delle circolari di cui i vostri ministri ci hanno inondati ier l'altro, a fronte delle destituzioni da essi minacciate ed eseguite, e che tutti conoscono, a fronte dell'opere e dei maneggi di ogni genere di tutti i vostri agenti diretti e indiretti, dall'intendente generale sino al birro, dal vescovo fino al sagrestano di campagna, a fronte delle minacce intimate nei vostri proclami all'intera nazione, minacce che includevano la possibilità dello spegnere nella prima persona dello Stato, a fronte dei fogli e foglietti e foglruzzi pagati con danari dei contribuenti (che non son tutti certamente d'un partito) e spediti in bizzeffe per difendere gl'interessi e patrocinare i candidati d'un solo partito, voi avete tal faccia di bronzo di venire a dire che *UN* ministero Galvagno non può competere col ministero Rattazzi in fatto di influenza governativa nelle elezioni! E credete che basti dire con enfatica ciarlataneria *UN* perchè i fatti scompaiano? Il vostro Ministero sarà appunto infame per questi fatti Egli avrà davvero la trista gloria d'aver iniziata la corruzione elettorale in un paese che ne era vergine ancora. Di questo marchio sarà notato nella storia Nè varranno ipocrite e bugiarde dichiarazioni a cancellarglielo

Or citateci le circolari del Ministero democratico per influire nelle elezioni. Dove son esse? Dove le minaccie? Dove le destituzioni? Tutto il vostro grande argomento sta sempre in dire che i democratici si valsero del nome di Gioberti per vincere Il Ministero forse? — Noi ve lo neghiamo risolutamente — Il comitato democratico o i suoi aderenti? Quanto al comitato, ve lo neghiamo collo stesso asseverenza quanto ai suoi aderenti, chi può stare mallevadore di tutto il mondo? Ma se ne fosse anche valso il comitato? Sarebbe affar di partito e non già d'influenza governativa — E se gli uomini della destra avessero fatto valere il nome di D'Azeglio, o un altro qualunque, chi potrebbe incolparli? — Del resto, per finirla una volta con questa rancida impostura, favorite di dirci se l'elezione dei deputati della Camera teste sciolta, che riuscì più democratica quanto la precedente, si fece anche per influenza governativa e collo strumento del nome di Gioberti, mentre quei deputati si presentavano pressochè tutti innanzi al popolo *colpevoli* del celebre voto contro di esso, mentre al Ministero non sedeva più la *canaglia democratica*, ma il fior della borghesia *onesta* avvinta in dolce nodo alla purissima e *onestissima* aristocrazia, sedevano insomma non più quei *nemici dell'ordine e della proprietà* che si chiamano Rattazzi e Cadorna, ma quei grandi amatori *della legalità e della famiglia* che si chiamano D'Azeglio e Compagnia. ... (*Opinione*)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 14 gennaio.

Le deliberazioni della Camera dei Deputati nella tornata di quest'oggi sono versate intorno alla legge presentata dal Ministro delle finanze per estendere alla Sardegna l'abolizione delle indennità ai padri di dodicesima prole, pronunciata da una R. Patente del 1843.

Il Deputato Pescatore ha lungamente combattuto il principio della proposta di legge, ed ha conchiuso invitando la Camera a non prenderlo in considerazione

Il professore Cossu, partendo da ragioni diverse da quelle esposte dal precedente oratore, ha combattuto la proposta di legge come inopportuna. Il deputato Revel ha narrato la storia delle disposizioni legislative finora emanate in proposito, ed ha giustificato la parte da lui presa nelle R. Patenti del 1843 Il deputato Cavour ha dimostrato come la proposta di legge fosse conforme al principio dell'eguaglianza civile fra tutti i cittadini dello Stato ed a quelli che la scienza economica insegna, e da questa premessa ha inferito doversi approvare la proposta ministeriale. Il deputato Sippa ha parimenti parlato a difesa della legge. Dopo una replica del prof Pescatore a sostegno del suo assunto, il deputato Paolo Farina ha aggiunte altre osservazioni consentanee a quelle già fatte dagli altri difensori della proposta in deliberazione, ed ha chiesto la chiusura della discussione la quale essendo stata dalla Camera pronunciata, si è proceduto al voto per squittinio segreto, il cui risultato è stato il seguente votanti 126 palle bianche favorevoli alla legge 105 palle nere 21.

Il Ministro del commercio e dell'agricoltura, cav. Pietro di Santa Rosa, ha comunicato alla Camera, a nome del Presidente del Consiglio, il sovrano decreto, che nomina i diversi Commissarii regii incaricati di sostenere, nelle due assemblee legislative del Parlamento, la discussione del bilancio dello Stato per ciaschedun dicastero della pubblica amministrazione Quindi lo stesso Ministro ha presentato una proposta di legge per l'abolizione dei diritti differenziali

Il ministro della guerra e marina, tenente generale Alfonso La Marmora, ha presentato altri progetti di legge, uno risguardanti le pensioni militari, e l'altro la domanda dei fondi necessari per far coniare una medaglia, la quale tramandi ai posteri la ricordanza della solenne funebre cerimonia della traslazione delle ceneri di S M il R Carlo Alberto, di santa ed augusta memoria

Il deputato Barbier ha sviluppato una sua proposta di legge per la costruzione di una strada che attraversi la valle di Aosta Il dottore Demaria con argomenti desunti dalle condizioni igieniche di quella provincia, ha corroborato l'opportunità della proposta del signor Barbier Il Ministro dei lavori pubblici, ingegnere Paleocapa, ha riconosciuto la gravità delle ragioni speciali allegate dai due proponenti.

La Camera non essendo più in numero, il Presidente ha dichiarato che il voto intorno alla presa in considerazione della proposta Barbier sarebbesi fatto al principiare della ventura tornata.

Seduta del 16 gennaio

Si continua la discussione intorno alla presa in considerazione della proposta di legge concernente la strada della valle d'Aosta

La Camera dietro una discussione alla quale presero parte i deputati Bos, Tecchio, Quaglia, Demaria, Michelini ed il Ministro dei lavori pubblici, ha approvata la proposta sospensiva dell'onorevole Fara-Forni, fondata sulla necessità di prendere provvedimenti legislativi generali per tutte le strade del regno

Si sottopose poscia a discussione il trattato di commercio per l'abolizione dei diritti differenziali conchiuso dal Governo Sardo con quello di Toscana il 24 settembre 1849, fu adottata la proposizione del deputato Farina che fosse specificato il nome del Governo col quale fu conchiuso il trattato e la data della conchiusione. L'articolo di legge fu poscia adottato nel suo complesso

Il Ministro dei lavori pubblici rispose quindi alle interpellanze mosse dal deputato Brunier, intorno alla via ferrata che congiungerà Torino colla Savoia — Il Ministro ha assicurato che fra breve avrebbe chiesto i fondi necessari per iniziare i lavori, specialmente quelli del traforo delle alpi colla macchina Maus — Parlarono in proposito Martinet, Brunier, Cavour, Michelini, Chenal, Carquet e Menabrea

Il deputato Chio ha poscia chiesto alcuni schiarimenti sulla strada che deve condurre da Torino ad Arona Il Ministro disse che avrebbe risposto nella tornata del diciotto.

Tornata del 17 gennaio

Fu riferita e votata la legge sulle quattrocento mila lire per funerali fatti dalla Nazione al Re che aveva fatta la guerra all'Austria, e che prima di venire ai patti umilianti con essa, aveva saputo spezzare spada e corona

Veniva quindi in discussione la legge sulle polveri e sui piombi Il deputato Turcotti prendeva la difesa dei privilegi fin qui goduti dalla sua nativa provincia della Valsesia.

Per quanto siano gravi le ragioni addotte, e con molta chiarezza, dall'onorevole deputato di Varallo, noi, nemici di ogni e qualsiasi privilegio, non potremmo segnarci alla sua sentenza, amenochè fosse constatato il diritto acquisito, in forza dei patti stipulati, da quella provincia in questo caso, noi non vorremmo fosse mantenuta una disuguaglianza d'imposte fra le varie provincie, ma venisse a questa dato un equo compenso. Ma vedere la maggioranza della Camera composta di Savoiardi, che non sanno se non che reclamare dei provvedimenti eccezionali in pro del loro paese, di impiegati, di nobili che non rinuncierebbero, dovesse perire la patria, ad un qualsiasi privilegio che fosse in loro favore, vedere, diciamo, questa maggioranza intollerante, indiscreta verso l'oratore integerrimo che solo, e per convinzione, difendeva un antico privilegio della povera e generosa sua nativa valle, questo non lo possiamo nè intendere nè scusare.

Sorgeva poscia il deputato Botta, e proponeva con molto senno una diminuzione sul prezzo della polvere ad uso di mine per tutte egualmente le provincie dello Stato, che così, senza violare lo stretto principio della eguaglianza nella ripartizione delle imposte, avrebbe giovato alle interessanti ed industriose provincie dell'Ossola e della Valsesia Ma qui dai Revel e da altri impiegati e giubilati che vivono del danaro dello Stato fu messo in campo il solito argomento di bisogni del tesoro, e la maggioranza respinse l'emendamento Botta. Possibile che questo Ministero e che questa maggioranza non vogliano apprendere che vi sono due mezzi per provvedere ai bisogni dello Stato cioè o nuove gravezze, ed economia nello spendere i frutti del sudore del popolo? Possibile che sempre abbiano ad appigliarsi alla prima e non alla seconda? Ma avverrà sempre così fino a che saranno chiamati a disporre del danaro dello Stato coloro che vivono non solo, ma che si impinguano con esso

Non si doveva chiudere la discussione senza una aperta contraddizione della maggioranza, la quale respinse le osservazioni del deputato Turcotti, che poggiando su diritti derivanti da patti, meritavano una più matura discussione, come appunto aveva domandato l'oratore, e propose poscia la stessa maggioranza ed approvò nella stessa legge un'eccezione in favore della Sardegna evviva la logica!

DELL'USO DEL SALE IN AGRICOLTURA

(Continuazione)

» Non si possono dare regole assolute sulla dose di sale che conviene di aggiungere alle razioni, poichè varia secondo il grado di umidità del clima, del suolo, della stagione, degli alimenti Essa dovrà essere tanto più tenue quanto più giovane sarà l'animale (1) ed aumentarsi se la costituzione linfatica o lo stato malaticcio dell'animale richiede un alimentazione più tonica

» Vi può essere qualche difficoltà nel tener conto di tutte queste circostanze diverse, e nell'apprezzare la loro importanza relativa, ma queste difficoltà scompaiono quando si ricorre, come usasi in alcuni paesi, all'istinto degli animali stessi

» Si riempiono di sale alcuni sacchetti di tela forte, ma di tessuto poco fitto, si inumidiscono e si mettono innanzi agli animali i quali li lambiscono e agevolmente ne traggono il sale loro necessario disciogliendolo col mezzo della saliva

» Nei paesi dove si trova il sale in gemma, il modo d'adoperarlo è più semplice, perchè torna superfluo allora l'uso dei sacchi

» In generale si preferisce tuttavia di somministrare il sale mescolato cogli alimenti Questa mescolanza è più efficace ed eccita vieppiù l'appetenza degli animali quando essa si fa sovrattutto qualche tempo prima che gli alimenti debbano consumarsi D'altronde qualunque sia il metodo usato nel somministrare il sale, le dosi, salvo le modificazioni rese necessarie da circostanze particolari, possono stabilirsi nelle quantità seguenti Bue da lavoro adulto di taglia ordinaria, per

ciascun giorno grammi	60	
Vacca da latte . »	60	
Bue d'ingrassamento »	80 a 150	secondo il peso ed il periodo d'ingrassamento
Maiale »	30 a 60	id
Montone »	150 a 200	quando e in ingrassamento, gli si dà il doppio
Cavallo, mulo »	30	

» Citiamo qui un quadro delle razioni che da oltre dieci anni si somministrano da uno dei principali allevatori di bestiami, il quale tiene nelle sue stalle sessanta animali

	Per una vacca.	Per un asina	Per una capra
Barbabietole	kil 40,000	kil 14,000	kil 15,900
Carote	» 34 000	» 11 900	» 4 850
Farina di tritelle	» 5 500	» 2,005	» 0,960
Erba medica	» 3 000	» 1,050	» 0 500
Paglia d'avena	» 6,000	» 2 100	» 1,000
Sale marino	» 0,050	» 0,020	» 0,010

Mescolanze preparate al punto della distribuzione

» Quando il foraggio è umido, vi si sparge solo

(1) Una vacca da latte consuma 60 grammi di sale al giorno un vitello di sei mesi non dovrà averne più di 20 grammi ed un altro di un anno non più di 30 a 40 grammi

un po di sale quando ... è tutto vien inumidito con acqua in cui si sciolse del sale
» Ultimo alcune razioni di cui si vantano i buoni effetti

Per i maiali

Patate cotte al vapore	kil	10 000
Farina di segale	»	0 500
Latte senza crema	»	3 000
Sale	»	0 01 a 20

» Questo miscuglio è soprattutto favorevole alle troie che allattano Tuttavia, se esso purga troppo l animale, si desiste dal somministrarlo

Mescolanze preparate anticipatamente

» In alcuni paesi esteri usasi da lunghissimo tempo di mettere il sale nel fieno ammucchiandolo, questi mucchi sono composti di strati sovrapposti successivamente, e cosparsi di sale nella proporzione di 2 a 5 chilogrammi di questa sostanza per ogni mille chilogrammi di foraggio, secondochè il fieno è più o meno secco Si usa di aggiungervi paglia che giova ad assorbire l umidità

» Il sale può ancora mescolarsi con vantaggio colla paglia tagliuzzata e bagnata ovvero con patate recise e schiacciate, ovvero altresì colle barbabietole colla crusca colla pula del grano, coi tortelli oleosi, od anche con parecchi di questi alimenti riuniti Conviene assai il lasciar fermentare questi miscugli per due o tre giorni

» Si può distribuire il sale agli animali tutti i giorni ovvero soltanto due o tre volte nella settimana È naturale che devesi tanto più accrescere la quantità del sale da aggiungersi alle razioni, quanto è meno frequente la sua distribuzione Il miglior partito credo sia quello di distribuirlo una volta al giorno

» Gl incoraggiamenti accordati dall' amministrazione all uso di questi metodi non solo serviranno a dare un utile impulso ad una parte importante della nostra industria agricola ma tireranno seco, giova sperare, risultamenti più fecondi e di un interesse più generale Difatti, questo modo di usare il sale obbligherà gli agricoltori a pesare, misurare, osservare rendersi ragione insomma delle spese di produzione

» Ed è solo allorchè questo spirito d ordine e di calcolo sarà sufficientemente diffuso che sarà possibile di paragonare fra loro i diversi metodi di coltura, di proferire su ciascuno un giudizio assennato, di sceglierne i più vantaggiosi e giungere infine al massimo svolgimento della ricchezza pubblica, dello spirito di osservazione e del senno pratico nella moltitudine

» La regolarità e l intelligenza colle quali verrebbe tenuta in ciascun podere una tale contabilità potrebbero essere verificate mercè l opera di commissioni d inchiesta ed onorate con pubbliche ricompense In pochi anni il raccoglimento di molti fatti fornito con sicure guarentigie di esattezza offrirebbe per ciascuna zona, o regione, notizie statistiche del massimo interesse

» In quanto all uso diretto del sale nella coltura dei terreni i fatti sperimentati non sono ancora nè abbastanza numerosi, nè concludenti in modo da potersene apprezzare rettamente il valore dal tempo e dagli sperimenti avvenire si può soltanto aspettare il rischiaramento di siffatta questione

» L attuale stato delle cognizioni agrarie sembra tuttavia che lasci sperare buoni risultamenti allorchè il suolo contiene in proporzioni sufficienti il cloruro di sodio o di potassio, e che l umido senza essere eccessivo, e tuttavia in tal quantità da poter impedire che la dissoluzione salina si concentri al contatto delle pianticelle o dei semi germoglianti

» Si vede da ciò che nei luoghi in cui tali condizioni si trovano riunite vi è un doppio vantaggio nell uso del sale per l alimentazione del bestiame, poichè dapprima esso serve a conservarlo in buona salute, quindi si trova nel letame acconciato alla nutrizione dei vegetabili

» D altronde perchè il sale sia utile alle terre non conviene che esse, secondo celebri autori contengano più di 0,001 del loro peso di sale marino, ossia di cloruro di sodio e di potassio, o di altri composti alcalini

» Queste sono le indicazioni precipue che finora la scienza e l esperienza poterono raccogliere

» È inutile il dire che l amministrazione non ebbe la pretesa di esporre qui tutti i metodi e di prevedere tutti i casi in cui si può usare il sale, il solo suo scopo fu di richiamare l attenzione degli agronomi sui nuovi metodi, e d incoraggiarne gli esperimenti »

Pronto estinguimento degli incendii

Il sig *Lindley*, nel *Gardner's Chronicle* annunzia come una importante scoperta il modo di estinguere istantaneamente un incendio senz acqua, fatta dal signor *Philipps*, ufficiale di marina Molti giornali francesi, e tra gli altri il *Journal d agriculture pratique*, che la riferisce nei seguenti termini, la esalta pure

« Noi siamo talmente abituati a considerare l'acqua come l'unica risorsa contro il fuoco in caso d incendio, che durante secoli a niuno venne in mente di cercar il modo di sostituirvi un altro agente meno difficili ad ottenersi, più comodo da maneggiare, e che operi con maggior efficacia, questo agente però esiste Tutti sappiamo infatti che il fuoco istantaneamente si estingue nel gaz acido carbonico, nell'azoto, nel vapore d'acqua ed in altri gaz inetti alla combustione Tutto il problema consiste adunque a procurarsi questi gaz in quantità bastevole al momento stesso in cui si può averne bisogno, e dirigerli a piacere sui varii punti invasi dal fuoco

» Tutte queste difficoltà vennero superate dal signor *Philipps* con una rara facilità, colla combustione, per parlare più chimicamente, colla combinazione rapida d'una mescolanza di carbone, di gesso e di salnitro in un vaso pieno d acqua una prodigiosa quantità d acido carbonico, d'azoto e di vapore acqueo si sviluppa, e se si dirige questi gaz sopra della bragia, essi nel momento stesso l estinguono, o, per servirci dell'espressione più giusta dell inventore, l'annichilano istantaneamente

» L apparato col mezzo del quale si ottiene questo maraviglioso risultamento non è nè voluminoso, nè di grave spesa non è facile a guastarsi, e non presenta in se stesso alcun pericolo Con uno di questi apparecchi il cui volume non supera quello d una scatola da porre un manicotto, e che, al dire del sig *Lindley*, può senza inconveniente tenersi nella camera da letto, questo dotto ha veduto estinguersi in alcuni secondi, e per mano d un ragazzo, un braciere di stoppa, infiammata di catrame e di altre sostanze combustibili che abbruciavano con una energia tale da non potersi accostare alla distanza di venti passi Un simile focolare, aggiunge egli, non avrebbe richiesto meno d un quarto d ora per essere estinto coi mezzi comuni, anche quando si avesse potuto disporre dell acqua, della tromba per gl incendii, e degli uomini pronti ad agire »

Non ci sembra vero che si possa ai giorni nostri decantare come una grande scoperta, e da un dotto qual è il sig *Lindley*, questo modo d' estinguere gl incendii Chi mai ignora che uno stesso intento si ottiene gettando dello zolfo in polvere sopra il fuoco e che colla polvere da guerra un incendio si estingue appunto in grazia dei gaz che si producono inetti a mantenere la combustione? Se quando si appicca il fuoco nei nostri cammini, massime nei *franklins* (caso comunissimo in Torino) si gettasse dello zolfo sul fuoco e si chiudesse l apertura del cammino in un modo qualunque il fuoco sarebbe subito spento! invece sembra che si faccia a bella posta per accrescerlo aprendo porte e finestre onde si stabilisca una corrente d aria per così ravvivare la combustione Possiamo adunque far senza del famoso *annichilatore* del sig *Philipps*

Modo di salvare gli animali in caso d incendio

Quando un incendio si sviluppa in una masseria, massime di notte è difficilissimo di far escire dalla scuderia o stalla i cavalli e le bestie perchè spaventate dall aspetto delle fiamme, si lasciano piuttosto abbruciare che sfuggire dal fuoco Il mezzo suggerito dall esperienza è di coprire loro la testa con sacchi, vestimenta, o qualsivoglia altro oggetto capace di togliere la vista del fuoco, allora si lasciano condurre molto facilmente

Gli animali più difficili a salvarsi sono i montoni ed i maiali fa d uopo sovente di portarli fuori quando l incendio permette di penetrare fino ad essi

Nel ricevere le seguenti parole dell Avvenire di Alessandria ci associamo di buon grado al suo pensiero

« Il Dottore Giuseppe Crivelli di Moncalvo, l una fra le innumerevoli vittime del 1821, rimpatriato dopo anni ed anni d esiglio, intende di rendere di pubblica ragione il frutto de suoi studj quand abbia ottenuta una sottoscrizione per far fronte alle spese di stampa ed altri accessorii Dal Manifesto a stampa rilevasi come l Autore abbia diviso in tre parti le opere da pubblicarsi,

1 Il Difensor Officiale di Napoleone Bonaparte all Isola d Elba e del Sistema Europeo,

2 Miscellanea di memorie scientifico-politiche e storia di scoperte fatte dall Autore,

3 Opera tendente a risolvere il gran problema dell' assistenza, beneficenza e colonizzazione della disgraziata umanità;

I Viaggi, gli studi, la lunga esperienza degli uomini, delle cose raccomandano il Crivelli agli uomini di lettere, la di lui sventura incontrata nel combattere per la causa della libertà lo raccomanda a tutti gli Italiani »

VARIETÀ

Nell anno 1612 la corte di Sua Maestà Cattolica di Spagna avea mandato in Sicilia per vicerè il duca d Ossuna Un prete, dopo aver commesso ogni maniera di birbonaggini, vedendosi cercato dagli sgherri, si salvò in chiesa, dove l arcivescovo lo difendeva, e per esser prete e per essere in sacro

L'Ossuna che lo voleva secondo il merito castigare, senza verun riguardo all arcivescovo, fece levare il prete di chiesa e bellamente impiccare

Montò sulle furie l'arcivescovo e dichiarò immediate il vicerè incorso nelle censure

Che fece il vicerè?

Ordinò che si piantasse una forca innanzi la porta dell arcivescovo, con pena del laccio a chi era fuori se entrasse, ed a chi era dentro se uscisse

Fu forza al prelato di acquetarsi, e levar la scomunica, nè Roma fece risentimento d'importanza

(Museo)

Ci crediamo in debito di avvertire il Governo piemontese, che l *Osservatore Triestino*, organo ufficiale del gabinetto austriaco, annuncia prossima la riduzione della tassa del sale Da lungo tempo noi insistiamo perchè un uguale provvedimento abbia luogo anche negli Stati Sardi, il ribasso di questa derrata in Lombardia avrà per naturale conseguenza il contrabbando a danno delle nostre finanze, è dovere del ministero di esaminare colla massima sollecitudine quest argomento, presentare al Parlamento un apposita legge Il banchiere e ministro Nigra dovrebbe pur essere convinto che *the time is money*, il tempo è danaro *(L' Opinione)*

Il Piemonte dovrà anche lasciarsi precedere dall Austria in questa così sentita riforma?

NOTIZIE

TORINO — 17 Gennaio — Veniamo ora assicurati che Monsignore Franzoni è arrivato in Torino — Le dieci mila pecore belanti hanno ricuperato l *amoroso pastore* *Osanna! Osanna!* Viva il rugiadoso ministero Azeglio-Galvagno e Compagni! viva il beato concistoro del palazzo Carignano! viva la impostura sopraffina di chi promise che giustizia sarebbe fatta a tutti senza riguardo a persone, ed ora in pegno della promessa ci ridona .. un Monsignor Franzoni.

— A proposito del fatto seguito in Livorno dei tre piemontesi condannati al bastone dal comandante austriaco, non ostante l intervento del nostro console, un giornale francese soggiunge

« L insolenza dell Austria verso il Piemonte è raddoppiata dopo il trionfo del partito moderato nell'elezioni »

— Al termine della sessione dell'Assemblea federale svizzera, i deputati dei cantoni interessati alla strada di ferro del Lukmanier si sono riuniti per comporsi nelle idee, che ciascun di loro deve proporre al proprio governo Questa strada è di un interesse politico anche per noi, e vogliamo lusingarci che il nostro governo non vorrà ritrarsi dagl impegni contratti nel 1847, e far di tutto perchè abbia effetto il cammino di ferro sardo-elvetico

— Leggesi nella *New York Tribune*

Dopo il loro arrivo a Nuova-York, gli esiliati ungheresi non cessarono d essere l oggetto dell attenzione e delle cure dell'intera popolazione della nostra città. Dopo aver visitata l opera, lo stabilimento di New-York-Herald, ecc, quei nobili esiliati furono l oggetto di un ricevimento ufficiale Lunedì, 24 novembre, una numerosa folla di gente attendeva il loro arrivo al palazzo di città, ove il sindaco, alla testa della corporazione della città, si recò a riceverli e li fece ascendere nella gran sala, la quale contiene i ritratti di tutti i presidenti degli Stati Uniti

L ex-governatore di Comorn parve profondamente commosso, ed a nome dei suoi compagni prese la parola in lingua magiara, per ringraziare la città del ricevimento del quale si vedeva l oggetto

GERMANIA — Il colpo di stato che disonorò il Senato di Francoforte, che d' altronde si rese colpevole d un delitto capitale, pronunziando la dissoluzione d un Assemblea costituente e sovrana, produsse una sensazione altrettanto più grande in Germania, perchè si riconosce la manifesta influenza della commissione federale, la partecipazione della Prussia e la prova che la reazione vuol colpire senza vergognarsi tutto ciò che la grande rivoluzione del 1848 fece germogliare

BERLINO — Il messaggio reale, oggetto di tanti intrighi e di supposizioni più o meno fondate, è alfin giunto, come lo annunziava ieri la *Gazzetta di Colonia* alle due Camere prussiane, nella seduta del 9 La maggior parte della popolazione di Berlino è assai disgustata, perchè vi scorge nel medesimo quella mancanza di buona fede tanto necessaria a chi regge i popoli

Parigi 11 *Gennaio* — L'Assemblea terminò quest'oggi la discussione della legge contro gli istitutori primarii Invano furono presentati parecchi emendamenti per addolcire l'effetto delle durezze premeditate nell articolo 4 L'Assemblea nulla volle intendere, e completò senz' altro la sua opera di proscrizione

Essa fu tuttavia obbligata di subire gli energici avvertimenti del signor Joly, il quale dopo aver severamente biasimato le palinodie del pseudo-liberalismo, predisse alla maggioranza che i suoi intelligenti rigori andrebbero contro lo scopo che essa si propone

Avv FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Dai Tipi Nani e Fr Martinengo

Anno III. Casale 22 Gennaio 1850. N.° 8.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 22 GENNAIO

SULLA STAMPA DEL BILANCIO
E SUA UTILITÀ

Un architetto propose ad un antico e celebre romano di costruirgli la casa in modo, che nessuno potesse vedervi dentro, ed a quella proposta il romano rispose: fa in vece di erigere la mia casa in modo che ognuno possa vedervi dentro in ogni sua parte.

Fin'ora gli interessi della nazione furono amministrati in un edificio del quale gli accessi e la vista era interdetta, si può dire, al solo e vero padrone e interessato, al popolo — l'immensa maggioranza dei cittadini, era condannata a pagare — lo ingerirsi delle cose pubbliche, lo indagare l'impiego della pecunia nazionale, il discuterne l'amministrazione, era, non è gran tempo, ai pochi che lo potevano, e lo osavano, imputato a delitto: i più non avevano mezzo di acquistare i rudimenti della difficile scienza di amministrare lo *Stato*, e dei grandi labirinti burocratici, che si chiamano *aziende*, i fili erano riservati a pochi.

Mercè lo statuto e malgrado quelle eccellenti persone che si dicono conservatrici — (si conservano anche le tenebre) — questa oscurità è diminuita. Fu stampato, distribuito ai deputati ed ai senatori il bilancio postumo del 1849.— Fu anche posto in vendita quel bilancio — è vero che se prendiamo ad esaminarlo troviamo non poca oscurità in quella lunga serie di cifre, alle quali mancano due cose specialmente desiderabili — semplicità e chiarezza d'*ordine*, e sufficienza di *spiegazioni*, ma di questi residui tenebrosi cominciamo almeno a conoscere chiaramente le cause.

Ognuno sa che il povero bilancio dell'anno 1849 fu quattro volte in viaggio dal ministero alla Camera, e tre volte dalla Camera al ministero. — Nei viaggi s'acquista dottrina — e il bilancio ad ogni viaggio si fece bello di qualche aggiunta, di qualche modificazione, di qualche variazione — Chi lo prende ad esaminare tal qual'è, bisogna che lavori a sfogliare, ed a far addizioni e sottrazioni per fissare le vere cifre — e se vuol andare più in là, nè si accontenta dell'ufficio aritmetico, quante leggi non solo, ma quante istruzioni ministeriali e quante pratiche ed atti amministrativi non gli è d'uopo consultare o desiderare per formarsi un sicuro criterio? — Se non che, ripetiamo, conosciamo di questo male chiaramente le cagioni, che stanno nel *metodo* difettoso, e forse nel poco giudizio, se non è malvolere dei compilatori ministeriali. — Contuttociò la pubblicazione di quel documento fu atto sommamente meritorio, pel quale il paese deve esser grato alla precedente legislatura. — Se non esistesse quella importante pubblicazione, forse quello del 1850, il quale dev'essere quanto alla forma molto meno difettoso, non avrebbe ottenuto l'onore della stampa — e per quanto abbondino i difetti, quell'atto sarà sempre fecondo di molti ed utili insegnamenti. Fino il disordine della compilazione ha con sè la sua utilità, poichè il paese può giudicare da quella le sommità finanziarie innanzi alle quali si è fin'ora inchinato.

Ma se utile fu la stampa del bilancio 1849, è indispensabile quella dell'anno corrente — Sappiamo che dopo qualche opposizione, anche questo bilancio verrà stampato, e dei vantaggi moltiplici di questa pubblicazione ci proponiamo di parlare in un prossimo numero.

Un decreto Reale del 14 corrente mese accorda un generale condono ai militi della Guardia Nazionale delle pene loro inflitte dai Consigli di disciplina, ed una piena amnistia per le infrazioni alla legge da loro commesse, e che li assoggetterebbe a procedimento dinanzi agli stessi consigli.

Non crediamo prezzo dell'opera di soffermarci intorno all'opportunità ed alla convenienza di tale decreto. Il dritto di grazia, che lo Statuto riconosce alla Corona può essere dal Governo esercitato a seconda delle proprie inclinazioni; i Ministri non possono esserne risponsabili che in un modo indiretto e morale dinanzi alla pubblica opinione. Noi ne prendiamo soltanto occasione per ricordare al Governo, e specialmente al Ministro dell'interno, quali siano i doveri, che la salute della patria e la conservazione delle libere istituzioni gli impongono verso la Guardia Nazionale doveri che con nostro rammarico scorgiamo essere da lui affatto dimenticati. Il salvatore del Piemonte, il commendatore Galvagno coll'acutissimo suo occhio sussidiato dai mille e mille fedelissimi ministri della sua alta e bassa polizia, deve da lunga pezza aver veduto a quale miserevole stato sia ridotta quella popolare istituzione, guardiana delle franchigie tutte per lo Statuto compartite. Se ne eccettui alcune popolose città come Torino, Alessandria, Cuneo, o qualche borgata ove lo zelo d'alcuni cittadini superò l'inerzia e la malevolenza del maggior numero, nel resto dello Stato poco più che il nome ne sopravanza. Genova, la generosa Genova che per amore dell'ordine e della pace sopporta con eroica rassegnazione il giogo di ferro impostole da suoi bombardatori non ha ancora potuto riscattarsi dal sospetto e dall'odio che niega le armi ai suoi valenti abitatori. La Liguria orientale ed occidentale, salve pochissime eccezioni, lamenta l'inescusabile trascuraggine delle autorità, che invece di promuovere l'armamento e l'istruzione militare della robusta sua gioventù, la veggono con indifferenza (per non dire compiacimento) riluttare alle fatiche ed agli incomodi della disciplina. La Lomellina, il Novarese, le provincie tutte nelle quali l'occupazione austriaca fece durante più mesi nascondere i fucili e le divise della Guardia Nazionale, questa per istudiata noncuranza del Governo trovasi per poco disfatta e sperperata come nei giorni che precedettero la pace *onorevole* del nostro Massimo d'Azeglio, onorevole perchè non fu lapidato, come egli elegantemente dichiara. Non parliamo della Sardegna, dove l'onnipotenza del R. Commissario straordinario, ed uno stuolo d'Intendenti Generali e Particolari non hanno per anco saputo o voluto dar vita a questa istituzione, nemica del dispotismo, e sostegno della libertà.

A fronte di cotesta tristissima condizione di cose, che fa il Ministero? Niente, niente, niente. Esso balbetta insipidi complimenti ai *molti* (che noi diremo *pochi*) magnanimi e costanti nell'uffizio di milite cittadino; con vuoti paroloni alza alle stelle l'efficacia e la forza di quest'opra di Carlo Alberto; ne giura l'inviolabilità, ed a nuovo pegno accenna all'Augusto Fanciullo, che di fresco ne ha vestite le divise. Ed intanto la Guardia Nazionale, *questa preziosa istituzione*, questa *custode delle costituzionali libertà* come l'ha chiamata il Ministro dell'interno, cade di sfinimento; disprezzata dall'aristocrazia militare, abborrita dal partito austro-gesuitico, disamata dal volgo ignorante ed egoista, abbandonata dal Governo, ogni dì più s'incammina a quella dissoluzione, che i nemici esterni ed interni dello Statuto agognano, ed a cui tendono con ogni mezzo di ridurla.

Massima fra le cagioni di tale dissesto si è la viziosità della legge destinata a fondarla, legge presa a prestito dallo straniero, non consenziente all'indole del nostro popolo, ora poi affatto discorde dai bisogni civili e politici del paese. La necessità di riformarla venne tosto sentita dal ministero democratico, che ad una commissione formata di uomini peritissimi e schiettamente liberali ne affidò l'incarico. Disciolta questa dalla prepotenza Pinelliana, il lavoro incompiuto venne non pertanto raccolto dall'uomo dei due armistizii e presentato al Parlamento con alcune correzioni dettate dallo spirito angusto e retrivo di quel ministro. Licenziata la Camera Elettiva nel passato novembre, e convocata la nuova assemblea, non pareva potersi dubitare che al riordinamento della Guardia Nazionale avrebbe senz'indugio provveduto il Ministro dell'Interno Galvagno, esso che si tenero mostrossene ne' proclami d'ogni sorta versati sul Popolo Subalpino. Un mese è trascorso da quell'epoca; e non un cenno, non una parola, che riconforti le speranze e i desiderii dei sinceri amici della libertà.

Signor Galvagno! già altra volta vel dissimo, e non ci stancheremo dal ripeterlo, il paese vuole fatti, e non ciancie. Di queste fu già abbastanza pasciuto, anzi satollo, quando alla coscienza intimidita o sedotta degli Elettori avete strappato un voto che non era dettato dal cuore. Quante magnifiche promesse ci avete allora fatto! È oramai tempo che pensiate a mantenerle; è oramai tempo che avvisiate ad assodare questo povero Statuto vacillante fra l'urto delle interne fazioni e le minaccie della rabbia straniera; è oramai tempo che prepariate a difenderlo le forze vive della Nazione, e prima fra tutte la milizia cittadina, che tanto è lontana da quella perfezione d'ordinamento, da cui soltanto potremo ripromettercì una vera e solida garanzia delle costituzionali franchigie.

Se voi non trarrete profitto dalla maggioranza della Camera, che si gloria di essere *ministeriale*, cioè obbediente ai vostri cenni per assicurare su ferme basi il sistema rappresentativo; se a tale scopo non saprete imporvi al docile Senato che tanto vi aiutò per atterrare i *faziosi*, e rendervi piano ed agevole il Governo della cosa pubblica; se invece di apprestarvi a combattere la reazione interna ed estera ci lascierete cogliere alla sprovveduta, e senza esservi muniti di quei presidii, che vi offre la vigoria di un popolo chiamato ad uno splendido avvenire, noi avremo ragione di credere che avete congiurato co' nostri nemici, che avete perfidamente cospirato a danno della libertà e dell'indipendenza nostra; che sotto la maschera di un ipocrito amor di patria l'avete venduta ai suoi carnefici, perchè impunemente la sgozzassero. Noi vi aspettiamo, vi sollecitiamo ad operare, a soddisfare le vostre promesse; non dateci il dritto di maledirvi come traditori.

STRADA FERRATA

Finalmente la verità comincia a farsi strada: finalmente la luce comincia a prevalere sulle tenebre, ed il voto di molti a trionfare sulla volontà dei pochi. Nei tempi beati dell'assolutismo il Governo aveva stabilito per la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore il varco del Po a Valenza, e presa questa determinazione, esso fu irremovibile; a nulla valsero i reclami dei privati, a nulla quello dei Consigli Comunali e Divisionali: a nulla le loro offerte delle spese per fare studii comparativi. I riclami, le offerte non ottennero ascolto, non ebbero neppur l'onore di una risposta: la decisione doveva essere irrevocabile: mutati i tempi, si rinnovarono i reclami, ma inutilmente. Noi speravamo che Ministri costituzionali si informassero di altro spirito che quello non fosse del beato Governo: noi speravamo inoltre che i fatti del 1848 e 1849 avessero posta in maggior luce agli occhi dei Ministri alcune delle ragioni che già stavano in favore dei riclamanti; ma invano: erano anzi pei molti utopie le nostre, la decisione era irrevocabile. Ma nei governi rappresentativi le utopie talvolta diventano realtà, e le decisioni del Governo sono irrevocabili solo quando la ragione, il voto, l'interesse pubblico il consigliano, non quando il vuole l'amor proprio di questo o l'interesse particolare di quello.

La Camera nella sua seduta del 19, dopo discussione di due giorni è passata *a grande maggioranza* all'ordine del giorno, *prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro, che sarà accertata per mezzo*

di apposita commissione la distanza che avrebbe a percorrere la strada ferrata da Alessandria a Novara passando per Casale e Vercelli in confronto alla linea di Valenza e Mortara, come pure la lunghezza della galleria che nella prima ipotesi avrebbesi a praticare presso S. Salvatore.

L'unica difficoltà seria opposta dal Ministro dei lavori pubblici fu lo stato d'avanzamento in cui si trovano i lavori per la linea di Valenza e Mortara, e le molto maggiori spese che si vorrebbero ora per quella di Casale e Vercelli, avuto specialmente riguardo alla maggior lunghezza di questa linea, alla maggior lunghezza della galleria presso S. Salvatore, ed alle gravi difficoltà e spese di un ponte sul Po presso Casale; onde l'ordine del giorno che obbliga il Ministro a fare accertare per mezzo di commissione apposita i due primi fatti, può far sembrare inutile la recente determinazione del nostro Municipio e degli altri, che vi si associarono, di far seguire a loro spese studii comparativi sulle due linee.

Tuttavia così non sembra a noi.

Il Ministro ha probabilmente acconsentito all'accertamento di questi due fatti nella speranza che essi siano quali esso li sostenne, e che in questo modo venga a cessare per parte della Camera e delle provincie ogni difficoltà; ma esso non rinunciò probabilmente a mantenere la linea intrapresa quand'anche questi fatti gli risultassero contrarii; e ne è argomento l'avere il Ministro sostenuto che anche a caso vergine, egli propenderebbe tuttavia per Valenza. *Quindi* importa che in tale supposto la Camera sia bene informata della questione su tutti i rapporti, ed anche in linea d'arte, affinchè possa giustamente ponderare le nuove difficoltà che esso fosse per mettere in campo. Una di queste difficoltà per esempio sarà quella suddetta del ponte sul Po a Casale, intorno al che il Ministro, non pratico della località che non ha mai veduta, è probabilmente tenuto in grande inganno da persone interessate, e notoriamente avverse a Casale. Che se poi l'ordinato accertamento dei fatti venisse a riuscire in suo favore, gioverebbe egualmente che la Camera conoscesse quali sarebbero le conseguenze di questi due fatti sul totale ammontare della spesa, onde possa bilanciare la maggior spesa colle altre ragioni che stanno in favore di questa linea, prima di giudicare quale meriti la preferenza. E ciò tanto più importerebbe, in quanto che avuto riguardo agli appalti già seguiti dei lavori sulla tratta da Alessandria a Valenza, ed al principio di loro esecuzione, si potrebbe con economia di spesa dirigere la strada da Valenza a Casale sulla destra del Po.

I Municipii che stanno per deliberare in proposito nella città di Vercelli per mezzo dei loro delegati, entreranno forse in questo pensiero. Comunque, noi speriamo che essi porranno ogni studio per riuscire nell'intento. Al nostro, che prese l'iniziativa spetta meglio degl'altri l'adoperarvisi caldamente, e crediamo che non verrà meno nella sua impresa.

Confessiamo però che affine di avere tutta quella forza morale e tutto l'impegno, che tanto contribuisce alla buona riuscita, fa d'uopo non solo essere spronati dal dovere, e convinti di far cosa utilissima agli amministrati, ma non essere avversati, e sapere anzi di operare secondo i voti di essi.

Sappiamo a questo proposito che qui si sparge da taluni la voce, che non solo è vana l'impresa dei municipii, ma che quando essa fosse per riuscire, tornerebbe dannosa a Casale, a cui meglio varrebbe l'abbandonare ogni pensiero, ed avvisare invece alla costruzione di un raggio particolare di strada, che da questa Città portasse a Valenza.

Quelli che rispettano il loro paese e sono teneri del suo onore disapproveranno altamente tali proposte, pensando, come male starebbe al nostro municipio se, dopo di avere più volte riclamato, adducendo motivi di interesse generale, e dopo di aver con questi motivi dato moto ad un'impresa, chiamando in soccorso cospicui municipii ed i consigli delle vicine provincie, ora la abbandonasse perchè insieme al pubblico non trovi più il suo vantaggio. Ma questa proposta non solo è ingenerosa, e tende a disonorare il paese, ma è anche fondata sopra *gravissimi errori*. Noi siamo profondamente persuasi, che la strada di Genova al Lago Maggiore passando per Casale e Vercelli riesce assai più utile anche al nostro paese, che non quella particolare che in mancanza di essa si fosse per fare da questa città verso Valenza; ed è ciò che ci proponiamo dimostrare in altro numero.

INVITO AI CITTADINI INDIPENDENTI

Un nostro collaboratore avrebbe divisato di scrivere un riassunto storico degli intrighi e delle mene d'ogni sorta impiegate dal ministero Azeglio-Galvagno per corrompere il voto degli elettori, ed imporre loro dei rappresentanti che avessero per iscopo, non di difendere i dritti, e promuovere gli interessi del popolo, bensì di *sostenere i ministri;* dal che nacque l'attuale Camera dei Deputati, e la maggioranza gloriosa per la sua obbedienza passiva, *perinde ac cadaver.*

Per isvolgere dinanzi ai lettori la turpe rete della corruttela che il ministero estese per tutto lo stato, e che ha i suoi capi nel Proclama di Moncalieri, e nelle famose circolari palesi ed occulte, conviene allo scrittore di conoscere i varii mezzi dai satelliti del potere adoperati per servire ai padroni o minacciosi o seduttori. Le lettere dei diversi Capi d'amministrazione agl'impiegati subalterni, le corrispondenze tra le Curie Vescovili ed i parroci e preti, le promesse di vantaggi materiali fatte a nome del Governo ai comuni od agli individui, le minaccie ai semplici od ignoranti, le calunnie gettate sulla vita degli onorati Cittadini, che durante la loro carriera parlamentare eransi sempre tenuti fedeli alla causa delle popolari franchigie, tutte le malearti insomma da cui non rifuggirono gli infami fautori della riazione per guadagnarsi nella Camera elettiva una maggioranza, che non poterono altre volte ottenere dal buon senso e dal retto cuore del popolo, tutte non ponno al certo essere note ad uno od a pochi individui, perchè se ne abbia a tessere un'esatta, diligente e verace istoria.

Egli perciò si raccomanda a tutti i cittadini, ne' quali i sentimenti dell'onestà e di moralità non sono ancora spenti dallo scandaloso disprezzo che ne mostrano gli uomini del potere invitandoli a smascherare, per quanto sta in essi, le opere di quella tristissima corruzione che viziò buona parte, anzi la maggiore delle ultime elezioni, e a manifestare per iscritto al Direttore di questo Giornale avv. Filippo Mellana, Deputato, cui saranno dirizzate le lettere con quelle avvertenze di pubblicità o di segreto nei nomi, che a ciascheduno piacerà di aggiungere, e che saranno religiosamente osservate.

Dal che si verranno ad ottenere due grandissimi vantaggi; l'uno di rivelare al paese gli autori delle turpezze che adulterarono le passate elezioni, e posero così a repentaglio le libere nostre instituzioni oramai affidate ad una maggioranza servile, e ad un Ministero corruttore ed impotente, perchè nel giorno del rendiconto (che speriamo non lontano) ne abbiano a scontare la meritata pena; l'altro di impedire a che quei vituperii, quelle vergogne non si rinnovino con pari audacia nelle prossime elezioni dei Deputati ai collegi vacanti, lo scarso numero delle quali se non può alterare la preponderanza del partito retrogrado, può aumentare le file dei pochi ma eletti difensori de' dritti popolari.

La pubblicità è il più efficace rimedio contro le improntitudini e le sfrontatezze de' nostri avversarii. Usiamone prontamente, finchè non è scomparsa questa larva di libertà che ancora ci conforta nel cammino del progresso; qualche giorno più in là sarebbe forse troppo tardi, e la forza brutale ci potrebbe turare la bocca, e strappare dalle mani la penna.

Coraggio, perseveranza, e noi vinceremo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 gennaio.

L'ordine del giorno portava la discussione sulla proposizione degli onorevoli Fagnani e Michelini per la nomina negli uffici di una commissione alla quale si sarebbero mandate dalla Camera tutte le proposizioni di leggi risguardanti *nuove strade*, o mutazione di classificazione delle medesime, affinchè potesse la medesima presentare una complessiva relazione, e proporre un uniforme provvedimento per un nuovo sistema di strade per tutto lo Stato. L'esperienza aveva addimostrato nelle antecedenti legislature che una domanda fatta di mutare di provinciale in nazionale una qualsiasi strada, serviva di eccitamento ad altre molteplici domande di eguale natura, alle quali, o non si poteva provedere, o si provedeva bensì ma con pericolo di fallire all'unità di sistema, ed alla eguaglianza. Il bisogno di una nuova classificazione delle strade Nazionali era così sentito, che avrebbe dovuto il Ministero prenderne l'iniziativa, e niuno meglio di lui l'avrebbe potuto coi mezzi amministrativi che tiene a sua disposizione: ma avendo il Ministero trasandato di occuparsi di questo importante lavoro per occupare tutti gl'impiegati nel falsare il vero spirito delle elezioni, non poteva la Camera dei Deputati rigettare le *domande* che le venissero inoltrate su di tali materie, o le proposte di leggi che dai singoli suoi membri venissero presentate od anche dallo stesso governo. Ma se le incumbeva debito di ciò fare, era pure *mestieri di* ricercare un mezzo per procedere ordinatamente e con generale utilità in questo importante provedimento. Era quindi savia ed utile la proposizione Fagnani-Michelini. La Camera, votando a quasi unanimità il primo articolo di quella proposizione, dichiarava di riconoscere l'utilità della medesima. Ma essendosi passato alla discussione degl'altri articoli, furono presentati dai deputati Franchi e Buoncompagni degli emendamenti tendenti a stabilire una diversità di procedimento fra le proposizioni di leggi in merito alle strade delle quali prenderebbe l'iniziativa il governo, e quelle d'iniziativa parlamentare, e ciò per sviscerato amore alle prerogative della Corona, niun conto tenuto di quelle del Parlamento. Invano il deputato Mellana loro poneva innanzi questo dilemma: o la proposta commissione pregiudica il diritto d'iniziativa, o non, nel caso affermativo, la commissione non può ammettersi, essendo il diritto d'iniziativa intangibile, a norma dello statuto, sia in rispetto al Parlamento che alla Corona, giacchè su questo punto sono egualmente considerati nella legge fondamentale; o la commissione non pregiudica e non vi è ragione per escludere le proposizioni ministeriali dall'inviarle, come tutte le altre, alla commissione centrale. Instituirsi la medesima per ottenere l'uniformità nelle sue decisioni in tale materia, e per partire da un solo sistema: non potersi quindi ottenere *uniformità ove* si ammettessero due sistemi, cioè quello ministeriale e quello della Commissione. La commissione in principio era votata; per eccesso d'amore verso i privilegi della Corona, a quella non si volevano demandare i suoi progetti; mandarvi solo gli altri era una mostruosità; quindi emendamenti sopra emendamenti; un vero caos nel quale devono di necessità cadere coloro che rinnegano la logica. Il presidente Pinelli lasciava il suo seggio per fare un lungo discorso per rischiarare la questione ma (cosa *non nuova* nei fasti parlamentari di questo oratore) alla fine del suo dire e l'oratore e la Camera erano più che prima perduti in quel laberinto. Venne in

soccorso il deputato Tecchio proponendo che la proposizione Fagnani-Michelini fosse mandata alla commissione incaricata di presentare un nuovo regolamento per la camera. Benchè venisse dalla sinistra, questa proposta salvatrice fu accolta con gioia della maggioranza intricata in quella rete di emendamenti, nati dal bisogno di correggere un primo errore di logica.

Il deputato Valerio Lorenzo annunziava di voler muovere interpellanze al Ministero sull'abuso del giuoco cotanto esteso nella Capitale e nelle provincie: veniva fissato il giorno 21 per quelle interpellanze.

L'ordine del giorno portava poscia la risposta del ministro dei lavori pubblici alla domanda alcuni giorni prima fatta dall'onorevole deputato Chiò, in merito alla strada ferrata che da Alessandria deve mettere al Lago Maggiore. Il ministro Paleocapa, del quale tutti già conoscevano i rari talenti, fece con facile e purgato eloquio una lunga e dotta discettazione, non per mettere la Camera al fatto della grave questione sulla quale era chiamato a rispondere, ma per difendere l'operato del governo assoluto, e per provare che essendo stato da quello ordinato che quella linea doveva transitare per Valenza e Mortara, che già essendosi intorno a quella consunta per l'opera del Ponte sul Pò la somma di 7 milioni, non rimaneva che chinare il capo e non si doveva neppure domandare la visione degli studi pe' quali quel governo si era condotto a seguitare quel progetto. Sorgeva l'onorevole Cavour a dimostrare erronee le ragioni che avevano indotto il governo a dare la preferenza a quella linea a danno dell'altra che avrebbe dovuto mettere a Novara passando invece per Casale e Vercelli, e tentava di provare che anche a petto dei 7 milioni già spesi fosse ancora vantaggioso per lo Stato il mutare di consiglio. Il deputato Mellana opinava fosse inutile, od almeno intempestivo, l'occuparsi per ora della convenienza più dell'una che dell'altra linea, giacchè senza l'appoggio di documenti o di studi non potrebbe la Camera prendere una decisione. Ricordava bensì che qualunque fosse stato il volere del cessato governo, siccome toccava al Parlamento lo stanziare le somme per questi lavori, esso non potrebbe mai votare 50, o 60 milioni per quella od altre linee di strade ferrate, se prima non era edotto e convinto della loro utilità, instava quindi venissero prima del bilancio comunicati alla Camera tutti li studi fatti in proposito, unendovi tutti i reclami o contro progetti che fossero o potessero in avvenire venir sporti dai consigli municipali, provinciali, o divisionali. Rigettata una strana domanda del deputato Giuseppe Ricci, il quale avrebbe voluto con un ordine del giorno puro e semplice precludere la via a così gravi reclami, e ad uno dei più sacri doveri dei rappresentanti della Nazione, si rimandava la discussione alla tornata prossima.

Tornata delli 19

Il deputato Cavour a nome della commissione, a ciò dagli uffici incaricata, riferiva sulla legge proposta dal ministero per l'alienazione di 4 milioni di rendita, cioè per un nuovo debito di 80 milioni da contrarre. Ci spiace che il poco spazio di queste colonne c'impedisca di riprodurre quella relazione, essa è tale documento che non deve andare perduto e che è bene che la Nazione conosca onde giudichi alla prova gli uomini della maggioranza che fino ad ora si sono spacciati per sommità finanziarie, per uomini di governo.

Poscia continuò la discussione intorno alle diverse proposte, fatte in seguito alle interpellanze mosse dal prof. Chiò al Ministro dei lavori pubblici per la via ferrata da Torino al Lago Maggiore.

I Deputati Cavour, Lanza, Mellana, Bronzini, Chiò ed Arnulfi proposero un ordine del giorno motivato per invitare il Ministro dei lavori pubblici a nominare una commissione incaricata di fare studii comparativi intorno alla lunghezza rispettiva della linea di Valenza e Mortara, di quella di Casale e Vercelli, e dei relativi *tunnel*.

Il conte Cavour svolse le ragioni che militavano a favore della proposta testè accennata, la quale essendo stata consentita dal Ministro dei lavori pubblici, fu adottata dalla Camera una lieve modificazione suggerita dal Deputato Tecchio, per cui, invece di *invitare* il Ministro a nominare quella Commissione, si *prende atto* del suo consenso per nominarla. Il Ministro dichiarò che, nell'aderire a tale ordine del giorno, egli non intendeva sospendere i lavori in corso di esecuzione, esistendo una legge, della quale, finchè non venga regolarmente cangiata, egli reputa suo dovere praticare la scrupolosa esecuzione.

La Camera consacrò il resto della tornata all'esame delle petizioni.

Tornata del 21 detto

L'onorevole Deputato Franchi riferiva con molta diffusione sulla inchiesta che già la Camera aveva ordinata sulla elezione dell'avvocato Gianina al Collegio di Lanzo, e come contraria allo spirito della legge la dichiarava nulla. Infatti il presidente di quel collegio elettorale aveva fatto apporre ed apposto esso stesso dei numeri d'ordine alle schede distribuite agli elettori sulle quali dovevano scrivere il nome del candidato che intendevano di nominare. Il fatto poteva essere innocente, ma siccome con questo mezzo si potrebbe frustrare la legge che richiede la garanzia della segretezza in questo solenne atto di sovranità degli elettori, perciò noi opiniamo dovesse essere dichiarata invalida ancorachè orasse in contraria sentenza il canonico Pernigotti. Siamo però certi che molti onorevoli deputati del centro e della destra furono contenti del risultato dell'inchiesta, della copia degli argomenti del relatore, e senza rincrescimento severi verso un dei loro, giacchè, ove fosse stato diversamente la sorte, avrebbe ancora fatto un'altra volta tremare i 51 della falange degli impiegati.

Essendo al loro banco i ministri, la Camera contro l'opinione del Presidente concedeva all'onorevole Valerio di fare le interpellanze sull'abuso del giuoco invalso nella capitale e nelle provincie, interpellanze già annunziate in antecedente tornata. L'oratore le fece con molta copia di erudizione, con severità mista a moderazione. Questa lebbra ove non venga curata, minaccia di demoralizzare il paese, quindi da tutti i lati della Camera le severe e dignitose parole dell'interpellante vennero accolte con favore. L'onorevole Borella appalesava un altro modo di giuochi veduti da lui esercitarsi sulle vie della capitale in danno della parte la più povera e più bisognosa del popolo, e chiedeva con nobili parole fosse sul suo esordire troncata questa nuova mala pianta, nè fosse permesso si esercitasse più oltre in pubblico, con grave danno della morale, questa infrazione alle vigenti leggi. Il ministro dell'interno sorgeva a dichiarare che esso quant'altri lamentava quei mali, che non avrebbe mai fatta facoltà di aprire case di giuoco, che sperava di poter gradatamente venire alla quasi totale abolizione del giuoco del lotto, che avrebbe dato alle autorità subalterne i relativi ordini perchè si provvedesse a reprimere il male. Ma l'astuto ministro faceva sentire, non bastare le attuali leggi di pubblica sicurezza per estirpare il male, abbisognarghene dalle altre, le avrebbe presentate al Parlamento, non dubitare sarebbero favorevolmente accolte. Quando si vogliono imbrigliare le libertà si usa di far provare dei mali alle popolazioni, e quindi si grida per farsi strada a domandare nuove leggi. La malizia è vecchia: pensi il ministro che ha più mezzi di quelli gli abbisognino per preservare la società dalla lebbra del giuoco ed il Parlamento vada a rilento ad accordare dei poteri che potrebbero essere convertiti in danno delle nostre libertà.

Sorgeva poscia il deputato Rattazzi onde invitare il ministro delle Finanze a presentare finalmente il conto della operazione fatta col banchiere straniero, a scapito dei capitalisti delle provincie. Faceva osservare che la Camera non avrebbe potuto senza questi documenti passare mercoledì prossimo a discutere la proposta legge per l'alienazione di 4 milioni di rendita. Sorgevano il Conte Cavour, ed i ministri dell'interno e delle Finanze per dire che il risultato di quella operazione finanziaria era stato oltre le aspettative buono, ma non convenire per ora tutto palesarlo, onde non pregiudicare l'operazione del nuovo imprestito. L'onorevole Rattazzi rispondeva che sarebbe stato facile il confutare le ragioni avversarie, ma che siccome esso aveva solo voluto mettere in avvertenza il ministero, onde nascendo mercoledì prossimo delle contestazioni non potesse protestare del tacito assenso della Camera a quel silenzio, perciò non intendeva dar seguito a quella discussione la quale sarebbe venuta in campo nella tornata di mercoledì: che intanto il ministero si tenesse per avvisato, e giudice per ora della convenienza di presentare o no quel contratto.

Veniva poscia in discussione e votata la legge già votata nella antecedente legislatura sulla facoltà cioè agli stranieri di acquistare beni stabili sul nostro territorio a qualunque vicinanza posti della frontiera. Sorgevano solo a parlar contro alcuni savoiardi, protestando timori di proselitismo, favore dei protestanti ove si permettesse ai ginevrini di acquistare sui nostri confini. Futili erano le ragioni, troppo giusto il principio, e la legge fu vinta a grande maggioranza.

I DUE FRATELLI

OSSIA

I VANTAGGI DELL'ISTRUZIONE

NOVELLETTA

I

La Spartizione

Dopo la morte di Pietro Mormo, i suoi due figli Stefano e Gervaso si divisero l'eredità paterna, e fu cosa ben facile, perchè consisteva in due fondi presso a poco d'egual valore. I due fratelli li tirarono a sorte. Il fondo in montagna toccò a Gervaso, quello al piano a Stefano.

—Benone! esclamò questi con aria soddisfatta, e battendo colla mano sul tavolo, intorno al quale erano seduti col notaio ed alcuni parenti, benone! son contento della parte che m'è toccata.

—Ed io della mia, disse Gervaso con maggior calma.

A Gervaso era toccata la casa paterna, Stefano era divenuto possessore del fondo che aveva portato in dote sua madre.

—Se la strada progettata fosse costrutta, disse il loro cugino Tommaso, il fondo di Stefano ne avrebbe un bel profitto, perchè passerebbe, a quel che si dice, proprio davanti la casa sul confine del prato grande.

—Per bacco! è quello appunto che pensava anch'io, rispose Stefano.

Gervaso era all'altra estremità della stanza appoggiato ad una finestra da cui vedevasi il villaggio, la chiesa e il campo santo, ch'ei fissava cogli occhi pieni di lagrime.

—Mio Dio vi ringrazio, diceva in suo cuore, d'avermi lasciato vicino a loro! E pensava a suo padre ed a sua madre che riposavano là.

Si passò in seguito alla divisione dei mobili. Quando fu terminata Stefano, dopo aver riflettuto alcuni istanti, esclamò:

—Te, Gervaso, vuoi far un cambio? Io non ti pagherò le seicento lire di compenso per il fondo più grasso che m'è toccato, e ti rinunzio tutta la baracca. Amo meglio far tutta roba nuova al piano. Se non accetti, domani metto tutto all'incanto. Ebbene, che ne dici?

—Accetto, rispose Gervaso. Non voglio che il letto in cui siamo nati, in cui son morti i nostri genitori sia venduto finchè io vivo, e nè anche il vecchio orologio, che, ahimè, non segna più ore per loro! come pure tutti gli altri oggetti che ti sono toccati. Li terrò io insieme ai miei.

—Così va bene, figliuol mio, disse la loro vecchia zia Marianna asciugandosi una lagrima col dosso della mano.

Stefano restò un po confuso, ma poichè fu partito Gervaso ch'era stato domandato per non so qual cosa:

—Ah bah! disse, io amava al par di lui mio padre e mia madre. Credetemi, tutto quello che dice lo ha imparato a memoria sui libri. Io non so leggere, io, ed ecco tutto, ma se non sono tanto studiato, non sono per questo più cattivo.

Niuno gli rispose. Gervaso rientrò, e si terminaron gli affari.

Stefano prese tosto possesso del suo fondo, e si mise a lavorarlo con ardore. Bisogna dire ch'egli era attivo, laborioso, pieno di forza e di coraggio; ma se n'intendeva poco d'agricoltura, faceva quello che aveva sempre veduto fare, ed era testardo, eccessivamente orgoglioso, nè voleva pareri da chi la sapeva più lunga.

Gervaso non cambiò niente nella casa paterna; anzi con un certo sentimento di rispetto lasciò la maggior parte delle cose al loro posto; ma questo rispetto non era cieco, e fece dei cambiamenti ove gli parve conveniente di farli. Soprattutto pensò a migliorare le sue terre adottando nuovi metodi di coltura che aveva veduto praticati con successo, e la cui eccellenza o superiorità era generalmente riconosciuta; imperocchè non cambiava già per cambiare, ma per far meglio.

Stefano lo venne trovare una mattina, mentre spandeva sul campo una nuova specie di concime,

—Tu ne vuoi sapere più di nostro padre, gli disse; e tu che non cangeresti il posto all'acquasantino ch'era appeso al suo letto, vai a mettere sossopra i campi ch'egli ha seminato e coltivato.

Sia benedetta la memoria del povero vecchio, disse Gervaso; s'egli vivesse, la sua volontà sarebbe la mia.

—Ma ora tu vuoi fare a tua testa, eh?

—Farò quello che credo ragionevole e vantaggioso. Ti ricorderai benissimo, che l'anno scorso quando tornai a casa dopo quei pochi anni che passai collo zio Lissandro, feci parte al nostro babbo dei metodi ch'egli impiegava, e degli eccellenti risultati che n'ebbe. Il buon vecchio capì ch'erano migliori e disse: «L'anno venturo bisognerà profittar dell'esempio di compare Lissandro.» Povero vecchio! egli era ben saggio e non sprezzava mai le cose per ciò solo ch'eran nuove o a lui sconosciute; ma cercava di conoscerle e trarne il miglior partito possibile. Ma per disgrazia le conobbe troppo tardi.

—E tu, neh, t'imagini d'essere un talento? Nostro babbo amava l'altrui consiglio, tu dici? è vero, t'ascoltava come un oracolo; ma perchè era omai diventato debole di testa. Dappoichè sei riuscito a imparare a leggere mentr'eri dallo zio, ti credeva un talentone.

—Nient'affatto; tu hai sempre dei complimenti poco graziosi. Nostro padre aveva senza dubbio molto piacere ch'io sapessi leggere e scrivere, e gli rincresceva che tu non avessi imparato: ma...

—Ebbene, a me non rincresce niente affatto, interruppe bruscamente Stefano. Saper leggere, saper scrivere per paesani come noi è inutile, è ridicolo. Io ho del cuore per lavorare, guido un aratro eccellentemente al par di te, conosco i miei terreni, so regolare il mio bestiame; ed ecco tutto quello che m'abbisogna, e son contento. Ora penso a maritarmi; ebbene voglio prendere una donna che non sappia nè *a* nè *b*, e i nostri ragazzi non ne sapranno di più. Il signor Della Rocca, quel riccone che ha quel bel palazzo antico laggiù infondo della valle ed è padrone di mezzo il paese, mi dice che ho ragione, e che la è una cosa da ridere il vedere paesani che vogliono essere istrutti, che vanno a scuola, che leggono libri, che si credono diventar bei parlatori.

—Il signor Della Rocca ha torto di dir simili cose, rispose Gervaso: molte persone più generose e senza dubbio più istrutte di lui non la pensano così. Non è vero, fratel mio, che il leggere, lo scrivere il far conto sia inutile e ridicolo per una persona, di qualunque condizione ella sia; e per noi contadini che comperiamo, che vendiamo, che dobbiamo tener conto dei nostri guadagni, delle nostre perdite, che dovremmo conoscere tutto quello che si pratica di buono in agricoltura, tutto quello che si scopre di meglio, è per lo contrario un bene prezioso; e poi un po' d'istruzione che apre lo spirito non fa certo male al cuore. Senti, Stefano, dacchè in posso alla domenica, nelle feste e ne'miei scarsi momenti d'ozio leggere da me stesso la *Sacra Scrittura*, il *Catechismo*, e poi il *Trattenimento d'Agricoltura*, o qualche giornaletto d'educazione, di morale o d'industria, credo di avervi più guadagnato che perduto. Per me non vo più all'osteria, non ho più gusto per le *barraccate*, dopo le quali la stanchezza nuoce al lavoro, e che han sempre alla coda il dispiacere d'aver sciupato il denaro, e guai d'ogni sorta.

—È per farmi la critica, che tu dici tutto questo, rispose Stefano con ghigno ironico.

— Oh no, questo pensiero è ben lontano da me; è il mio modo di vedere ch'io ti fo conoscere, poichè tu m'hai significato il tuo: Non è giusto?

—Be'! le son tutte ciance che non mi persuadono niente.

—Allora è inutile parlarne: bisogna aspettar ancora del tempo; le opere parleranno.—E i due fratelli si separarono. Stefano era mal contento di Gervaso. Gervaso compassionava Stefano.

(Continua)

TORINO — Il deputato Fraschini è stato di recente nominato Senatore del Regno e Consigliere di Stato.

Avvezzi a vedere le cariche e gli onori profusi da questo malaugurato ministero ai più umili beccazampe, noi ci rallegriamo di scorgere per una volta rimeritati i talenti e le virtù di un illustre Giureconsulto, che per fermezza di carattere, e per copia di dottrina getterà qualche raggio di luce su quei consessi, oramai ombre scolorate di un passato, che invano tentasi di richiamare.

Non tralasceremo però di rammentare al Governo, che il consiglio di Stato conta quattro o cinque membri oltre il numero stabilito dalla legge fondatrice del medesimo; e che l'astenersi da nuove promozioni è il mezzo di porre termine a questa arbitraria dilapidazione del pubblico danaro, che onora la memoria di Pier Dionigi Pinelli.

— Le declamazioni presentano sempre un lato ridicolo. Il Ministro della pubblica instruzione ha parlato all'assemblea della *sete dei piaceri* che tormenta i maestri di scuola. Quando si riflette che questi diseredati non hanno talora che il puro necessario per vivere; che qualche volta il bisogno li mette alla discrezione di un Sindaco o di un Parroco; che non hanno altro avvenire per la loro vecchiaia che l'abbandono, o l'ospedale, non si può frenare un amaro riso quando si sente parlare della *sete dei piaceri* che tormenta queste vittime della più aperta ingiustizia. *(Siècle)*

— Volete sapere ove ci abbia condotti l'intervento a favore del Papa? Ad organizzare un'armata per Enrico V. Ecco quello che si dice: sembra che al protettorato del corpo di spedizione tuttora a Roma si voglia sostituire una guardia papale. Il corpo francese sarebbe di 12,000 uomini: l'arruolamento per le ferme è molto attivato. I quadri degl'ufficiali saranno quasi esclusivamente composti di antichi ufficiali della guardia reale. Le cose erano già così innoltrate che furono fatti dei contratti per compera di panni. Non vi mancano che i 50 milioni che si vorrebbero far sborsare dalla Francia, questa figlia primogenita della chiesa... la quale ha tanti antecedenti rivoluzionarii da farsi perdonare. *(L'Estafette)*

— Non è vero che Enrico Cernuschi arrestato in Civitavecchia per aver sollevato il popolo di Roma contro i nostri soldati all'epoca della loro entrata nella *capitale del mondo cristiano*, sia stato consegnato alle autorità Pontificie: Cernuschi sarà probabilmente tradotto in Francia. Si dice che Parigi è la capitale della *civilizzazione Europea* e del mondo, in tal caso non avrebbero i Russi il diritto di venire nella nostra Capitale per trattare siccome colpevoli i francesi che eccitassero alla sommossa la popolazione di Parigi contro l'invasione degli stranieri? *(Démocratie Pacifique)*.

NOTIZIE

RUSSIA. *Pietroburgo*, 6 *gennaio*. Il *Giornale di Pietroburgo* annunzia la scoperta di una congiura tendente a rovesciare colla violenza il politico ordinamento dell'impero; l'inchiesta durò cinque mesi, in conseguenza della quale 21 persone furono condannate a morte. Lo czar fece loro grazia della vita, commutando ad essi la pena in quella dei lavori forzati, o di detenzione in qualche fortezza, od anche aggregandoli a qualche corpo di truppe. Coloro poi che furono piuttosto sedotti o trascinati, ebbero amnistia.

TORINO. Se bene siamo informati, una società inglese avrebbe offerto al nostro Governo un imprestito di 75 milioni di lire al *pari*, perchè fossero impiegati nella pronta attivazione della linea di strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Tale offerta sarebbe stata fatta già da dieci o dodici giorni, ed il nostro Governo ancora non avrebbe fatto risposta di sorta. In cosa di tanto momento non saremo certo noi che vorremo provocare un precipitato giudizio; ma per avventura non v'ha qui alcuna influenza di banca straniera che faccia sentire il suo predominio per un *qualche servizio reso*??

— Se non ci ingannano informazioni da Torino, scrive il *Corriere Mercantile*, un rappresentante di capitali esteri, e specialmente inglesi, il sig. H. Avigdor, appartenente alla nota casa bancaria di Nizza, sarebbe colà per chiedere al nostro Governo l'acquisto della darsena da trasformarsi in Dok e deposito secondo i metodi migliori e più economici. Tale società intenderebbe di sollecitare il concorso anche dei capitalisti genovesi.

— Notizie di Costantinopoli del 5 giunte a Trieste la sera del 16 danno per terminata definitivamente la vertenza austro-russo-ottomana, che l'ambasciata russa aveva riprese le relazioni diplomatiche; e che lo stesso speravasi fra breve per parte dell'ambasciata austriaca. *(Opin.)*

PARIGI — 15 *gennaio* — Nel principio della seduta d'oggi il signor Barthélemy St-Hilaire pronunziò l'ultima parte del suo discorso in favore del sistema universitario; criticò vivamente l'uso che la chiesa fece del suo monopolio dell'insegnamento, il quale durò dei secoli.

Il signor Parisis, vescovo di Langres, rispose al signor Barthélemy St-Hilaire, difendendo il clero e facendo molti rimproveri all'università, e termina conchiudendo, fra i segni d'impazienza ed i rumori della sinistra, che voterebbe in favore della legge.

Non ostante l'ora tarda, l'Assemblea volle udire ancora il signor Victor Hugo.

Il signor Victor Hugo, colla sua potente eloquenza, schiacciò la legge, la quale non ha altro scopo che d'abbandonare l'insegnamento non solo al clero ma ai gesuiti. Il signor Victor Hugo colpì la reazione intiera, egli demolì la chiave della vòlta che sosteneva la coalizione di tutte le ipocrisie. Non sono più fanatici sinceri che lo spirito vivente del progresso, della libertà, deve combattere, ma bensì degli increduli, dei miscredenti, chiedenti alla chiesa un talismano per salvare i lori privilegi.

Il signor Victor Hugo li smascherò, flagellò e denunziò alla nazione francese, che essi conducono alla sua rovina. Loro disse con una voce sonora: «Voi mettete un gesuita ovunque non potete mettere un gendarme; voi avete incatenata Roma, volete ora incatenare la Francia; ma questa è un'opera un po' malagevole!»

L'oratore narrò i sinistri ricordi di quella fazione clericale che torturò Campanella, condannò Colombo, imprigionò Galileo; di quella fazione clericale, alla quale la filosofia strappò tanto difficilmente gli ordigni della tortura e del supplizio. A coloro che tenterrebbero dopo tre rivoluzioni di arrestare il genio umano nelle sue conquiste l'oratore predisse nuove rivoluzioni.

Mentre il signor Victor Hugo formulava alla tribuna la collera del popolo, vedeva la confusione e la rabbia dominare nella destra. Le denegazioni e le ingiurie partivano da tutte le parti. I signori Montalembert, Donjoy de Laborde e Dampierre si alzavano per gettare all'oratore impotenti sfide. L'Assemblea, stante l'ora tarda, rimanda la discussione a domani. *(Concordia)*

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Coi Tipi di Giuseppe Nani e Fr. Martinengo.

Inserzione a pagamento

FALLIMENTO

di Giacomo Avezzana *dimorante a Casorzo*

Con sentenza del R. Tribunale di prima Cognizione, fungente le funzioni di Tribunale di Commercio di questa Provincia, proferta li dodici corrente gennaio, è stato dichiarato il fallimento di Giacomo Avezzana, esercente commercio nel luogo di Casorzo.

Si è mandato apporsi i sigilli su tutti gli effetti appartenenti al medesimo.

Sono stati nominati a Sindaci provvisorii li Foa-Pavia, e Raffael Luria negozianti in questa Città.

È stato destinato a Giudice Commissario il sig. Morena Giudice aggiunto del prefato Tribunale.

È stata fissata la riunione dei creditori avanti il detto Giudice Commissario in una delle sale dello stesso Tribunale, alle ore nove di mattina del trentuno corrente mese, per la nomina dei Sindaci definitivi, e per la presentazione dei rispettivi loro crediti.

Casale li 16 *gennaio* 1850

L. Flecchia Segretaro.

Anno III. Casale 26 Gennaio 1850. N.° 6.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 26 GENNAIO

STRADA FERRATA

CONVEGNO DEI MUNICIPII

di Casale, Biella, Vercelli e Novara

I nostri lettori sanno, che questo Consiglio Comunale nella sua ultima tornata ebbe con unanime voto ad investire di poteri illimitati il nostro Sindaco Tommaso Caire, acciò di concerto cogli altri Municipii di Biella, Vercelli e Novara, più o meno cointeressati nella questione, avesse ancora una volta a tentare in modo collettivo di far sentire al Governo le gravi e potenti ragioni, che consiglierebbero la deviazione della strada ferrata dalla antica linea, e che dal 1844 in qua vennero sempre lasciate dalla squisita sapienza e cortesia della passata aristocrazia ministeriale senza confutazione e senza risposta, come se gl'interessi commerciali dello Stato e di quattro ragguardevoli Provincie fossero oggetto di capriccio.

In obbedienza a tale voto, ed appena avuta la piena adesione dei Municipii suddetti, onde ordinare il modo d'azione, fu dal nostro Sindaco proposto un convegno dei quattro Sindaci il quale ebbe luogo il 23 in Vercelli coll' intervento di alcuni membri altresì dei varii Municipii (1).

Se non siamo male informati vi fu tra di essi una perfetta e fraterna concordanza di idee, ed una profonda comune convinzione che la diramazione da Alessandria per Valenza è una linea assolutamente falsa, e rovinosa pel commercio interno di questa zona dei Regii Stati, tendente a trasportare innaturalmente l'attività industriale alla periferia in discapito dell' impianto attuale degl' interessi agricoli ed economici, contraddicente all'opinione generale e perniciosissima alla prosperità della linea stessa, dalla quale lo stato non potrà mai ricavare quel corrispettivo che meriterebbero i vistosi capitali che quivi hanno ad impiegarsi.

Osservava Casale tra le altre cose, che la Provincia, di cui è Capo-luogo, ove venisse traversata dalla grande linea si troverebbe in condizione di poter attivare in modo indefinito la sua produzione vinicola che non ha bisogno che di sfogo; osservava Vercelli, che il suo vasto centro di cambii agricoli che la fa fiorente ed invidiata, e che diede luogo a tanti importanti stabilimenti rimaneva dalla linea di Valenza distrutto; osservava Biella, che la sua Provincia, unica sede dell' industria manifatturiera in lanificii dello Stato, restava per una fatalità unica nella storia delle strade ferrate fuori di condizione di poter approffittare delle linee principali; osservava in fine Novara che tra la sua Provincia e quella finittima di Lomellina essendovi identità di prodotti e di traffichi, e tutto il suo commercio di cambio facendosi dal lato di Biella, Vercelli, Casale, Torino, essa avrebbe ricavato molto maggiore profitto dalla nuova linea. Osservavasi far meraviglia come qualche giornale o deputato di Genova sostenga per gl'interessi del Porto franco la linea di Valenza, mentre il consumo di coloniali e generi d' importazione, che si fa dalla popolazione della nostra linea è per lo meno decuplo di quello che non si faccia per la linea di Valenza, e ciò senza che questa nuova linea allontani realmente il Porto franco dallo sfogo della Svizzera, che viene alquanto esagerato nella sua importanza finchè almeno non esiste la difficilissima tratta al Lago di Costanza, e che oggidì non serve realmente che a far entrare per contrabando nei Regii Stati le merci che escono dal Porto franco colla bolla di transito, come lo sanno gli abitanti di frontiera. Essere poi, dicevasi, singolare che si voglia dotare di una linea di strada ferrata la Lomellina, le cui popolazioni appena la desiderano, giacchè da essa nessuna ragguardevole maggior attività può derivare al proprio genere particolare di produzione che avrebbe bisogno invece di un buon canale d' acqua; essere singolare che in una questione di effetto perpetuo si vada decantando la spesa già fatta sull'altra linea di 7 milioni, come se questa spesa fosse una ragion sufficiente per falsare le correnti attuali dal commercio indigeno; essere finalmente singolare che si disputasse sulla minore o maggiore lunghezza delle due diramazioni, come se 5, o 6, o 7 chilometri di più o meno fossero ragion sufficiente per colpire d'atonìa la produzione di quattro provincie, che pagano forse un decimo del bilancio dello Stato, e per fare una strada che darà un profitto dieci volte minore di quello che darebbe una linea che le traversasse.

Passando da questa e molte altre considerazioni generali, che noi riferiamo nella pura sostanza, e giusta notizie private, si discendeva a conoscere dell'opportunità, e modo d'agire; a tal fine credevasi di prendere sul serio il voto emesso dalla Camera dei Deputati nella seduta del 19, a cui si adattò il ministro dei lavori pubblici, credevasi per l'onore del Parlamento e del Ministro di ritenerlo, come un primo passo, e quindi convenivasi dovere gli sforzi dei municipii riuniti volgere a due punti; attivare cioè la nomina della Commissione incaricata di studiare le due linee, e supplicare il Ministro acciò gl' interessi nostri sieno in essa rappresentati da qualche persona istrutta dei nostri progetti, ed i risultati di tali studii sieno compatibilmente colla verità dei fatti, favorevoli al nostro intento; procacciare in secondo luogo di ristabilire sulle sue vere basi la questione, radunando dati statistici, che provino l' immensa prevalenza finanziaria e di reddito della nostra linea comparativamente all'altra, e l' immensa efficacia che avrebbe sulla produzione; cose queste di cui nella Camera dei Deputati non si tenne verun conto dagli stessi oratori, che propugnarono la nostra causa, come se fossero bagatelle di nissuna importanza. -- Accettare in somma l'ordine del giorno del 19, come un primo mezzo, e spingerlo a buoni risultamenti; rincalzare l'argomento con ragioni d' ordine generale e speciale, acciò il Ministro, il quale pare voglia agire con vera lealtà, possa formarsi un concetto *intero* della questione, che fin quì non gli venne da' suoi subalterni mostrata che sotto un solo lato.

In questa fiducia, che sappiamo essersi unanimemente dimostrata dai Municipii nella lealtà del Ministro, si deliberava:

1. Di attivare la ricerca di tutti quei dati statistici, che proverebbero il maggior reddito presuntivo della nostra linea su quella di Valenza, la maggiore sua influenza nello sviluppo della produzione, i quali sarebbero concentrati sotto un solo punto di vista in un opuscolo da distribuirsi alle due Camere.

2. Una rappresentanza collettiva al Ministro dei lavori pubblici del tenore seguente:

Vercelli il 23 Gennajo 1850.

Ill.mo Sig. Ministro
dei Lavori Pubblici

L' interesse vitale, che hanno nelle diramazione della Strada Ferrata al Lago Maggiore le provincie di Casale, Biella e Vercelli, mosse i Consigli Comunali de' loro capi-luoghi, coerentemente al voto espresso dal Consiglio Divisionale di Vercelli, a delegare ai Sindaci sottoscritti un mandato per concertare il modo di far prevalere presso il Governo del Re le ragioni, da cui è sostenuto il loro intento, e di eseguire anche a tal uopo tutti quegli studii e ricerche, che potessero credersi opportune — Ad Essi si associava pure il Municipio di Novara, siccome quello, che troverebbe nella nuova linea per sè, e per la provincia, motivi di interessi commerciali e civili preponderanti.

L'ordine del giorno della Camera Elettiva stato da Voi accettato nella seduta del 19, e le leali vostre parole, resero superflua una parte della nostra missione, non avendo che ad aderire pienamente a quel voto, come ad un primo mezzo, che farà sentire la verità dei reclami delle provincie suddette, e la somma utilità, che risulterebbe allo Stato dalla nuova diramazione, la quale manifesterassi sempre meglio da un concorso di dati positivi e statistici, che stiamo radunando, e che per se soli a dimostrarne la prevalenza potrebbero bastare.

Noi crediamo intanto nostro dovere di far sentire alla S. V. Ill.ma il vivo desiderio dei nostri amministrati, acciò gli ordinati studi vengano praticati nel più breve tempo possibile, onde non aumentino di soverchio le spese sull'altra linea, e di esprimervi la piena nostra fiducia, che nelle operazioni della Commissione, che state per nominare, verranno le nostre provincie convenientemente rappresentate da persone speciali, istrutte dei progetti, accennate dal Consiglio Divisionale di Vercelli nella scorsa sua sessione, e che possano dare tutte le indicazioni e gli schiarimenti occorrenti.

Il Governo del Re vorrà certamente assecondare questo voto unanime delle dense e fiorenti popolazioni da noi rappresentate, che misurano dall' esito di questa vertenza una gran parte del loro avvenire, e V. S. Ill.ma vorrà senza dubbio corrispondere all' aspettazione in voi giustamente riposta.

Della S. V. Ill.ma

Umil.mi Devot.mi Servitori

In originale sottoscritti — Caire Sindaco di Casale — Per il Sindaco di Biella il Vice Sindaco delegato Architetto G. Maggi — Lanchetti Sindaco di Vercelli — Protasi Sindaco di Novara.

Non dobbiamo chiudere quest'articolo senza ringraziare vivamente il Municipio di Vercelli, e specialmente l'egregio suo Sindaco Lanchetti, il quale usò verso i membri del nostro Municipio tutte le maggiori cortesie che si potrebbero desiderare, e con affabilità ed amicizia veramente degna della antica omogeneità d' idee che corre tra le popolazioni di Casale e Vercelli, volle con molti suoi amici dare un nuovo e splendido attestato della gentilezza della città da esso sì bene amministrata.

(1) *Casale era rappresentato dal Sindaco Tommaso Cayre, e dai Consiglieri Luparia e Manara, ed ingegnere Cav. Pietro Bosso.*
Vercelli dal Sindaco Lanchetti e Consigliere Delmastro.
Novara dal Sindaco cav. ingegnere Protasi, e dagli ingegneri Consiglieri cav. Gautieri e Rocco Colli.
Biella dal Vice-Sindaco sig. ingegnere Maggi.

Le elezioni politiche del 9 dicembre scorso aveano scoraggiati molti tra i più ardenti, tra i più sinceri cultori della democrazia. Quali speranze si possono mai ritenere, (essi dicevano) d'un popolo, il quale per tutelare le libere istituzioni, per assodare le sue franchigie, per proteggere i suoi interessi va a scegliere i suoi rappresentanti fra le file dell'aristocrazia, dell'impiegatume, del gesuitismo, fra gli eterni nemici del progresso, fra i partigiani del despotismo, e dell'arbitrio, del privilegio? A che ci affaccendiamo noi per ottenergli o conservargli dei diritti, cui esso rinuncia in modo così stolido e svergognato? Meglio è lasciarlo al proprio destino; s'abbia quel giogo, che si volle imporre.

Così parlavano molti buoni cittadini allo scorgere il risultato delle elezioni tanto favorevole alla consorteria riazionaria, che agita il Piemonte, anzi Europa tutta. Pure noi non abbiamo potuto disperare delle sorti del nostro paese. La nostra fede ha saputo resistere alla dura prova, cui fu posta da quello sgraziato avvenimento. Avanti che incodardire pel trionfo de'nostri avversarii nella lotta elettorale, noi abbiamo loro prenunziato che la vittoria guadagnata con armi sleali ed indegne, non avrebbe ad essi recato vantaggio; più presto li avrebbe forzati a smascherare la loro tristezza, od a confessare la propria impotenza.

Nè ci siamo ingannati: la nuova Camera elettiva non conta ancora quaranta giorni di vita, e in questo breve spazio di tempo quale esperimento di servilità, di inettezza, di dappocaggine non ha essa fatto! quali esempi ha mai dato in quel periodo, d'indipendenza, di senno, d'accorgimento? Quante illusioni non sono svanite sul suo conto! Quale amaro disinganno lasciò nell'animo di coloro che ipocriti o semplici ne auguravano mirabili frutti!

Sorta per la maggior parte dagli impuri intrighi del ministero Azeglio-Galvagno essa non potea rinnegare la propria origine. Sul bel principio fu costretta a subire l'onta che i richiami e le proteste di liberi cittadini le gettavano in viso schierando dinanzi alla coscienza pubblica l'oscena serie delle minaccie, delle seduzioni, delle calunnie, delle male arti adoperate dai satelliti del potere, e dai birri del partito che per schermo si dà il nome di *onesto e moderato*; muta dovette tollerare che un ministro (esempio unico nella storia), si vantasse d'aversi guadagnato per ogni mezzo, fuor quello della pubblica stima, i voti degli elettori, e quasi applaudire ad un paladino del gabinetto il quale in iscusa adduceva più turpe broglio infettare le elezioni d'Inghilterra, e degli Stati Uniti d'America, comecchè a noi digiuni della forza e della grandezza di quelle potenze, tornasse ad onore l'imitarne i vizii prima di emularne le virtù.

Poi spinti da ignobile egoismo si viddero uomini che sempre per lo passato patrocinarono le ragioni degli impiegati loro colleghi, combatterne audacemente l'ammessione al parlamento per tema che a loro danno non si compisse il numero fatale; e quando lo conobbero oltrepassato non rifuggire dai più inverecondi sofismi per diminuirlo, negando il carattere di funzionario a chi del denaro dello Stato s'impinguava, attenuando per tal modo a se stessi il pericolo della sorte.

Chiamata l'assemblea a prescegliersi nel suo seno tre uomini che come migliori la presiedessero, innalzò al più alto seggio l'apostata della democrazia, colui che guadagnatasi in popolari tripudii e all'ombra di un'illustre amicizia, una immeritata ed effimera rinomanza, rinnegò e popolo e amico per dividere coll'aristocrazia l'onore di portafogli raccolti al fragore del cannone che annunziava il trionfo di Radeski, e l'agonia d'Italia; quindi fece sedergli a destra il rappresentante del municipalismo Piemontese, il nemico arrabbiato della fusione co' Lombardo-Veneti, ed a sinistra il rugiadoso campione de' gesuiti, delle Dame del Sacro Cuore, il procuratore del Duca di Modena.

Noi non la finiremmo se tutte volessimo annoverare le improntitudini e le enormezze, che la maggioranza della nuova Camera inviata *a sostenere il ministero* (come elegantemente dichiarò l'eroe della pace onorevole) ha sancite co'suoi voti nel breve intervallo che la divide dal suo nascere. Ci basterà il rammentare la legge, che approvando le esazioni e le spese dal Ministero ordinate contro i voti del Parlamento, lo assolve non solo, ma applaude all'audacia, colla quale esso, sciogliendo per due volte a suo talento la Camera Elettiva, impedì qualunque discussione sul bilancio del 1849; l'altra pure votata nella stessa tornata, per cui ai primi quattro mesi del 1850 si estende l'arbitrio ministeriale, e si confermano i vecchi abusi, nell'amministrazione del pubblico danaro, e si rende pressocchè inutile l'esame del bilancio preventivo per l'anno incominciato, ed impossibile quello del venturo a tempo opportuno; il trattato di pace coll'Austria suggellato dal voto legislativo senza apporvi quelle condizioni già altre volte accettate dal ministero, che miravano a rompere patti d'obbrobrio e di rovina pel nostro commercio; la riforma della legge elettorale allo scopo di aumentare il numero de'luoghi ove i cittadini depongono i loro suffragi, perchè divisi e sperperati riesca più facile al potere di dominarli e corromperli col mezzo degli agenti salariati, e del pretume tenebroso. In questo istesso momento è forse già sancita una legge che accresce il debito dello Stato di quattro milioni di rendita, cioè di ottanta milioni di capitale; legge che dispensando il ministero dalle consuete garanzie, darà un'altra volta il paese in balìa del Drago delle finanze Europee, il quale ebbe già dal ministro banchiere l'onore di un primo sacrificio.

A fronte di tali deliberazioni (volendo ommettere le altre di minor conto) che riassumono la sapienza parlamentare, e lo spirito d'indipendenza e di progresso che anima la maggioranza della Camera, noi domandiamo a tutti gli uomini di buona fede che col loro suffragio concorsero al trionfo del partito *onesto e moderato*, noi domandiamo loro se poteano ricevere più crudele mentita alle speranze, che i candidati ministeriali aveano ad essi inspirato al tempo delle ultime elezioni?

Noi non abbiamo tardato sin quì ad ammonirli; noi abbiamo gridato più volte che non ponessero la loro fiducia in quelli, che la causa della libertà, dell'indipendenza italiana avea trovati o indifferenti, o avversi; che non consegnassero i loro diritti, i loro interessi in mano d'uomini devoti al potere che li paga o con danaro, o con ciondoli di vario colore, e dimensione, o colla protezione nei loro privilegi, nei loro monopolii nelle, loro usurpazioni. Pure la nostra voce non fu ascoltata; ed ora sgannati molti vorrebbero ritrattare i loro voti; ma la bontà del ministero Azeglio-Galvagno non permetterà loro di separarsi dai fedeli rappresentanti prima di un intiero quinquennio, a meno che la lotta prossima a scoppiare in Europa tra la tirannide e la libertà non li sciolga dal laccio in cui sono miseramente caduti.

Il disinganno, questo paziente ma sicuro punitore dei creduli e degli improvvidi, ci ha vendicati più presto che altri nol pensasse -- Volesse il cielo che gli errori dei primi giovassero a chi vien dietro, e che nelle prossime elezioni de'collegi vacanti il popolo schermendosi dalle insidie dei falsi suoi amici scegliesse i suoi rappresentanti tra i sinceri, tra i provati suoi difensori! Esso mostrerebbe a suoi ingannatori, che i raggiri, gli artifizii, le brighe possono talvolta sorprenderne la buona fede, non mai guastarne il cuore, corromperne la coscienza, spegnere in lui quel naturale buon senso impartitogli da Dio per illuminarlo nel travaglioso cammino della vita.

ELETTORI

La nostra legge elettorale fatta da un Principe ancora assoluto, ma che si disponeva a riconoscere gli eterni ed imprescrivibili diritti del popolo, sancisce, che solo un quarto di regi impiegati, possa aver seggio nell'aula della Nazionale Rappresentanza. Quella legge era dettata nei memorandi giorni, nei quali una gloriosa rivoluzione sbalzava da uno dei più potenti ed antichi troni d'Europa una dinastia, che aveva rinnegata la sua origine, una dinastia fedifraga alle sue promesse. Il nostro legislatore aveva studiata la storia della vicina Francia, ed aveva imparato, che una delle cagioni che fecero potentemente crollare quel trono, era stata la pertinacia di Luigi Filippo nel non voler concedere una riforma alla legge elettorale, massime rispetto alla necessità di limitare il numero degli impiegati del potere esecutivo nella Camera dei Deputati. Carlo Alberto che voleva consolidare la propria Dinastia, rinunciando all'assurdo diritto divino, ed appoggiandola al consenso Nazionale, seppe nelle sue leggi evitare molti degli errori che avevano condotti gli Orleanesi sulla via dell'esiglio; e nella legge elettorale sanciva, che soli 51 impiegati sopra 204 deputati, potessero, e dovessero essere eletti a rappresentare la Nazione. Ma certo l'alta mente del legislatore, che aveva molto appreso sugli errori degli altri, non avrebbe mai supposto dovesse così presto venire il tempo che fosse considerato un alto beneficio quella disposizione di legge: volle prevedere un caso possibile; non poteva però supporre che un popolo giovine, e perciò geloso del possesso delle sue libertà, avrebbe commesso così presto l'errore di affidare il deposito de' suoi più cari interessi, e la difesa de' suoi diritti agli agenti del potere esecutivo. Eppure questo caso si è avverato: nelle generali elezioni del 9 dicembre ora scorso, il Piemonte ha dato alla storia un esempio unico nei fasti elettorali di tutte le Nazioni: il Piemonte con una legge elettorale, fatta da un principe assoluto, la quale limita a 51 il numero dei regii impiegati che possono far parte della rappresentanza Nazionale, il Piemonte ha eletto 90 e più di questi impiegati a suoi rappresentanti; e ciò in un momento nel quale la più importante e vitale questione preocupa la Nazione: quella del riordinamento delle finanze, per procurare di mettere in accordo il passivo coll'attivo; in un momento, diciamo, in cui si dovrà, giova sperarlo, finalmente porre mano al primo bilancio, onde sortire una volta dallo stato provvisorio legatoci dall'assolutismo. La gloria di aver condotto il Piemonte a tale aberrazione è tutta del Ministero: ma la responsabilità cade tutta sugli Elettori. Essi non sono se non se i legali rappresentanti di tutta la Nazione quando esercitano il sovrano atto elettorale, e, nel deporre il loro voto nell'urna, non devono rispondere solo alla loro coscienza, come avviene colà ove il suffragio è universale, ma devono pure rispondere al cospetto della più gran parte dei loro concittadini, dei quali essi non sono che i mandatarii legali; giacchè in diritto la sovranità risiede, non nei pochi elettori, mà in tutto il popolo.

Ora mercè la legge, essendo compiuto il numero dei 51 impiegati, gli Elettori non possono, nelle prossime elezioni che avranno luogo alli 2 del prossimo febbrajo, portare i loro suffragi sopra regii impiegati. Sono 34 i collegi chiamati a votare: se loro è chiusa la via al grave errore sopra accennato, ben altri molti gliene restano a sfuggire per rispondere degnamente al dovere loro, per concorrere alla salvezza del paese.

È bensì vero che anche supponendo l'ipotesi, che non potrà avverarsi, che cioè le 34 nuove nomine sortissero tutte nel senso liberale, non potrebbe venir spostata l'attuale maggioranza ministeriale della Camera dei Deputati. Ma non ne consegue però che gli elettori debbano rimanere indifferenti e scorraggiati; anzi incumbe loro obbligo maggiore di andare oculati nella scelta dei loro candidati. Nei momenti difficili la minoranza, alla quale è affidato il grave incarico di serrarsi in falange per lottare, coll'appoggio della pubblica opinione, contro gli errori e le esigenze del potere esecutivo, contro le esorbitanze e le macchinazioni della reazione, questa minoranza, la quale deve severa ed incontaminata immolarsi alle speranze di un più felice avvenire, deve essere composta di uomini provati nelle lotte parlamentari, educati alla scuola dei sacrificî, che godano della fiducia non di pochi elettori, ma di tutta la Nazione; di uomini che alla fermezza di carattere, alla integrità del costume accoppiino dottrina, ingegno ed eloquenza per potere sostenere e difendere i diritti della Nazione

ed i sani principii di libertà, ogni qualvolta si tentasse di conculcarli; di uomini che abbiano tale potenza di convinzioni e di raziocinii da poter disvellere i pochi illusi dalla troppo disciplinata maggioranza, e tale efficacia da potere dalla tribuna nazionale parlare alla intiera Nazione, onde questa si educhi e si prepari a migliori destini, onde la pubblica opinione abbia in quella piccola, ma deliberata falange una guida ed un appoggio.

Non è nostro costume di dare delle liste di candidati, ne tanto meno di fare forza alla volontà degli Elettori. Omai le vicissitudini da noi così rapidamente percorse in questi due anni di tante speranze e di così amari disinganni, hanno fatti in parte conoscere gli uomini; e gli Elettori i quali sieno liberali da senno, non devono granchè studiare per decidersi sulla scelta dei loro candidati. Si è fin quì gridato che a noi non fallirono i tempi, ma mancarono gli uomini. Sì, lo diciamo anche noi, alla rivoluzione sono mancati uomini all'altezza di essa: colpa non del solo Piemonte, ma di tutta Europa che credè di spodestare gli uomini dei privilegii colle parole, colla dolcezza, colla ragione, colla legalità. Ma se al Piemonte sono mancati *uomini per portare a salvamento la rivoluzione*, non si può però dire che esso non abbia dati uomini degni di rappresentare nobilmente nel Parlamento gl'interessi, l'onore, e la dignità della Nazione. Bensì si può dire che essi furono ben malamente compensati dagli Elettori ai quali il ministero toglieva il senno col mezzo della minaccia. Ma questo errore degli uni può essere dagli altri riparato; e questa nazionale giustizia sarà fatta dagli Elettori convocati pel giorno 2 del prossimo febbrajo. Sarà loro colpa se falliranno all'alta missione: ma non si potrà dire che manchino degni candidati a quel popolo, il quale conta i Guglianetti, i Cabella, i Sineo, i Robecchi, i Giovanola, i Gavotti, gli Asproni, i Riccardi, i Pera, i Mantelli ed altri ben da tutti conosciuti, la cui elezione onorerebbe non solo gli Elettori, ma tutto il paese.

S'io fossi Parroco, e fossi obbligato a spiegare al mio popolo le Encicliche di *Pio Nono*, e le pastorali di Villanovetta, di Vercelli etc., io parlerei press'a poco così:

Miei cari Parrocchiani! Supponete che uscendo da una lunga e profonda meditazione sul santo Vangelo e sui santi Padri, un bel dì il Papa saltasse *fuori a dire: ah è ora di finirla!* Siamo stanchi di avvoltolarci in questo fetido pantano delle cure temporali. Non sappiamo capire come abbiano fatto i nostri antecessori a sopportarne per tanti secoli il lezzo. Per Noi, davvero, che ne siamo nauseati, e Rappresentanti che siamo di quel Gesù Cristo che ha detto: il mio regno non è di questo mondo, protestiamo di non ne volere saper più. Dio Santo! Ci sono tanti scandali da riparare, tanti abusi da togliere, tante belle e buone e sante riforme da introdurre, tanti pastori da correggere, tante pecore traviate da ricondurre all'ovile, tante nazioni alle quali annunziare la buona nuova; c'è l'unità da comporre, la santità da far rivivere, l'apostolicità da ripristinare, la cattolicità, direi quasi, da creare, e perderemo il nostro tempo e il giudizio in faccende temporali? Ad ogni cristiano fu detto: a che ti gioverebbe guadagnare tutto il mondo, quando avessi a perdere la tua anima? E noi crederemo detto a Noi, a Noi, che della nostra, non solo, ma siamo debitori a Dio delle anime di tutti i nostri fratelli? Ah, lo ripetiamo, è ora di finirla.

Supponete che i Cardinali, i Legati, i Prolegati, gli Auditori, e tutto il numero senza numero dei Curiali della santa Romana Chiesa, commossi, meravigliati, scandalizzati, sgomentati a questa singolarissima sortita del Papa, gli si facessero intorno, e con gesti concitati, con visi pallidi, con voci tremebonde, gli dicessero in coro: *ma Santità, pensate*; ma Santità, riflettete; son affari serii; è la condanna di tutto il passato; è lo scompiglio dell'ordine; è uno scandalizzare i buoni; è un *dar ansa ai cattivi!*

E sua Santità rispondesse: appunto perchè sapevamo che l'affare era serio, abbiamo pensato e studiato e meditato a lungo prima di deliberare. Voi dite che rinunciando noi al Regno temporale disconfessiamo e condanniamo tutto il passato; e Noi vi dimandiamo: se tutto il passato fosse un errore dovremmo Noi ristarci dal condannarlo perchè i secoli gli hanno messa la barba? Se non che, no, viva Dio, che non è così. Nei primi secoli della Chiesa i Sommi Pontefici non si sono occupati mai di cose temporali; la sollecitudine di tutte le chiese era per que'Santi una occupazione anche troppo grave perchè pensassero a cercarsene delle altre le quali non avevano nulla a fare colla loro santa missione. Invece dunque di dire che la Nostra determinazione è un'imprudente condanna di tutto il passato, dite che è un sapiente e giudizioso ritorno ai puri e santi principii della Chiesa, e avrete detto il vero. Noi poi non partecipiamo per nulla alle vostre paure di scompigli, e di sconvolgimenti d'ordine; oh sarebbe bella che il Vicario di Gesù Cristo per rispetto ad un tal quale ordine mondano non ardisse ristabilire l'ordine del Signore! Del resto crediamo fermamente che dalla risoluzione che stiamo per prendere usciranno vantaggi immensi; i buoni saranno confermati nella bontà, i cattivi si ravvederanno, vedendo il ravvedimento nostro, o quanto meno non avranno più nulla a dir di male contro di Noi.

Dice bene il Papa, dice bene!

Adagio, chè non è ancora il tempo delle congratulazioni.

Supponete che i Cardinali, i Legati, i Prolegati etc. etc. tentassero, come si dice, un secondo assalto al Papa, e con visi ancora più sparuti di prima, con gesti ancora più patetici, con voci ancora più pietose gli dicessero: Santità! quando non abbiate più i redditi delle vostre Provincie, quando non abbiate più un soldo in saccoccia, quando non abbiate più nè meno uno svizzero ai vostri ordini, *come farete a mantenere il decoro, il lustro*, la maestà della vostra sede? Come farete a tener in soggezione i sudditi vostri?

E il Papa *andato un* po'in collera, replicasse: che sudditi? e dimenticando il Noi di rigore, soggiungesse: io non ho più sudditi; io non ho che figli. Che soldati? Io credo che il tempo di farsi obbedire pel mezzo dei soldati, o tosto o tardi passerà per tutti; quanto ai Papi, poi, ritengo che sarebbe stato meglio che quel tempo non fosse mai venuto. Signori! mettiamoci tutti, mettiamoci di buona voglia alla pratica delle virtù cristiane e sacerdotali; allora vedrete che la Santa Sede otterrà quel lustro, quel rispetto, quella riverenza, quell'obbedienza, quell'amore che invano abbiam cercato finora e cercheremmo in avvenire di procacciarci colle alabarde e colle baionette.

Vostra Santità otterrà tutto quello che vuole, ma l'indipendenza non l'otterrà mai; perchè un Papa sia veramente indipendente ha bisogno di avere uno Stato a sè, e delle buone rendite a sè.

Sì eh? Uno Stato perchè diretto da uomini a tutt'altro educati che a governare, diventi il più meschino e il più infelice Stato del mondo? Uno Stato perchè lo occupi, lo governi, lo spolpi il primo prepotente che gliene venga voglia? Dei redditi perchè se li godano i proconsoli e publicani vestiti di rosso, o di nero? No no, non sono gli Stati, non sono le rendite che possono fare indipendente un Papa. Quando non mi bastasse la mia esperienza, le storie mi insegnerebbero che i Papi non *sono* mai stati dipendenti *tanto, quanto dal dì* che vollero farsi Re. Quello che assicurò una volta l'indipendenza ai Papi, e se a Dio piace lo assicurerà ancora, è l'amore, il solo amore dei fedeli.

Bravo il Papa, evviva il Papa!

Che? vi siete già dimenticati che sono supposizioni queste che faccio?

Ah è vero! E posto che ci avete richiamato al principio, diteci un po' che cosa c'entrano queste supposizioni coll'Enciclica del Papa e colle pastorali dei vescovi?

Come c'entrino lo vedrete poi. Ma bisogna abbiate pazienza, perchè prima di venire alla conchiusione abbiam bisogno che facciate qualche supposizione ancora.

ELETTORI DI SESTRI LEVANTE

La provincia di Chiavari che nella scelta de'suoi deputati avea conservata finora una fede illuminata nei principii di libertà e di progresso, a quali influenze ha ceduto nelle ultime elezioni del 9 dicembre, inviando al Parlamento *una madornale nullità fregiata di smisurato codino?*—A questa ingrata domanda che ci venne fatta da un consigliere di Stato, e Deputato valentissimo, era facile rispondere col ben noto ritornello: CALUNNIA, INTIMIDAZIONE, CORRUZIONE furono l'armi ministeriali, che si usarono a pervertire il buon senso di quei buoni Elettori, come quello di tanti altri dei Collegi dello Stato. Ma insistendo l'amico che non sapea *darsi ragione come la suddetta provincia*, che ebbe sempre fama di liberalissima, e che per tre legislature consecutive, nominò repppresentanti o dotti ed abili, o fermi ed incoruttibili, ma liberali e conscienziosi tutti, abbia potuto questa volta retrogradare cotanto; noi fummo costretti a mitigare la sua giusta sorpresa narrandogli quanto era a nostra cognizione, non senza fargli notare, che molto più di quel che conoscevamo dovevano aver brigato gli *onesti* e *moderati* per ottenere un risultato si anomalo. Informatolo quindi partitamente del diluvio delle circolari ministeriali, dei giornali distribuiti *gratis* dal Governo a spese delle esauste finanze, e degli infiniti brogli del partito pretesco-retrogrado, gli demmo infine lettura del *classico* proclama dell'Intendente di Chiavari signor conte avv. Augusto Nomis di Cossilla. A questo punto l'interpellante non potè trattenere uno scroscio di amarissime risa, ed esclamò esterefatto: pare impossibile che l'impudenza reazionaria di un Autorità subalterna sia andata tant'oltre da costituirsi a giudice tra il Re e la Nazione, ed abbia avuta la sfacciataggine di pubblicare un'accozzaglia sì mostruosa di incostituzionalità, di contradizioni, di menzogne, e delle più svergognate assurdità, in cui si trova di tutto fuorchè buon senso.

Elettori di Sestri! Noi abbiamo creduto debito nostro di farvi noti i giudizi del deputato Ravina che noi pure dividiamo. Noi ve gli abbiamo esposti senza commenti perchè ci paiono abbastanza espliciti e significativi: e ve gli abbiamo esposti nella speranza che vi servano d'ammaestramento per la nuova elezione del 2 febbraio. Noi portiamo fiducia che l'esperienza di *un mese* vi abbia *illuminati* abbastanza sulle *intenzioni* della maggioranza attuale della Camera, cui apparteneva il vostro candidato Gandolfi; e confidando che riparerete al mal fatto, non v'indichiamo altri nomi perchè il supplire ad un retrogrado di tal fatta non ci pare *malagevole impresa.*

Se vi vorranno infinocchiare colla promessa di un porto nella vostra rada, riflettete alla *smisurata potenza* ed ai *svariati mezzi* dell'ex-impiegato demaniale: e per le difficcoltà da superarsi chiedetene ai delusi Rapallini, ai Genovesi gelosi, alle angustiate nostre finanze. Se vi si parlerà della licenza della stampa leggete l'art. 28 dello Statuto; ed ai progetti di modificazione della legge elettorale contrapponete le sedute della Camera dei Deputati del 10, e del 11 del corrente.

Elettori! Provvedete a che non si abbia a dire più mai che tra i rappresentanti della provincia di Chiavari vi sia *una madornale nullità fregiata di smisurato codino.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 23 *e* 24 *gennaio.*

Noi diamo un brevissimo sunto di queste due sedute perchè è nostra intenzione di trattare diffusamente in un articolo nel prossimo numero l'importante questione che ha occupate queste due tornate e perchè in esse la medesima non ha preso ancora tutto il suo sviluppo.

L'avvocato Rattazzi sollevava una questione pregiudiciale, chiedendo di differire la discussione finchè il ministro avesse comunicati i documenti relativi al contratto fatto coi capitalisti esteri pella alienazione della rendita creata colle leggi di settembre ed ottobre.

Il ministro di Finanze rispose, conchiudendo d'essere pronto a comunicare i documenti, ma osservando che dopo i suoi schiarimenti la domanda di Rattazzi gli sembrava superflua.

L'opinione del ministro fu combattuta da Rattazzi, Lanza, Mellana, e difesa da Cavour e Farina; quindi l'ordine del giorno di Rattazzi non fu approvato: lo fu invece quello di Farina nel senso ministeriale —

Una seconda questione sospensiva elevò Brofferio, e la sviluppò con uno splendido discorso che riscosse gli applausi della radunanza — Assunto di Brofferio era quello di dimostrare che non si dovessero concedere ai ministri autorizzazioni di sorta, finoachè non avessero dimostrato che lo Statuto fosse, mercè i loro sforzi, una verità.

Per non parlare del discorso da segrestano pronunciato dal Deputato Marongiu, la seduta finì agitatissima in seguito alla sconcia e perfida allusione fatta da d'Aviernoz sulla esecuzione da darsi all'articolo 77 dello Statuto. Ciò diede campo a Brofferio di replicare al Savoiardo con uno di quegli impeti oratorii che scuotono gli animi degli uditori; ciò diede campo ai ministri di pronunciare generose parole e di riscuotere applausi dalle tribune e dalla Camera.

Tornata del 24

Il deputato Cavour rispondeva passo passo all'eloquente discorso del deputato Brofferio dell'antecedente tornata. Ma dobbiamo dirlo: fu inferiore alla sua fama e troppo si lasciò trasportare dal vezzo d'un amara ironia. Il Ministro dell'interno diceva poche e bannali cose in difesa del Ministero, ma bastarono ad indurre il deputato Brofferio a ritirare il suo ordine del giorno, per cui si potrebbe dire che lo abbia proposto non da *senno*, ma per *aprirsi la via a fare pompa d'e*loquenza. Fu poi urbanissimo nel rispondere al conte di Cavour.

Ritirato quell'ordine del giorno, prendeva la parola sulla questione generale l'onorevole Pescatore: esso fu logico, provò ad evidenza la sua tesi, cioè la utilità di ridurre a soli due milioni di rendite la domanda Ministeriale.

Parlò molto bene Moja, accennando alla economia necessaria nella amministrazione della cosa pubblica, alla quale non corrispondevano le opere dei Ministri.

Rispose Galvagno; rispose la Marmora difendendosi ciascuno dalla accusa di Moja per quanto si attiene alla loro amministrazione — Quindi la seduta fu sciolta.

Noi inseriamo con piacere la seguente lettera, e siamo grati all' amico che ci fa conoscere che anche sul confine Ligure vi è una città che, prevideute e ferma nella fede dell' avvenire, pone amore nella instituzione della guardia Nazionale. Oh possa il nobile esempio trovare imitatori! Solo, allora solo, potranno essere assicurate le nostre libertà, solo allora l' indipendenza non sarà un desiderio, ma un fatto.

Pregiatissimo Direttore

Io ti son troppo amico per aver bisogno di spendere molte parole nel lodare il 2.° Articolo del tuo Giornale N. 5. Concorde nelle opinioni, consenziente nelle vedute circa la trascurata istituzione della Guardia Nazionale, io non posso che applaudire ai patriotici sentimenti espressi in detto art.° Mi spiacque solamente che tra le Città eccettuate dalla comune indifferenza ed inerzia per questa salvaguardia delle nostre libere istituzioni, tu abbi dimenticata la Città di Chiavari mia patria; la quale sebbene trattata egualmente come tutte le altre dello Stato, dall' inerzia, anzi dalla malvolenza delle Autorità; pure la sua Guardia Nazionale per lo zelo dei capi nel promuovere l' organizzazione, la disciplina, ed il servizio, e pel patriotismo di quella brava popolazione nell' adempiere a suoi doveri, merita di essere pareggiata a quella di Torino d' Alessandria e di Cuneo che tu nomini. Non intendo con questo affermare che il Battaglione di detta Città non sia suscettivo d' alcuna miglioria rapporto agli esercizi, al maneggio delle armi, e specialmente al tiro al bersaglio; ma come spero che il molto già fatto sia sprone al pronto compimento d' ogni perfezione che aspetto da quei liberissimi concittadini, così t' invito a fare all' art.° citato una piccola rettificazione che attendo dalla cortesia con cui mi hai sempre onorato.

Il tuo Amico aff.mo
MILITE DELLA GUARDIA NAZIONALE
di Chiavari

RELAZIONE

della Commissione sul progetto di legge presentato dal ministero di Finanze tendente ad accordare facoltà al governo di emettere ed alienare una rendita di 4 milioni di lire, letta nella tornata dei 19 *gennaio* 1850.

Signori,

L' obbligo di provvedere alle necessità delle finanze pubbliche con mezzi straordinari, è cosa pur troppo di tale evidenza da non abbisognare di dimostrazione di sorta. Il pesante retaggio finanziero che gli anni 1848 e 1849 ci hanno tramandato, e le dolorose conseguenze del trattato di pace con l'Austria, fanno gravitare sull'anno 1850 un peso enorme a cui i mezzi ordinarii dello Stato son ben lungi dal poter sopperire; non vi può essere quindi il menomo dubbio sull'opportunità di ricorrere nuovamente al credito pubblico per porre il tesoro dello Stato in grado di provvedere ai pubblici servigi, e far onore agli assunti impegni. La domanda quindi presentata dal ministro delle finanze nella tornata del 2 andante, onde essere autorizzato ad emettere ed alienare una rendita di 4 milioni di lire, parve alla Commissione, a cui i vostri uffizii ne commettevano l' esame, non poter essere contrastata in principio.

Nè per acquistare questa convinzione essa riputò necessario di procedere al minuto esame dei calcoli e delle cifre colle quali il ministro ha corredato la sua proposta, giacchè dai varii documenti autentici non contestati comunicati alla Camera in questa e nell'ultima sessione, rimane ampiamente dimostrato, che la somma da ricavarsi dall' alienazione dell' accennata rendita non giungerà certamente a colmare le deficenze passate, ed a provvedere ad un tempo alle necessità dei bilanci in corso.

Quest' esame d' altronde avrebbe condotta la vostra Commissione a passare a rassegna gl' intieri bilanci del 1849 e 1850, incarico affidato ad altra Commissione, e l'avrebbe perciò costretta a compiere, senza alcuna pratica utilità, un lunghissimo lavoro, col rimandare ad epoca lontana la discussione della presente legge la di cui urgenza venne ripetutamente proclamata dal ministero.

La vostra commissione quindi considerò allo stato presente delle cose come bastevolmente dimostrata, l'opportunità di far facoltà al ministro delle finanze di valersi largamente dello spediente del credito pubblico. Ciò nullameno, prima di giungere ad una definitiva conclusione, le rimanevano a sciogliere varie ed importanti questioni, sia intorno al modo da seguirsi per l' alienazione della rendita; epperò essa ravvisò opportuno l' invitare il ministro delle finanze a recarsi nel suo seno, onde ottenere da esso gli schiarimenti e le nozioni indispensabili alla formazione di un maturo giudizio.

Le spiegazioni somministrate dal ministro alla Commissione furono ampie, precise e appaganti.

Interpellato sui risultati conseguiti dal prestito autorizzato dall'ultima legislatura, esso fece la Commissione capace, che se l'angustia del tempo e le dure condizioni alle quali era in allora ridotto il nostro credito, lo avevano costretto ad acconsentire a trattare con esteri banchieri ad alcuni patti che potrebbero in oggi riputarsi onerosi, il complesso dell'operazione, solo da pochi giorni ultimata, doveva ravvisarsi come assai soddisfacente, e presentare un risultato nè prevedibile, nè sperabile all'epoca in cui fu dal Parlamento autorizzata.

E quivi la Commissione si compiace di riconoscere che se il progressivo miglioramento operatosi negli scorsi mesi sui principali mercati europei, contribuì a questo favorevole risultato, esso però è in massima parte dovuto al modo prudente, fermo e sagace e col quale l' operazione fu diretta dal signor ministro delle finanze.

Interrogato intorno al modo ch'egli intendeva praticare onde giungere all' alienazione della rendita a crearsi, e s'egli non credesse possibile l' adottare il sistema della vendita all'asta pubblica, siccome più conforme alle norme di buona amministrazione, e maggiormente consentaneo all'idolo del regime rappresentativo, il ministro rispondeva che senza respingere in modo assoluto il mezzo degl' incanti, ei non ravvisava conforme agl' interessi delle finanze, l'assumere l' impegno di attenersi a questo sistema solo.

Giacchè, se quando l' ammontare del contratto è tale da fare probabile che nasca una vera rivalità fra varii speculatori, e ne derivi quindi una concorrenza reale, l' esperimento dell' asta pubblica può tornare vantaggioso ed opportuno; allorchè si tratta di affari di tanta mole da non potere essere tentati se non da un picciolissimo numero di capitalisti, ai quali riesce sempre facile l' intendersi, se non apertamente, almeno in modo segreto, gl' incanti lungi dal tutelare gl' interessi pubblici, tornano ad assoluto vantaggio dei contraenti coi quali in definitiva il Governo è ridotto a trattare.

Se dietro queste spiegazioni la Commissione non ravvisò opportuno di fare del sistema dell'asta pubblica una condizione assoluta dell' alienazione delle nuove rendite, essa credette dovere manifestare al ministro richiedersi dal voto quasi unanime della Camera, che i capitalisti del paese fossero chiamati a partecipare il più largamente possibile al nuovo prestito; e che il loro concorso fosse combinato in modo che gli abitanti delle provincie, anche le più lontane, avessero a godere delle medesime facilità ed eguali favori degli abitanti delle città di Torino e di Genova.

A ciò rispondeva il ministro desiderare quanto la Commissione, quanto la Camera, il favorire gl' interessi dei capitalisti nazionali: essere quindi determinato a fare quanto stava in lui onde essi fossero abilitati a concorrere nell'operazione finanziaria che egli chiedeva l'autorizzazione di fare. Tuttavia non potere assumere a questo riguardo un assoluto impegno, poichè potevano presentarsi tali circostanze in cui l'intervento dei detti capitalisti fosse incompatibile con gli interessi del tesoro, a confronto dei quali doveva cedere ogni altra considerazione.

Aggiungeva poi il ministro, che nel caso, a suo credere probabilissimo, in cui gli sarebbe dato di accordare piena soddisfazione al voto della Camera, egli avrebbe concertato le sue disposizioni in modo da porre i capitalisti delle provincie in una condizione assolutamente identica a quella dei capitalisti delle primarie città dello Stato.

La Commissione nel prendere atto di questa solenne dichiarazione, che il ministro certamente non avrà difficoltà a ripetere al cospetto della Camera, non ha creduto necessario di maggiormente vincolare con apposita disposizione legislativa, onde evitare il non probabile, ma possibile pericolo, di costringere il ministro, se imprevedute combinazioni si presentassero, a posporre gl'interessi del tesoro a quello dei privati capitalisti.

Quantunque la Commissione, come già accennammo, siasi astenuta dallo scendere al particolare esame dell'impiego che ricevere dovranno le somme che il prestito in discorso produrrà; essa ha creduto suo debito il richiamare l'attenzione del ministro sopra due questioni, le quali interessando altamente il credito pubblico possono esercitare una non lieve influenza sull'operazione finanziaria che si sta per tentare, cioè sul pagamento dei Buoni del tesoro e sull'estinzione dei vaglia provenienti dai due prestiti volontarii delli 23 marzo e 1 agosto 1848.

Su questi due punti il ministro diede le più appaganti risposte; coll'assicurare la Commissione che i Buoni del tesoro sarebbero giunti in iscadenza, e ciò a cominciare del venturo mese di febbraio; e che i primi fondi da ricavarsi dal nuovo imprestito sarebbero impiegati ad estinguere gli accennati vaglia, cogli interessi maturati all'epoca della loro estinzione.

Dopo le spiegazioni che ho avuto l'onore di riferirvi, non rimaneva più al ministro che un sol dubbio a schiarire onde porre la Commissione in grado di deliberare. Questo dubbio nasceva dal timore che il prodotto del prossimo prestito non fosse bastevole per rimandare ad epoca relativamente lontana la necessità di provvedere con mezzi straordinarii agli ulteriori bisogni del tesoro; giacchè in tal caso la Commissione avrebbe riputato miglior consiglio l'accrescere l'ammontare della rendita da crearsi in ora, per non dover fare nel decorso dell'anno una nuova emissione di rendite.

Ma i dati comunicati dal ministro hanno rassicurata la Commissione e l' hanno resa convinta, che, salvo straordinarie e non previste circostanze, il tesoro potrebbe per molti mesi e forse per un' intera annata far fronte ai suoi impegni senza il sussidio di un nuovo imprestito: e ciò specialmente ove il Parlamento accogliesse favorevolmente i piani finanzieri del ministro.

Mercè quest' ultima spiegazione, la vostra Commissione essendosi riputata bastantemente illuminata intorno al progetto di legge commesso al suo esame, deliberò di consigliarvene l'approvazione. Essa però, senza introdurre modificazione di sorta nell'articolo che costituisce la proposta del Governo, ha creduto dovere aggiungere una disposizione addizionale, la quale fu probabilmente omessa per mera dimenticanza, diretta in conformità dei precedenti del Parlamento a prescrivere al ministro delle finanze l' obbligo di rendere ragione del suo operato quanto più presto gli sarà possibile.

Art. 1. È conceduta al Governo la facoltà di aumentare di 4 milioni di lire l'emissione della rendita di creazione del 12-16 giugno 1849, e di operarne l'alienazione a quelle epoche ed a quelle condizioni che saranno ravvisate più convenienti nell' interesse delle finanze dello Stato.

Art. 2. Compiuta l'operazione, il ministro delle finanze ne renderà special conto al Parlamento.

CAVOUR, *relatore.*

NOTIZIE

GENOVA — 23 *Gennaio.* Da qualche tempo andiamo cercando informazioni sulla voce, ch' ebbe tanto eco, circa una cessione del Lombardo al Piemonte. Siamo adesso in grado di pubblicare come cosa probabile che ebbero luogo trattative diplomatiche per simile oggetto: ma trattative basate sopra tale offerta che invece di riuscire (secondo l' apparenza) all' unione di Lombardia col Piemonte, procurava l' assorbimento del Piemonte nell' Austria. Trattavasi di una lega doganale e d' una lega politica perfettissima, rinunziando a qualunque legame economico coll' Inghilterra e politico colla Francia, cioè servendo come avanguardia dell' Austria contro tutto il mondo. Come ognun vede, l' Austria non perdeva niente. La Lombardia, lo vedono anche molti suoi uomini di Stato, è passiva *per lei*; lo diverrà sempre più, mentre i capitali, anche d' intelletto, visibilmente si allontanano da un paese oppresso ed inconciliabile col suo governo, e l' agricoltura ne soffre. L' Austria cambierebbe, al suo talento, una provincia passiva con un alleato utilissimo il quale si offrirebbe precisamente in olocausto. Non fa quasi bisogno notare che le primissime offerte vennero respinte.

Ma la miglior guarentigia contro qualunque somigliante velleità consiste nel rendere economicamente solidali con noi le altre nazioni gareggianti d' interessi con l' Austria.

A quest' oggetto si richiedono molte opere grandiose nell' emporio di Genova e nella via di comunicazione fra questo e l' estero: e noi facciam voti perchè si eseguiscano presto e l' intervento dei capitali esteri li acceleri e vi associi l' interesse di grandi nazioni.

— È pubblicato un appalto pei lavori della Galleria *dei Giovi*, tronco della strada ferrata fra Genova e Novi, pel complessivo ammontare di 8 milioni di lire.

(Corriere Merc.)

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 30 Gennaio 1850. N.° 7.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga.

CASALE 30 GENNAIO

SULLA STAMPA DEL BILANCIO E SUA UTILITÀ

II.

Gli studi che si fanno dai deputati sul bilancio 1849 possono somministrare ampii argomenti per giudicare la condotta del governo, e crediamo, per giudicarlo severamente. Ma il ministero attuale, appoggiato dalla stragrande maggioranza degli eletti di dicembre, può ridersi e si ride d'ogni sindacato. Le sue circolari hanno dimostrato in che conto questi specchiati ministri tengano la pubblica opinione; quindi è innegabile che l'esame retrospettivo del bilancio consumato dello scorso anno, quel solo vantaggio può recare alla cosa pubblica, che deriva da un importante documento storico nel quale sono registrati i dolori del popolo. Questo esame sarà, ne siam certi, fecondo per l'avvenire; ma non sì tostamente siccome vorrebbe giustizia, e l'interesse pubblico. Per ottenere un vantaggio vicino ed immediato noi quindi vorremmo che questo esame retrospettivo si collegasse cogli studii che sono da farsi sul bilancio 1850, e che su questo principalmente si fermasse l'attenzione della Camera, del giornalismo e del popolo.

Sappiamo che non pochi degli onorevoli deputati conservatori credono che nemmeno sul bilancio dell'anno corrente possano farsi riduzioni, che insomma il beato e profittevole *statu quo* del nostro bilancio non debba aver fine che col principio del 51. Secondo costoro, esaminando e discutendo il bilancio del 50, bisognerebbe limitarsi a fissar delle massime, le quali produrrebbero un risultato pratico nell'anno vegnente e non prima. Prima credono che non possa farsi miglior cosa che andare alla spedita; approvare in massa il bilancio 49 senza quasi discussione veruna; discutere bensì ed esaminare quello dell'anno corrente, e farvi tutti i rilievi, e tutte le osservazioni che può meritare il gravissimo soggetto, ma tuttavia senza toccare le cifre. Il frutto di questo esame non maturerebbe a vantaggio della nazione, che un anno più tardi. —

Noi teniamo per un diverso consiglio: ed è per ciò che abbiam messo in capo a questo scritto parole che indicano siccome crediamo utile la stampa dei bilanci dello Stato: e questa utilità si ridurrebbe a ben poco, se dovessero rimanere intatti nella loro formidabile essenza.

Gli abusi esistenti, i disordini, gli arbitrii, le dilapidazioni del tesoro nazionale, si possono assai bene conoscere dal bilancio 49. Lo stesso conto del 47 che fu sottoposto all'esame della Camera, offre delle preziose notizie, che il popolo deve ponderare seriamente. Se adunque non si trattasse che di un esame scientifico e retrospettivo, lo si potrebbe fare assai convenientemente, come abbiam detto, sui bilanci già stampati: ma di ben altro si tratta.

Poichè avremo da scorrere sulle spese dei due terribili anni di prova, nei quali la provvidenza ha sospinto la patria nostra; poichè dovremo convincerci che nessun vantaggio agli interessi popolari ha potuto sorgere da questa biennale esperienza, e pur troppo saremo costretti a persuaderci che gli uomini i quali stanno al timone dello Stato, non esitarono a riprodurre per l'anno corrente quasi integralmente le cifre degli anni precedenti, ed osarono riproporre nei giorni di libertà (e sia pure onesta e moderata), poichè, diciamo, nei giorni della libertà osarono riproporre gli iniqui riparti del dispotismo; oh! noi crediamo che gli studii nostri debbano esser pratici, immediatamente pratici, e che debbasi troncare il male, non appena siasi accertato, e si debbano chiudere le sorgenti dell'ingiustizia sociale, ogni qual volta nei lavori nostri arriviamo a discoprirle.

Sappiamo che i compilatori di questo ultimo bilancio verranno ad opporci a loro difesa, che le riforme finanziarie delle quali si tratta, debbono procedere dal potere legislativo, e che non essendosi fin'ora votato nessun bilancio, era necessità per essi il riproporre le imposizioni e le spese secondo le norme prescritte dalle leggi vigenti e dalle pratiche consuete. E noi che non possiam disconoscere la forza, non vogliamo tacere del veleno che in quell'argomento si contiene.

Il bilancio 1849 fu presentato in dicembre del 48, poi subito al principiare del 49. Ma non era passato marzo e la Camera era disciolta. Gli uomini che ora sono al potere, tennero chiuso il parlamento quattro mesi interi; pareva che in quel lungo lasso di tempo potessero preparare il bilancio del venturo anno: eppure chi lo crederebbe? Aspettarono un mese a presentare il già precedentemente presentato bilancio del 49 (il bilancio attivo fu presentato in seduta del 17 agosto, il passivo in seduta del 30), e non prima della fine d'ottobre diedero la prima notizia alla Camera del bilancio 1850. Sono rimarchevoli le parole lette alla ringhiera nella tornata del 29 ottobre dal ministro costituzionale Nigra, dopo sette mesi d'amministrazione. Eccole:

« Signori. Era mio intendimento di presentare « alla discussione della camera il progetto del bi- « lancio generale tanto delle rendite, quanto delle « spese presunte pel venturo anno 1850, e per « compiere a tale ufficio non attendeva se non al- « cuni parziali bilanci dalle Generali Aziende che « mancano tuttora, onde dare con essi il risulta- « mento complessivo di questo importante lavoro.

« Tuttavia per secondare *le vive premure della* « *Camera* a tal riguardo io vi sottopongo fin d'ora « o Signori, quelli de' bilanci parziali che ai di « d'oggi pervennero al Ministro delle finanze... »

Chi v'impediva di governare, o Ministri, era dunque quella Camera, che colle *sue vive premure*, vi astringeva a presentare, *dopo sette mesi d'amministrazione* alcuni parziali bilanci? O Ministri dell'ordine e della libertà! erano forse quelle vive premure che vi erano d'impedimento nella vostra libertà d'azione? — E notate che dopo *sette mesi d'amministrazione* non avete saputo presentare anche coll'aiuto delle *Generali Aziende*, se non alcuni *bilanci parziali*; notate che questi stessi *bilanci parziali* non li avete presentati, se non quando il termine di due mesi che rimaneva per discuterli non era più sufficiente; aggiungete che a render la cosa più certa voi avete afferrato un primo pretesto per sciogliere la Camera, ed assicurare in tal modo voi, e i vostri partigiani, che il beato e proficuo provvisorio si sarebbe esteso oltre l'anno 49. E oggigiorno, o Ministri costituzionali, verrete voi sul vostro banco a colmar la misura, a dividere l'opinione di coloro che non vogliono per l'anno corrente che innovazioni teoriche, ferme però e immutate le cifre? — Noi non ne saremo meravigliati, poichè abbiamo veduto che in questioni di finanza la montagna bianca della destra non va più innanzi di voi.

Ed è naturale. Ma intanto provvedano gli elettori dei pochi collegi convocati, provvedano diciamo alla cosa pubblica: poichè se si cammina più oltre su questo periglioso sentiero della cieca fiducia e del provvisorio, se una qualche dimostrazione della volontà nazionale non frena i Ministri... il popolo vedrà gettate le sue risorse in un abisso, e lieti nel comune disastro i soli nemici del paese.

LA RIAZIONE IMPRUDENTE.

Il celebre Michelet nella sua prima lezione di storia e morale al collegio di Francia volendo riassumere in brevi detti gli avvenimenti compiutisi dalla rivoluzione del febbrajo 1848 in quà, così parlava: —

« Una gran luce s'era fatta, un gran giorno era » sorto; a guisa di aurora boreale la luce svanì, » le tenebre ritornarono. Un grande amore avea » illuminato le anime; gli uomini di buona fede » aveano sperato. Quando le speranze furono di » nuovo sepolte dalle tenebre, quando le anime » sentirono nuovi dolori, gli uomini di buona » fede curvarono pure la fronte, e guardaronsi » d'attorno con profonda ed amara melanconia; » Caino avea trucidato Abele ».

In queste angosciose parole si compendia la storia Europea degl'ultimi due anni. Eccetto pochissimi paesi od abbastanza liberi per sentire il bisogno di maggior libertà, o troppo barbari per aspirarla, negli altri tutti la lotta fervè accanita tra il dritto e la forza, tra la giustizia e l'iniquità, tra l'eguaglianza e il privilegio, tra l'oppresso e l'oppressore, tra lo schiavo e il tiranno. Dappertutto il principio del male trionfò; per diversi mezzi, sotto varie sembianze, quà di un Principe che nel sangue de' suoi popoli spegne i suoi giuramenti, là di uno straniero che sotto le rovine opprime le nazionalità risvegliate, in un luogo per mano di una setta religiosa avida di danaro e di signoria, in un altro per opera d'una casta burbanzosa e superba che si pasce delle fatiche e dei dolori altrui, le tenebre fugarono la luce, il passato imprigionò l'avvenire, Caino abbattè Abele —

In Piemonte il partito della riazione ebbe pure le sue vittorie; un esercito disperso e sbaragliato quasi senza combattere, un Re morto esule su terra straniera, un Parlamento impaurito, e tremante, un Ministero sfibrato ed impotente, ne sono i luridi trofei. Aizzato dall'Austria, colla quale ha sancito un patto d'amicizia, dalla Francia monacale ed ipocrita, dal papato intollerante e rabbioso, perchè mai non rompe gli indugii, perchè non sotterra questa larva di libertà, che ancor sorride al popolo Subalpino?

Noi non vogliamo certamente indagarne le ragioni. Però senza tema di male apporci crediamo doversi il riserbo della fazione retrograda attribuire principalmente a che dessa non avvisi ancora giunto il momento più opportuno, essendone costume di affilare ben bene il pugnale, e di piantarlo nel tergo dell'avversario sol quando la difesa sia impossibile, certa l'offesa — Pure sotto le vesti dei congiurati talvolta traspare il ferro luccicante: non di rado, sia impazienza di potere, sia impeto di passione, gli iniqui desiderii trapelano, e si traducono in accenti di rabbia e di minaccie sul labbro dei cospiratori —

Questi provvidenziali avvertimenti non vogliono essere sprezzati da chi per mezzo della libera stampa si è dedicato alla difesa delle costituzionali franchigie — Nostro dovere è di raccogliere le imprudenti parole che sfuggono di bocca agli uomini dell'*ordine*, dell'*onestà*, della *moderazione*; di recarle a conoscenza de' nostri concittadini, affinchè si pongano in grado di resistere a que' piissimi appetiti.

Lasciando per ora da parte, quanto venne pronunziato all'infuori del Parlamento, noi ricordiamo al popolo che due senatori, Galli della Loggia, e Luigi di Collegno trovarono troppo larga la libertà della stampa, e troppo indolenti le Autorità che ne frenano gli abusi; che i medesimi si querelarono del potere troppo limitato della polizia, e proclamarono la necessità di estenderne la giurisdizione; che un loro collega il senatore La Charrière professò la legge elettorale essere sommamente viziosa, per doversi prontamente emendare, protestando contro il pensiero di chi ne propugnava la stabilità nelle parti fondamentali; che un Generale Deputato d'Aviernoz reclamò contro la bandiera tricolore inalberata da Carlo Alberto, quasicchè per essa si violasse l'articolo 77 dello Statuto;.........

Vero è che questi onorevoli membri furono disdetti dai loro accorti colleghi; vero è che le loro ingenue dichiarazioni diedero luogo a proteste per

parte di taluni che di mal animo vedeano anzi t mpo smascherati i divisamenti non per anco maturi; vero è che i ministri ne colsero occasione per attestare ancora una volta della loro inviolabile fedeltà alla Costituzione, alla causa della libertà, alle ragioni del popolo —

I ministri! e qual popolo potrebbe di buon animo loro affidare la tutela dei proprii interessi, la custodia dei proprii dritti? Se si trattasse di bombardare una città, che osa di chiamare infame il trattato di pace e d'amicizia coll'Austria; di destituire dei pubblici funzionarii, che non dimentichi delle dignità di uomo e di cittadino preferirono nelle elezioni dei Deputati di obbedire alla propria coscienza, anzicchè cedere alle minaccie ed alle seduzioni; di spargere la corruttela fra il popolo, di sciogliere le Guardie Nazionali, di proteggere i privilegii ed i vecchi abusi, di opporsi a che i principii di libertà e di indipendenza si radichino nelle masse, oh! allora noi ci confideremmo pienamente nel ministero Azeglio - Galvagno —

Ma per la difesa delle sue franchigie il popolo non dee sperare, che in se medesimo, nelle sue forze. E se abbisognasse d'un eccitamento per prepararsi ad una lotta che tutti presentono prossima e suprema, lo avrebbe vivissimo in queste sorde minaccie che cadono dalle labbra degli eroi della riazione. Noi avvertendolo abbiamo compiuto il nostro dovere; speriamo che esso traendone profitto corrisponderà alla sollecitudine colla quale noi vegliamo alla tutela de' suoi diritti.

STRADA FERRATA

Nel numero 5 ci siamo riservati di provare che la strada ferrata di Genova al Lago Maggiore passando per Casale e Vercelli tornerebbe più utile a Casale di quello che sarebbe un tronco che partisse da questa Città per raggiungere la medesima verso Valenza. Eccoci ora all'opera.

Il vantaggio principale di una strada ferrata consiste nella facilità dei trasporti delle cose e delle persone in ogni tempo con molto risparmio di tempo e di spesa, dalla quale facilità derivano moltissimi vantaggi a cui partecipa più o meno direttamente ogni cittadino. Per esempio mercè questa facilità diminuendosi il prezzo delle cose che si introducono nel paese, ognuno può colla stessa rendita procurarsi una somma maggiore di godimenti, oppure fare maggiori risparmi che finiscono poi per applicarsi alla produzione. Così ancora ognuno può procurarsi a miglior mercato la materia di lavoro che si importa nel paese. Quindi, oltre ai maggiori godimenti, attività maggiore di produzione per più rispetti, la quale attività vuol dire aumento di profitti, aumento di salarii, e quindi nuovo aumento di godimenti e di produzione; così con un processo interminabile la causa diventa effetto e l'effetto a sua volta diventa causa.

Questa stessa facilità di trasporti impedisce inoltre la stagnazione dei nostri prodotti, la quale è tanto nociva alla produzione; impedisce quella diversità di prezzo che non di rado succede nei prodotti da un anno all'altro e tanto sbilancia il produttore, specialmente se di ristrette fortune, o fittavolo; e procurando uno sbocco facile e continuo ai nostri prodotti, attiva indicibilmente la produzione, locchè vuol dire di nuovo aumento di profitti, aumento di salarii, aumento di rendita individuale, epperciò aumento di godimenti, di consumazione, e di nuovo aumento di produzione ecc., ecc. E questo circolo di cose non si restringe alla città e al suo territorio; ma a tutta la provincia, se si eccettuano quelle terre che hanno o stanno formando le loro relazioni commerciali con altri centri di consumazione fuori della provincia; locchè doppiamente giova alla città, sia perchè qui si forma il centro di scambi più attivi che nasce da questo nuovo ordine di cose, sia perchè gli abitanti della provincia migliorando in questo modo la loro sorte, diventano maggiormente consumatori dei prodotti della città.

Questi fatti si avvereranno certamente sopra una più o meno grande scala in qualunque luogo nel quale vi sia una stazione della strada ferrata; ma in Casale molto più che in varii altri paesi, atteso che il principale ed il più naturale prodotto della nostra provincia è quello della vite, la cui coltura con molto profitto può estendersi enormemente e può assaissimo migliorare, quando il vino per mezzo di una strada ferrata trovi un facile smercio.

Finalmente non ultimo sarà per il nostro paese il vantaggio della facilità del trasporto delle persone. L'economia del tempo e della spesa permettendo a ciascuno di noi di portarsi più facilmente dove lo chiama il bisogno o la volontà, ed agevolando al forestiero l'accesso alla città, saranno meglio coltivati i nostri interessi, le nostre relazioni di commercio e di amicizia saranno migliorate ed estese, maggiore sarà il patrimonio delle cognizioni che saremo per acquistare.

Tutti questi vantaggi, ci si dice, si ottengono egualmente col solo tronco da Casale a Valenza, ed anzi ne otteniamo degli altri. Ma qui sta, a nostro avviso, l'errore.

I punti principali a cui mirano le relazioni fatte e da farsi dal nostro paese, sono Torino, Genova, Milano, Svizzera ed oltre.

Per Genova noi allungheremmo la strada passando per Valenza. Così per Milano e Svizzera: al che si aggiunge che le comunicazioni per Valenza per questi due ultimi punti non sono egualmente sicure come quelle per Vercelli, sia perchè il letto del Po, malgrado le grandiose opere di arginatura, può più facilmente deviare dal ponte per l'impeto ed abbondanza delle acque, sia perchè il passo del Po non essendo difeso a Valenza da un forte, come a Casale, può quel ponte essere mandato in aria per ragione di difesa in un primo tentativo del nemico su Alessandria.

In quanto poi a Torino quando venisse fatta la strada verso la Lombardia, la quale non potrà tardare gran fatto, noi dovremmo dirigerci tuttavia su Valenza per comunicare colla Capitale, in vece di volgerci direttamente a Vercelli. Nè questo sarà l'unico male; ma il transito che si fa per questa città da Genova a Biella, Ivrea, Aosta ed altri luoghi, si farà allora per Valenza, Mortara e Novara, e ci mancheranno affatto tutti quei vantaggi che ora abbiamo per questo transito, e che avrebbero potuto d'assai accrescersi quando la strada di Genova passasse per Casale. Anzi egli è evidente, che anche nello stato attuale di cose non potremo migliorare le relazioni con Vercelli, Biella ed oltre, come avverrebbe qualora per il passaggio di tale strada per Casale le comunicazioni con Vercelli si agevolassero.

Nè qui stanno tutte le ragioni di inferiorità del tronco di strada da Casale a Valenza. La tariffa di questo tronco sarebbe anche per nostro avviso in proporzione assai più elevata di quella della strada principale. E questo è ben da notarsi, perchè questa tariffa operando continuamente sulle persone e sulle cose che escono od entrano nel paese per questa strada, essa non può a meno di elevare il prezzo delle cose introdotte, e di farsi fra poco sentire notevolmente nel movimento delle une e delle altre e nelle nostre borse.

Come ciò sia per avvenire non è difficile il comprenderlo.

Chi farà questo tronco? Non certo il Governo, perchè egli ha strade a costrurre di ben altra importanza, e lo stato delle finanze non lo permette. Non il municipio, perchè non lo comportano per niun conto le sue strettezze; e quando si volesse supporre questo caso impossibile ad avverarsi, cesserebbe la questione di convenienza tra l'una e l'altra linea, perchè il municipio per godere i vantaggi che si proporrebbe, dovrebbe sottostare all'enorme spesa di ben oltre tre milioni. Il tronco sarebbe pertanto costrutto da una società, la quale o sarebbe in origine composta di speculatori, o finirebbe ben tosto di comporsi di simili persone; perciocchè quand' anche i primi azionisti fossero diretti unicamente nella loro impresa da motivi di utilità del proprio paese, le loro azioni passerebbero poi ben tosto in altre mani.

Questa società adunque vorrebbe almeno ricavare per quanto gli fosse possibile il comune interesse dei loro capitali. Per arrivare a questo intento vi sono in massima due mezzi, la cui convenienza può variare secondo le circostanze; l'uno consiste nello stabilire una tariffa moderatissima, e questo può aver luogo quando il numero degli accorrenti è suscettivo di essere di molto aumentato; l'altro è quello di una tariffa elevata, ed esso si adatta al caso in cui il servizio della strada si limita necessariamente ad una zona molto ristretta. Ora il caso nostro è appunto quest'ultimo; quindi la tariffa della società dovrebbe essere naturalmente molto elevata e portata al *maximum*.

Si dirà che, essendo poco il costo della costruzione, la rendita potrà facilmente ragguagliare l'interesse dei capitali impiegati anche con una tariffa moderata? Sarebbe questo, a nostro credere, un grave errore. Questo tronco non costerebbe meno di lire 200/m. al chilometro, e se noi paragoniamo questa spesa a quella di altre strade e riflettiamo alla loro rendita, è facile lo scorgere, che attese le sfavorevoli circostanze del nostro tronco, esso non potrà mai dare una rendita corrispondente al 5 per cento del capitale impiegato. Infatti sappiamo per esempio che negli Stati Uniti d'America le strade ferrate in attività costarono in media franchi 160/m. per chilometro, e che la loro rendita è tuttavia assai tenue, a segno che quelle della Nuova Jork, che nel 1845 contavano un'estensione di 1,025 chilometri, diedero in detto anno il 5 per cento, e quelle del Massachussetts di una lunghezza di 840 chilometri diedero il 2 1/2 per cento. Nel Belgio il costo medio fu di franchi 300 per chilometro, e la loro rendita fu nel 1845 di 3 al 4 per cento. Nell'Inghilterra ove tanto abbonda il ferro, ed il carbon fossile, e le locomotive sono a miglior mercato, alcune strade diedero un prodotto del solo 4 al 1 per cento!

Così per esempio:

Da Carlisle a Newscastel	chil.	100	4 per %
Londra a Cambridge .	»	47	3 per %
Maryport a Carlisle .	»	45	2 per %
Glasgow a Sreenoc .	»	36	2 per %
Londra a Blakvall .	»	5	1 per %

Ora se tutte queste strade diedero una rendita sì tenue, si può arguire quale sarà per essere quella del nostro tronco, tuttocchè non richiegga in ipotesi una spesa di oltre L. 200/m. al chilometro; imperocchè anche supponendo che il nostro paese contenga una popolazione egualmente mobile e faccia scambi così attivi, non conviene dimenticare, che questo tronco è brevissimo, e serve unicamente ad un territorio assai ristretto, e che per conseguenza esso non potrà mai essere alimentato da persone e merci come le altre strade, e richiederà per lo contrario in proporzione maggiore spesa per l'amministrazione, e per il materiale del locomotore.

Del resto ciò, che è poi certissimo, si è, che tra la società che specula o che non vuol perdere, e lo Stato che fa costrurre una strada non per formarsi una rendita, ma per servizio del pubblico, e che dalle moderate tariffe sente molti vantaggi diretti ed indiretti; tra una società che ha una strada pochissimo avviata nè suscettiva di notevole avviamento, e lo Stato che ha una strada in proporzione assai più frequentata e suscettiva di avviamento maggiore sia per la moderazione delle tariffe, sia per l'apertura di altre strade che ad essa si uniranno, la differenza è massima, e la tariffa dell'uno può essere moderatissima, nel mentre che quella dell'altra non può a meno di essere molto elevata, e portata al *maximum*.

Non è vero adunque che i vantaggi che si ottengono dalla linea principale che passi per Casale, si possano egualmente ottenere dal solo tronco che si fosse per fare da Casale a

Valenza. L'una avrà sempre una tariffa molto elevata, locchè, il ripetiamo, è cosa di gravissimo momento quando colpisce tutte le persone e tutte le cose che escono od entrano nel paese per quella via; quando invece la tariffa dell'altra sarà in proporzione assai moderata: l'una è più lunga dell'altra, per dovunque si voglia andare oltre Valenza, vuoi a Genova, vuoi alla Lombardia, vuoi alla Svizzera; l'una è di un servizio più sicuro dell'altra per Lombardia e Svizzera per il più sicuro passo del Po a Casale; l'una e non l'altra agevola le comunicazioni di Casale con Vercelli ed oltre; e, quando venga a costrursi la strada da Torino alla Lombardia, l'una ci metterà in diretta comunicazione con Torino; quando invece il tronco per Valenza ci obbligherà tuttavia a girare per Alessandria ed Asti per arrivarvi.

E quali poi sono questi altri vantaggi che si pretendono derivare per Casale da questo tronco? Stupite! Questi vantaggi consistono, dicono alcuni, nel deposito che si farebbe a Casale di merci, e nella maggior affluenza di persone in questa città per profittare della strada. Benissimo. Ecco la gran risorsa, ecco la gran miniera d'oro per Casale! Ma primieramente questo deposito di merci e quest'affluenza di persone vi sarebbero egualmente per quanto riguarda il servizio della provincia, ove per di quà transitasse la linea principale; anzi per riguardo alla provincia sarebbero maggiori se, come abbiam detto, la linea principale avrebbe una tariffa assai meno elevata, ed una lunghezza minore per condurci ai punti principali delle nostre relazioni. Quindi il supposto maggior deposito e la maggior affluenza di viaggiatori non potrebbero avvenire che per il servizio dei paesi fuori della provincia verso Vercelli ed oltre. In secondo luogo poi non è neppur certo che questi paesi siano per rivolgersi a Casale. Infatti le attuali relazioni di Vercelli con Novara, quelle maggiori che verrà a contrarre con quella città, sia per la Lombardia, sia per la Svizzera, quando per essa transiti la strada, la facilità dei trasporti per la frequenza della strada attuale da Vercelli a Novara per il commercio di Torino, Biella ed altre provincie con Novara, Lombardia e Svizzera, la tariffa infine molto elevata sul tronco di strada da Casale a Valenza, tutto questo lascia in dubbio se Vercelli e le provincie superiori saranno per rivolgersi a Casale per il loro commercio con Genova, piuttosto che a Novara. Inoltre, ammessa anche questa ipotesi, è facile il prevedere che questo avviamento per Casale non sarebbe per durare lungo tempo, sia perchè fra non molto sarà costrutta la linea da Torino a Novara, sia perchè, quando essa non venisse tosto costrutta, potrebbe Vercelli imprendere il suo tronco verso Novara, il quale per le provincie che lo alimenterebbero le tornerebbe incomparabilmente più utile di quanto possa esserlo a noi quello di Casale a Valenza.

Tuttavia noi vogliamo per una larghissima concessione supporre, che il commercio di Vercelli, di Biella ed altri paesi con Genova continui, e continui mai sempre per Casale; la qual cosa è quasi un supporre l'impossibile. Ebbene, qual sarebbe il vantaggio di Casale in punto di deposito di merci, e di affluenza di persone comparativamente al vantaggio che arrecherebbe a questo riguardo la linea principale?

Riguardo al deposito delle merci cominciamo per ritenere che il commercio di Vercelli ed oltre con Genova e le provincie tra Genova e Casale non sarebbe tanto attivo come quando la strada ferrata toccasse Vercelli, la qual cosa fa sì, che il deposito di merci in Casale per queste provincie non sarebbe poi di gran riguardo. Riteniamo ancora che la provincia di Casale non potrebbe instituire relazioni commerciali così attive con Vercelli, Biella ed altri paesi come se una strada ferrata unisse Vercelli a Casale, dal che consegue, che il deposito per importazione ed esportazione dei prodotti dalla provincia sarebbe minore di quello che potrebbe essere. Riteniamo inoltre che questo deposito per ragione del commercio della provincia sarebbe anche minore di quanto potrebbe essere ove Casale, fatta la strada da Torino a Novara, venisse ad essere in diretta comunicazione colla capitale per mezzo di una strada ferrata. Riteniamo finalmente che questo deposito sarebbe anche minore per lo stesso commercio della provincia con Genova, Lombardia e Svizzera e coi paesi intermedii, atteso l'ostacolo che opporrebbe la tariffa elevata del tronco di Casale a Valenza a tutta quell'attività di produzione e di scambi di cui è suscettiva la nostra provincia. Riteniamo tutto questo, e poi giudichiamo se il deposito di merci che qui sarebbe per apportare questo tronco possa essere maggiore, o per lo meno notevolmente maggiore di quello che produrrebbe il passaggio della strada principale per questa Città.

Le stesse considerazioni possono applicarsi alla supposta maggior affluenza di persone in questa Città per approfittare della strada ferrata. Se non che quelli che approfitteranno della strada principale, saranno in sì grande quantità comparativamente a quelli che da una certa zona qui accorreranno per salire sul vagone, che per pochi che qui si fermino nel transito, o per conoscere il paese o per instituire relazioni commerciali, o per altri motivi, il loro numero non sarà minore di quello dei viaggiatori che da oltre la provincia potrebbero qui affluire per approfittare del nostro tronco. A questo ultimo proposito si addurranno forse in contrario i fatti, o meglio, le lagnanze di Asti, per dove si dice che dopo il passaggio della strada ferrata il numero dei viaggiatori che colà si fermano sia minore di prima. Ma è egli poi certo che così sia la cosa? Non potrebbe forse ciò essere in parte l'effetto dell'illusione nello scorgere tanti a difilare su quella strada senza soffermarsi, e della strana idea di taluni, o dell'avidità di guadagno di tali altri, i quali non vorrebbero vedere un galantuomo passare pel loro paese senza fargli pagare tributo all'albergatore?

Inoltre dato per vero il supposto, esso non sarebbe per nulla conchiudente allo stato delle cose. Conviene attendere che la strada principale, e quelle che ad essa si congiungeranno, abbiano esercitata la loro influenza; conviene aspettare che il movimento delle persone, la produzione e l'attività commerciale abbiano preso quello svolgimento che le strade ferrate non mancheranno di produrre, ed allora solamente si potrà con ragione giudicare se la strada ferrata non aumenti ma tolga gli avventori al paese, dove passa malgrado vi sia stazione. Noi però siamo pienamente persuasi che questo paradosso economico non lo vedremo avverato.

Ma quanto è gretta l'idea che noi combattiamo, altrettanto noi vogliamo anche essere generosi. Noi vogliamo concedere che il numero dei viaggiatori, che si fermerebbero in Casale, ed il deposito delle merci sarebbero maggiori. Quale sarebbe il reale vantaggio di Casale in questa supposizione? Per giudicare questi fatti al giusto valore noi cominceremo per ritenere che se si deducono i viaggiatori della città e della provincia che di qui partirebbero egualmente tanto nel caso del tronco della strada per Valenza, quanto in quello del passaggio della linea principale; se si deducono di più quelli che per sola occasione di transito qui si fermerebbero ove tale linea transitasse per questa città, il numero dei viaggiatori non potrebbe ascendere al cento o duecento per giorno. Questi viaggiatori adunque qui si fermerebbero, e nella loro fermata spenderebbero i loro denari. Ma siccome spendendoli non li donano ma li cambiano o con merci o con servizii che essi qui ricevono, così la loro fermata non equivale che ad un aumento di popolazione stabile ossia ad un aumento di consumatori. Diciamo ad un aumento di *consumatori*, perchè un viaggiatore che passa in un paese, spende e non produce, onde se esso sotto questo rapporto spende quanto un abitante del paese, giova al paese meno di lui, perchè se si eccettuano quei pochi di largo censo, o quei poltroni *fruges consumere nati*, tutti gli altri per spendere o consumare conviene che producano, e non possono produrre senza dar luogo ad altre consumazioni, epperciò senza creare salarii, profitti ec. Ora noi vogliamo supporre, che questi duecento viaggiatori di più, i quali a spesa uguale di un abitante non equivalgono ad un aumento di popolazione in egual numero, spendano ciascuno, nella loro breve fermata, tre o quattro volte di più di quello che spenda in un giorno un abitante di questa città. Ciò vuol dire che la loro affluenza si può tutto al più equiparare ad un aumento proporzionale di popolazione, o meglio ad un aumento di seicento od ottocento degli ordinarii consumatori.

Così si dovrebbe pur dire del maggior deposito di merci. Questo maggior deposito, il quale non potrebbe gran fatto influire sul loro prezzo, esigendo l'impiego di un maggior numero di persone e qualche locale di più, e traendo anche giornalmente diverse persone per il negozio e trasporto delle merci, equivarrebbe in sostanza ad un qualche aumento di popolazione, ossia di consumatori. Aumento adunque di consumatori per il maggior numero di passeggieri, aumento di consumatori per il maggior deposito di merci, ossia creazione di salarii, di profitti ecc. Ecco adunque a che si riducono le ultime conseguenze del tronco di strada da Casale a Valenza.

Ma questa creazione di salarii e profitti sarà essa maggiore di quella derivante dall'attività di scambi che sarebbe per produrre la linea principale?

Non sembra, se si considera quale influenza possa esercitare su questa loro attività l'unione più stretta della nostra città e provincia con Vercelli e colle provincie finitime per mezzo di una strada ferrata; l'unione con Genova, Lombardia, Svizzera ed oltre per una strada più breve e di tariffa meno elevata della tratta da Casale a Valenza; come pure l'unione diretta con Torino quando quella capitale abbia una strada verso Lombardia.

Noi arriviamo a questo risultato facendo le più larghe concessioni ai partigiani del detto tronco, ed opponendo semplicemente ai vantaggi di un supposto maggior deposito, e di una maggiore affluenza di passeggieri, vantaggi di simil genere. Ma ricorderanno i nostri lettori che il vantaggio principale e più diretto che verrebbe a sentire il complesso della nostra popolazione dalla linea principale sarebbe quello di ottenere a miglior mercato tutti i prodotti che si importerebbero in questa città, come pure di potersi ognuno trasportare ad ogni instante per mezzo della strada, dove lo chiama il bisogno, con spesa minore di quanto vi vorrebbe passando per il detto tronco. Quindi vedranno quale delle due sia da preferirsi nell'interesse del nostro paese. E noi intanto poniamo fine a questo, forse troppo prolisso ragionamento, lieti di aver scorta in questa, come in molte altre simili disquisizioni, la consolante verità, che *l'interesse legittimo individuale va d'accordo con quello della società*.

Avete visto, o lettori, l'appendice della Gazzetta Ufficiale num. 23? Ebbene, che ve ne pare? Siamo pur fortunati d'avere uno scrittore di appendici, quale il sig. G. Prati! che delicatezza! che pudore! che morale!

Insomma a Torino si balla. Evviva noi! *Anche là l'attrazione influisce sul sangue e sui nervi.* Lode a Dio! G. Prati ne gongola di gioja e *si travasa la sera da una casa in un'altra* per vedere a ballare e per *travasare* poi le impressioni purissime che ne riceve nella Gazzetta Ufficiale. — Se quelle impressioni sono le purissime che sono, crediamo

che le case dove entra Prati non ne abbiano colpa; la colpa è tutta della sua bell'anima —

E voi, puritani della politica, vorreste sbandire da Torino la letizia perchè il *Piemonte paga gli scudi*? Insensati! da pagare il sig. Prati, il Piemonte di scudi ne ha ancora; dunque stiamo allegri. Che se tiraste al melanconico perchè il Piemonte geme sotto il peso di due disastri che sono due vergogne; perchè il bastone del Croato solca le carni de'nostri fratelli; perchè il sangue di mille bravi fu sparso indarno; perchè Italia è ancora schiava; perchè il cenere del suo Gran Martire è caldo ancora....... allora, scusate, ma vi dirò che Prati non ci pensava; Prati non pensa che... letizia e scudi.

Prati vuole gli scudi ed è perciò che vuole la letizia (arte imprestata dall'Austria).

Guai se la nostra gioventù si butta al serio! presto presto darà un calcio a Prati. Epperò, o giovani dell'uno e dell'altro sesso dai *biondi e dai bruni capegli*, ballate, ridete, folleggiate.....

È egli vero, o giovani torinesi, che v' ha per voi un tempo in cui *non vivete che dei sogni di giocondità e di eleganza*? Non è vero; ditelo voi a Prati, che non è vero.

Eleganti giovani e care fanciulle alle chiacchere dei Catoni, stringetevi nelle spalle, e ballate; chè *la bella età poco dura come l'abito festivo, e i dolci sogni dileguano come le camelie che avete in testa.* È il preciso *edamus et bibamus* degli Epicurei; ma perchè o p.... di quel gregge, non soggiungi almeno il *cras enim moriemur*? Ah! nè meno per ridere Prati vuol pensare alla morte; egli vuol godere. Intanto che *voi girate intorno come un nembo di fiori*, egli il poeta satiro *parla colle vostre amabili genitrici, e il languor delle voci e degli occhi, e la rosea tinta de' volti sotto i benefici riverberi della luce, e l'acconciatura degli abiti e delle chiome, e il brio intelligente delle maniere, e il fascino de' suoni, e il tepore dell'atmosfera rendono que' discorsi* (se mai ne dubitate il poeta ve ne assicura) *pieni di attraimento e qualche volta, osiamo anche dire, di pericolo.* Tutto è immondo agli immondi!

S'aggira egli il sig. G. Prati tra i gigli e tra i giacinti? O madri torinesi, c'è un fiato che ammorba anche i gigli ed i giacinti; c'è un uomo che anche tra le fanciullesche danze vede la *strettolina di mano che ha i suoi significati.*

O madri torinesi, voi venite rosse per pudore, per isdegno!

C'è da venir rosso per tutti quando siffatte sporcizie si stampano nella Gazzetta Ufficiale!

O Ministri, che scuola volete aprire nella Gazzetta Ufficiale?

Dicono: gli è in fin di bene che Prati scrive; per invitare cioè la gioventù torinese a concorrere numerosa ad un ballo che si deve dare a benefizio de' poveri. Io non so se a Torino sia lecito far il male perchè ne venga il bene; a casa mia, no sicuramente; e se io fossi povero mi lascierei piuttosto morir di fame, che accettare un pane che Prati mi avesse procacciato con quei suoi sozzi modi.

La Rivista di Ginevra, e con essa molti giornali francesi narrano che un cotale Visetti, sedicentesi spagnuolo sia stato imprigionato in quella città dietro accusa d'aver attentato alla libertà, anzi alla vita di Mazzini, e di altri illustri emigrati colà rifugiatisi—Soggiungono che a quello scopo egli si adoperasse di corrompere con danaro due esuli di Roma dalle politiche vicende ridotti allo stremo; che dessi consigliatisi con altri compagni d'esiglio abbiano fatto mostra di aderire alle infami proposte, dandone poscia avviso all'autorità pubblica del paese al momento che il Visetti stava per dipartisene; che questi incarcerato, dopo molto tergiversare siasi confessato per *spia* del Governo Piemontese a danno dell'emigrazione italiana e francese, e che dalle carte trovategli addosso la responsabilità di tale mandato ricadrebbe sopra un alto impiegato del Ministero Torinese, uno dei più *onesti* e *moderati* uomini dello Stato.

Noi che da lunga pezza conosciamo il partito dell'*ordine*, che sappiamo a prova di quanto sia capace la fazione austro-gesuitica, la quale dopo l'onta di Novara ha rialzato il capo nel nostro paese, non ci maravigliamo punto che del danaro pubblico siasi fatto sì turpe abuso, e contristata collo spionaggio la misera condizione degli esuli per la causa italiana. Ma che la ferocia degli *onesti e moderati* sia giunta al segno di ordinare un assassinio, nol crederemo mai, finchè prove giuridiche ed irrepugnabili nol confermino; non sapendo noi imitare i nostri avversarii politici, che con oscena calunnia ci niegano talora i sentimenti d'uomo e di cittadino.

Ma non possiamo trattenerci dal protestare contro il Ministero, che denunziato da parecchi dì al pubblico disprezzo dai giornali stranieri ed italiani non seppe, o non potè per anco accozzare poche parole a smentire nella Gazzetta Ufficiale quella odiosa imputazione.

Ci risponderà forse, che esso non si degna di raccogliere dal fango della menzogna questa bassa accusa —Ma noi gli ricorderemo, che a questo nobile disdegno ha perduto ogni dritto, dappoichè per ottenere una Camera servile si avvilì a gettare il fango della calunnia in viso ad onorandi cittadini, i quali aveano la sola colpa di resistere agli ingenerosi suoi arbitrii come il dovere di Deputato e la salute della patria loro dettavano. Ora non può lagnarsi che altri lo tratti colla medesima misura.

Speriamo che le nostre parole muoveranno il Governo a compiere un dovere d'onore che ha verso il paese, mostrando la falsità di siffatto accagionamento. Ogni indugio per parte di esso sarebbe un nuovo argomento di verità prestato all'accusa; e questa è troppo infame, perchè si possa in pace sostenere da fronti, cui non sia ancora impossibile l'arrossire.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata delli 25 *gennaio.*

Riservandoci sempre di dare in un apposito articolo il maggiore sviluppo che per noi si possa alla questione che venne in queste sedute agitata, ci limitiamo ora ad un brevissimo sunto.

Il deputato Farina ha risposto a Moia, e quindi il signor Faraforni ha invitato il ministro ad alienare la rendita il più che fosse possibile a' capitalisti dello Stato.

Il deputato Lanza ha accennato al bisogno di diminuire le imposte indirette e di riformare le tariffe doganali, e criticò il ministro di finanze per avere acconsentito a molte spese straordinarie, massime nell'esercito. Risposero Dabormida e Lamarmora in rispetto alle spese dell'esercito, sostenendo il bisogno d'una forza armata pei futuri destini del Piemonte — Josti eccitò il ministero a riformare ed organizzare, dichiarando che per delle buone riforme egli non avrebbe guardato a spese di sorta.

Il relatore Cavour parlò ancora della necessità di concedere la chiesta autorizzazione—Chiusa la discussione generale, Lanza propose un emendamento che poneva al ministro la condizione di alienare la rendita con pubblicità e concorrenza.

Il ministro rispose opponendosi, perchè la sua azione ne rimarrebbe vincolata. Quindi la Camera si sciolse —

Tornata del 26

Prosegue la discussione sull'emendamento Lanza, il quale viene dalla Camera rigettato.

Carlo Cadorna invitò la Camera a prender atto delle dichiarazioni del ministro, che egli cioè avrebbe fatto in modo che i capitalisti dello Stato concorressero al prestito.

Il signor Nigra disse che la proposta Cadorna era un vincolo morale cui non poteva adattarsi. La medesima proposta fu modificata; dal ministro ancora rigettata, quindi ritirata.

Pescatore propose di ridurre i 4 milioni a 2 e 500 mila lire. Anche questa riduzione, combattuta dal Ministro e da Arnulfi, non fu dalla Camera accettata. Finalmente la legge fu approvata con 113 voti contro 31 contrarii.

Indi Paolo Farina e Damiano Sauli lessero, il primo, la relazione pella fondazione d'una scuola commerciale nel Collegio Nazionale di Genova, l'altro la relazione sulle riparazioni da farsi agli stabilimenti della Regia Marina—Il Ministro dell'interno, e quello di commercio presentarono alcuni progetti di legge.

Tornata del 28

La Camera si occupò di petizioni. La più importante fu quella sulla indennità da fissarsi ai deputati, la quale fu rimandata alla tornata di sabbato prossimo

---

NOTIZIE

CASALE—Ci si accerta che il Municipio di Ivrea con un indirizzo al Ministro dei lavori pubblici si associa al voto del congresso tenuto in Vercelli dai Municipii di Biella, Casale, Novara e Vercelli per la strada ferrata da Genova al Lago Maggiore. Vorremmo che Alessandria facesse lo stesso ora che il Consiglio Comunale si trova in sessione. E crediamo che non gli sarà difficile il trovare oltre all'interesse generale, motivi economici e strategici di interesse particolare per la nostra linea.

ALESSANDRIA—Non possiamo a meno che encomiare altamente il Municipio di questa Città il quale apriva il 21 la sessione, autunnale con tutto l'apparato e le forme parlamentari che possono fare maggiormente risultare all'occhio del popolo la dignità di questa sua prima rappresentanza. Nell'interno della sala per le adunanze pubbliche furono disposte con tutta regolarità le tribune per il popolo, e gli stalli a tre colori pei consiglieri. Al balcone, pendenti le tornate, sventola il vessillo tricolore, ed il giornale *l'Avvenire*, dietro proposta del consiglio delegato, dà ogni giorno il rendiconto delle sedute. Andremo via seguendo i lavori di questo Municipio, il quale per molti versi si rende modello a tutti gli altri. (*Opinione*)

Il mondo politico è al presente assai scarso di notizie, eppure si maturano grandi avvenimenti. L'aristocrazia europea è tutta in moto per rifare il 1815, ma si incontra in tanti ostacoli non preveduti che oramai non sa più dove volgersi.

L'Inghilterra è gelosa della Russia, perchè la sua rivale ha tantosto acquistato tanto potere sul continente, quanto essa sui mari. L'agitazione interna continua ad estendersi e farsi forte, ed a riversarsi sull'Europa intera a profitto della democrazia, la cui vittoria, sebbene d'incerta data, si presagisce sempre con maggiore certezza.

In America il sistema repubblicano accrescendo sempre la libertà, l'indipendenza, e la prosperità dei popoli, minaccia col suo esempio di screditare il sistema monarchico-costituzionale di cui i politici d'Europa si servono come di maschera per coprire i loro vizii e la loro ambizione. La recente sconfitta che ebbero gli eserciti e le flotte dell'Imperatore Soulouque, potenza in miniatura di Haiti, che dovette stare al dissotto dei repubblicani di san Domingo, sembra essere la foriera delle grandi sconfitte che toccheranno ai nipoti di un imperatore colosso, che riempiva il mondo del suo nome.

In Europa il fariseismo dei gesuiti pericola di essere un giorno oscurato da quello di certi rappresentanti di certe assemblee, di certe repubbliche e stati d'Europa che in America non sapranno più distinguere gli uni dagli altri.

Le battaglie diplomatiche di gabinetto col concorso del Papa preparano le battaglie religiose, che finiranno col ridicolo e coll'indifferenza.

A Parigi si cospira da un lato facendo i più bei sogni degni veramente dei campi elisi, mentre dall'altro si sta spiando l'occasione per preparare l'inferno a coloro che pretendono al monopolio delle beatitudini di questo mondo.

La Germania attende e freme; osserva e prepara in silenzio.

L'Italia geme assopita e aspetta l'ora del risveglio, e della vendetta.

L'Austria rappezza i suoi abiti laceri, ed è indecisa se le convenga di rattoppare colla solita pazienza e costanza, oppure di rinnovare dal capo alle piante le sue vestimenta. Intanto si prepara l'odio dei lontani e la diffidenza dei vicini.

In Piemonte vi sono due partiti, di cui uno vincitore, l'altro vinto; questo spera, l'altro teme: l'aristocratico vincitore non osa proclamare la sua vittoria in faccia alla democrazia vinta; afferma che lo straniero ha vinto, mentre gioisce al pensare che egli si gode i frutti della vittoria, che è sua propria più che degli stranieri.

PARIGI. 24 gennaio 1850. « Dopo la rivoluzione » del 1830, un ukase imperiale proibiva di spedire » ai russi passaporti per recarsi in Francia. Questa » proibizione fu rinnovata dopo la rivoluzione del 1848. » Essa ora fu tolta d'ordine dell'imperatore Nicolò, » con grande meraviglia dei Francesi. »

L'UNIVERSITARIO

GIORNALE DI POLITICA E LETTERATURA

« Annunciamo con piacere questo giornale che uscirà in Torino coi primi dell'entrante febbraio. Ne abbiamo letto l'annuncio, sottoscritto dal S. Raimondo Maccia Direttore Gerente, nel quale dopo un breve, ma vivo e robusto riassunto dello stato delle università d'Europa, ed in ispecie del Piemonte sotto i governi dispotici, tocca dei martiri della università di Torino nel 1821, del divino raggio di libertà che nel 1848 brillò anche pegli studenti, e spiega così il suo programma:

1.° Nella politica saremo *costituzionali progressisti*, intenderemo cioè ad ogni incremento sociale e ne additeremo i mezzi: il miglioramento di condizione delle povere classi alacremente cureremo; guerra agli abusi ed a' privilegi.

2.° Nella parte pedagogica passeremo a disamina l'insegnamento elementare, quello delle scuole di latinità, e la polizia dei collegi nazionali e degli altri convitti o licei.

3.° Quanto all'insegnamento universitario, le questioni che hanno tratto alle alte discipline saranno pure da noi ventilate e discusse. »

Noi auguriamo ogni miglior fortuna al nostro giovane confratello, lieti ch'egli venga a crescere le file dei sinceri amatori di libertà, rafforzando la nostra causa di tutto il vigore delle sue robuste intelligenze e de' suoi vergini cuori.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.